

OSSERVATORIO

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche
del lavoro a cura dell'Agenzia del Lavoro.

Provincia Autonoma di Trento (L.p. 19/83)

**36° Rapporto sull'occupazione
in provincia di Trento
2021**

Trento, giugno 2021

Osservatorio

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche del lavoro. Provincia Autonoma di Trento.

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 766 (L.p. 19/83) del 18.05.1992

Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti

Gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi delle Politiche e del Mercato del Lavoro:

Vida Bardiyaz

Arianna Bazzanella

Claudia Covi

Elisa Martini

Alessandra Mutinelli

Ilaria Piga

Corrado Rattin

Isabella Speziali

Stefano Zeppa

Comitato scientifico presieduto da Riccardo Salomone

Franco Fraccaroli

Maria Cristina Rossi

Giulio Zanella

Si autorizza la riproduzione, parziale o totale, del presente volume con il vincolo della corretta citazione della fonte

In copertina: John Willenbecher
Disegno di un labirinto, 1989
Foto: Joanne Coyne, New York

INDICE

Introduzione di <i>Riccardo Salomone</i>	pag. 5
--	--------

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2020

1. Le variabili economiche	» 9
1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto nello scenario del Covid	» 9
1.2. Movimenti anagrafici e struttura giuridica della base imprenditoriale del Trentino	» 12
1.3. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA	» 16
1.4. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino	» 23
2. Il mercato del lavoro locale	» 29
2.1. L'offerta di lavoro secondo le stime delle fonti statistiche	» 29
2.2. Le forze di lavoro e i soggetti inattivi	» 30
2.3. L'occupazione cala dopo tre anni	» 32
2.4. La dinamica dell'occupazione dipendente nell'anno 2020 secondo le rilevazioni amministrative	» 43
2.5. La dinamica crescente della disoccupazione	» 62
3. La dinamica delle assunzioni delle imprese trentine nel 2020	» 69
3.1. Il quadro generale	» 69
3.2. La dinamica delle assunzioni per settore di attività	» 72
3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche,	

professioni svolte e tipologia di contratto	»	79
4. Le iscrizioni ai Centri per l'Impiego	»	83
4.1. Andamento delle iscrizioni e caratteristiche dei soggetti coinvolti	»	83
5. Il ricorso agli ammortizzatori sociali nazionali	»	89
5.1. Gli ammortizzatori nazionali	»	89
5.2. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria	»	90
5.3. I Fondi di solidarietà	»	96
5.4. Indennità di disoccupazione per lavoratori dipendenti	»	99
 Pubblicazioni Osservatorio del mercato del lavoro Provincia Autonoma di Trento	 »	 101

INTRODUZIONE

di *Riccardo Salomone**

Questo 36° Rapporto sull'occupazione in Provincia di Trento segue a pochi mesi di distanza il precedente allo scopo primo di fornire una nuova panoramica della situazione del nostro mercato del lavoro nella delicatissima fase pandemica che ancora attraversiamo. Cambia l'arco temporale di riferimento (con questo Rapporto chiudiamo il 2020), ma rimangono inalterati impianto e caratteri della analisi svolta. Spendo dunque qui qualche parola introduttiva per anticipare temi e nodi principali del Rapporto e offrire così una sintesi della situazione: un'istantanea di ombre e alcune luci. In Trentino la pandemia ha portato problemi e preoccupazione, come in tutto il globo. Ha distrutto occasioni di lavoro e accelerato trasformazioni in atto. Le stagioni, estiva e invernale, che si sono susseguite con qualche singhiozzo non hanno più consentito di raggiungere gli standard precedenti in termini di occupazione. In poche parole: siamo dentro ad una crisi forte, con profonde difficoltà lato offerta, una connotazione settoriale e nei settori di maggiore specializzazione del territorio.

Le limitazioni ai contatti interpersonali hanno compromesso soprattutto le attività del terziario (si noti però che il secondario invece ha chiuso l'anno 2020 con più occupati del 2019). Nel 2020 le difficoltà indotte dalla crisi sanitaria hanno fatto segnare una perdita di 3.300 occupati, per un calo tendenziale dell'1,4% (dati Istat). Del resto, risultano analoghe nella tendenza le indicazioni dai dati amministrativi delle comunicazioni obbligatorie (calo occupazione dipendente del -1,8%). Le categorie più colpite, sono state i giovani, gli stranieri e, guardando ancora alla fonte Istat, gli uomini (la fonte amministrativa delle Cob non mostra divergenze palesi e per le donne certifica un calo dell'1,9% e per i maschi dell'1,7%). I giovani hanno manifestato una specifica vulnerabilità verso le difficoltà del mercato, come era accaduto negli anni 2008-2016 e parte della fragilità di questi soggetti deriva dall'elevato coinvolgimento in rapporti a termine (che in questa classe rappresentano il 51,3% dell'occupazione alle dipendenze). La differente composizione per settore dell'occupazione ha influito invece sulla maggiore tenuta che le donne hanno manifestato nel 2020. Il calo peraltro non ha investito tutte le qualifiche professionali. Sono state risparmiate quelle apicali. Gli occupati con qualifica operaia hanno ceduto invece 4.000

* Presidente dell'Agenzia del Lavoro e Professore ordinario di diritto del lavoro nell'Università degli Studi di Trento.

posizioni, che hanno portato a una contrazione del 4,6%. Le componenti meno esposte sono state quelle assistite da contratti di lavoro a tempo indeterminato, non solo per la condizione in sé, ma anche perché garantite dal divieto di licenziamento introdotto dal Governo ad inizio emergenza. Solo i lavoratori con contratti a tempo determinato hanno perso posizioni e lo hanno fatto in misura consistente, subendo una perdita di 5.000 unità, che ha provocato un calo del 12,4%. Il loro peso nel 2020 è sceso di 2,1 punti percentuali, portandosi al 18,7% dell'occupazione dipendente.

Per ora, le conseguenze della pandemia si sono manifestate sul fronte della disoccupazione solo con un moderato aumento. Considerando i movimenti tra le componenti occupate, disoccupate e inattive che hanno caratterizzato il 2020, si può dire che la crescita della disoccupazione maschile tragga origine soprattutto dal calo degli occupati, che in parte sono rimasti attivi alla ricerca di un nuovo lavoro e in parte sono transitati nell'area dell'inattività; il calo sul versante femminile deriva verosimilmente da un effetto di scoraggiamento, che ha portato una quota delle disoccupate a uscire dal mercato. Sul fronte delle assunzioni, il 2020 è stato invece un anno di profonda rottura rispetto a un lungo periodo di crescita della domanda di lavoro delle imprese trentine. Sugli interi dodici mesi del 2020 il calo delle assunzioni è stato pari a 32.830, del -20,4%. Dai 161.158 rapporti di lavoro del 2019, si è scesi ai 128.328 dell'anno dopo. Nel corso del 2020 il comparto che ha più sofferto è stato quello dei pubblici esercizi, 20.406 assunzioni in meno per una variazione del 40,1%. Anche il commercio, in particolare al dettaglio, ha sofferto molto e la domanda di lavoro del comparto è diminuita nell'anno di 2.583 unità e del 24,9%.

Come sempre i dati parlano e dalla pandemia dovremmo imparare che c'è ampio spazio per orientare i cambiamenti provocati dal Covid a nostro favore. In breve, dobbiamo indirizzarci verso l'uscita dallo *shock* con obiettivi condivisi e punti di attacco concreti per il domani. Per ripartire è necessario ripensare le traiettorie del sostegno allo sviluppo e tutti i settori sono coinvolti. Cominciamo a guardare noi stessi: la pubblica amministrazione è la prima che deve cambiare, coordinare servizi alle persone e alle imprese con atteggiamento *digital first*, specializzarsi per target in funzione di obiettivi. Per intenderci in tre righe: un potenziamento trasversale della logica delle politiche di attivazione, un'azione differenziata per platee, una presa in carico vera e più incontro domanda e offerta, una formazione rinnovata e costruita dopo analisi condivisa dei fabbisogni occupazionali. Basterebbe qualche segnale di forte attenzione nelle direzioni indicate per intravedere un po' di luce.

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2020*

* La stesura dei singoli capitoli compete rispettivamente a: Vida Bardiyaz capitoli 1 e 4; Corrado Rattin capitoli 2 e 5; Stefano Zeppa capitolo 3.

1. LE VARIABILI ECONOMICHE

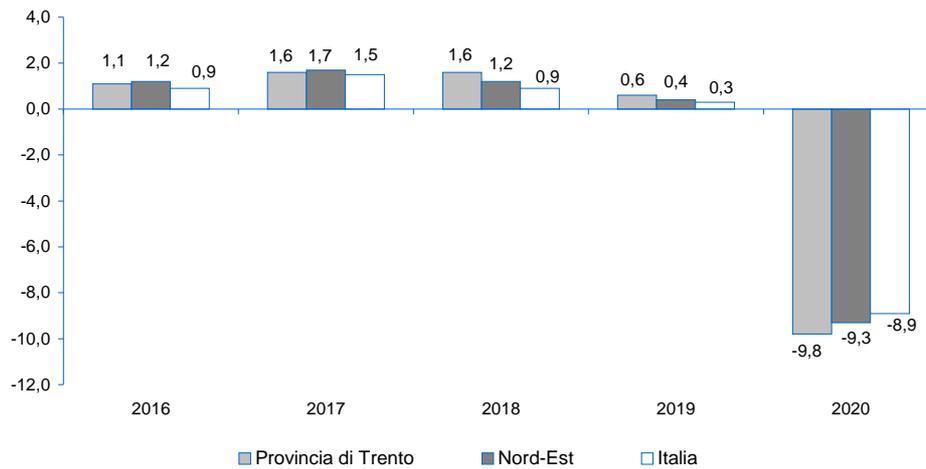
1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto nello scenario del Covid

Nel 2020, l'impatto della crisi pandemica sull'economia trentina ha determinato un calo del PIL provinciale nella misura stimata al -9,8%¹ (Graf. 1). Una flessione che assume connotati di un crollo se confrontato ai corrispettivi valori dell'anno precedente (+0,6%), e soprattutto del biennio 2017-2018 (+1,6%), collocando il PIL della provincia di Trento tra il più colpiti a livello nazionale (-8,9%), dopo l'Alto Adige (-11,3%).

A determinare tale risultato ha pesato, in particolare, la drastica contrazione dei movimenti turistici e la crisi della relativa filiera (tra cui l'attività di ristorazione e dei trasporti), per l'importanza che il comparto del turismo assume nell'economia provinciale. La dinamica dei consumi interni dei non residenti, infatti, ha contabilizzato la flessione più rilevante tra i principali aggregati economici del conto risorse e impieghi in Trentino, stimata al -34,1% in termini reali. Sono calati del 5,7%, in termini reali, anche i consumi interni dei residenti, colpiti maggiormente nella componente afferente all'acquisto dei beni durevoli, a favore di quelli non durevoli.

¹ ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2020, Trento, giugno 2021.

Graf. 1 - Variazione del PIL in provincia di Trento, Nord-Est e Italia (2016-2020) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Complessivamente la perdita dei consumi finali si è attestata al 12,0%. Essa, associandosi al drastico rallentamento delle attività produttive anche a livello internazionale (sono state pesanti le ricadute sulle esportazioni e sulle importazioni, con perdite stimate, rispettivamente, al -28% e al -32% circa, nel periodo più critico del secondo trimestre), ha contribuito ad un clima di totale incertezza, scoraggiando la propensione all'investimento. Infatti, nonostante l'aumento dei consumi della Pubblica Amministrazione (+3,3%) e molteplici altri interventi pubblici di sostegno economico, gli investimenti fissi lordi hanno subito una flessione stimata del 5,9% rispetto all'anno precedente: un calo relativamente meno incisivo rispetto al corrispettivo valore nazionale (-8,7%), grazie ad ulteriori misure pubbliche locali come maggiori contributi all'investimento alle imprese (+19,4%) e l'incremento degli investimenti fissi lordi da parte della Pubblica Amministrazione (+4,7%).

A livello settoriale, l'impatto della crisi pandemica si è tradotto in flessioni generalizzate dei livelli produttivi che spaziano dal -9,5% dell'industria al -12,2% dell'agricoltura, per un calo complessivo del 9,8% in termini di valore aggiunto (Graf. 2).

Più in dettaglio, le perdite maggiori si registrano nell'industria in senso stretto (-10,3%). Ciò grazie all'apporto relativamente più negativo del manifatturiero (comparti meccanica e chimica in particolare) che la sostanziale tenuta

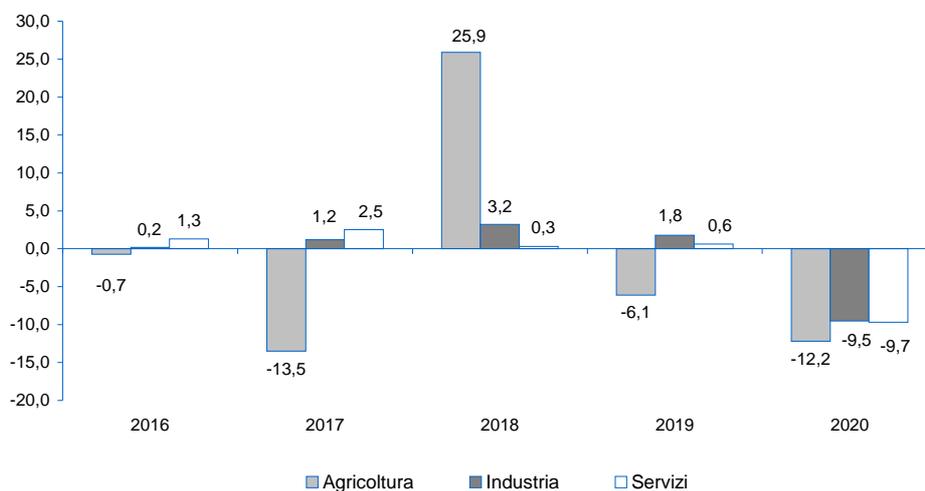
di altri comparti (alimentare, tessile, industria delle bevande e delle lavorazioni di minerali non metalliferi) non ha compensato.

Anche per le costruzioni, in sostanziale ripresa negli ultimi anni, la stima della variazione del valore aggiunto rispetto ad un anno fa risulta negativa, seppur non oltrepassando la soglia del -7% circa.

Il contraccolpo dell'emergenza sanitaria è stato più incisivo sui servizi, per i quali si è stimata una flessione complessiva del valore aggiunto del 9,7%, nonostante la tenuta dei livelli produttivi nell'ambito dei servizi non market. Tale flessione s'innalza ulteriormente al -18,6%, nel caso dei comparti come il commercio, i trasporti, gli alberghi e la ristorazione; e al -21,1% per le attività artistiche e di intrattenimento.

Spetta, però, all'agricoltura, la stima negativa più consistente del valore aggiunto (-12,2%) nel 2020. Un dato che va letto non tanto in relazione dell'andamento delle principali produzioni, che sembrano aver tenuto, quanto piuttosto alla difficoltà riscontrata dalle aziende agricole trentine di reperire la mano d'opera specializzata (proveniente in particolare dai Paesi dell'est Europa) nel periodo del raccolto primaverile, a causa della restrizione alla mobilità implicata dalla crisi pandemica.

Graf. 2 - Valore aggiunto a prezzi di base per settore di attività in provincia di Trento (2016-2020) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati ISPAT

1.2. Movimenti anagrafici e struttura giuridica della base imprenditoriale del Trentino

In provincia di Trento nel 2020, prosegue, la tendenza ad una moderata contrazione del numero delle imprese attive, già in atto dal 2019. La flessione si attesta allo 0,3% (-129 imprese) rispetto al medesimo periodo di un anno fa, per un totale di 46.171 imprese attive (Tab. 1).

Tab. 1 - Imprese attive per settore di attività in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2019				2020			
	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre
	v.a.							
Agricoltura, caccia, pesca	11.905	11.954	11.964	11.932	11.844	11.884	11.881	11.841
Industria	10.649	10.693	10.779	10.717	10.684	10.744	10.794	10.760
Estrazione di minerali	68	68	66	64	62	62	62	62
Attività manifatturiere	3.658	3.659	3.654	3.643	3.617	3.615	3.617	3.600
Energia elettrica, gas e acqua	326	310	367	378	395	405	411	402
Costruzioni	6.597	6.656	6.692	6.632	6.610	6.662	6.704	6.696
Terziario	23.549	23.717	23.744	23.643	23.540	23.607	23.720	23.566
Commercio, riparazioni	8.106	8.126	8.114	8.040	7.950	7.987	8.010	7.872
Alberghi e ristoranti	4.574	4.606	4.630	4.610	4.599	4.578	4.607	4.591
Trasp., magazz., comunicaz.	1.304	1.302	1.299	1.298	1.296	1.296	1.300	1.290
Intermediaz. monet. e finanz.	914	929	927	926	913	921	915	912
Att. imm., noleg., inform, ricer.	5.923	6.004	6.014	6.000	6.027	6.065	6.130	6.145
Istruzione	403	401	396	393	387	391	390	390
Sanità e altri servizi sociali	197	201	203	201	205	205	206	205
Altri serv. pubbl., soc. e person.	2.128	2.148	2.161	2.175	2.163	2.164	2.162	2.161
Non classificato	2	3	11	8	10	7	18	4
Totale	46.105	46.367	46.498	46.300	46.078	46.242	46.413	46.171
Var. % su trim. scorso anno	-0,1	-0,1	-0,1	-0,2	-0,1	-0,3	-0,2	-0,3
Var. % su trim. precedente	-0,7	+0,6	+0,3	-0,4	-0,5	+0,4	+0,4	-0,5

Fonte: USPML su dati CCIAA - Movimprese

Un calo di uguale misura (-0,3%) si registra anche per il tasso netto, dato dalla differenza tra il tasso di natalità (+5,0%) e il tasso di mortalità (+5,3%) delle imprese attive, con il Trentino che si colloca tra il Nord-Est (-0,5%) e l'Italia (+0,4%).

Focalizzandosi sull'apporto dei singoli macrosettori nel determinare tale risultato, il quadro delineato per i quattro trimestri dell'anno descrive una dinamica positiva solo per l'industria che, complessivamente, segna una crescita annua della propria base imprenditoriale dallo 0,1% (+15 imprese) allo 0,5% (+51 imprese attive), in base ai trimestri di riferimento. Ciò, però, solo grazie al contributo di due comparti: l'energia, con gli aumenti dal 6,3% (+24 in valori

assoluti) al 30,6% (+95), e le costruzioni per le quali si registra un incremento numerico delle imprese attive, ancorché meno marcato, tra lo 0,1% (+6) e l'1,0% (+64). Il miglior andamento di questi due comparti, infatti, compensa la flessione dell'estrattivo (con perdite da 2 a 6 imprese attive durante l'anno) e del manifatturiero, con cali dall'1,0% all'1,2% (da 37 a 44 imprese attive) rispetto al 2019.

Per quanto riguarda gli altri due macrosettori, la variazione numerica delle imprese attive, rispetto al 2019, è di segno negativo sia per l'agricoltura, con flessioni dallo 0,5% allo 0,8% (da -61 a -91 in valori assoluti), sia per il terziario che complessivamente perde fino a 110 imprese attive (-0,5% rilevato nel terzo trimestre). Nel terziario, in particolare, sono molteplici i comparti colpiti dalla contrazione della propria base imprenditoriale rispetto all'anno precedente: il commercio (dal -1,3% al -2,1%); l'istruzione (dal -0,8% al -4,0%); l'intermediazione monetaria finanziaria (dal -0,1% al -1,5%).

Un trend prevalentemente discendente (ad eccezione del terzo trimestre) caratterizza anche il comparto dei trasporti (dal -0,5% al -0,6%), così come l'alberghiero e ristorazione, la cui flessione annua del numero delle imprese attive connota la dinamica degli ultimi tre trimestri (dal -0,4% al -0,6%). La variazione rilevata nel primo trimestre dell'anno rispetto al medesimo periodo del 2019 è ancora positiva (+0,5%), grazie al miglior andamento dei primi due mesi dell'anno, precedente allo scoppio della pandemia da Covid 19.

Nell'ambito del terziario, dunque, gli unici settori che si contraddistinguono per una costante dinamica crescente delle imprese attive durante tutto l'anno, sono la sanità e i servizi sociali, e le attività immobiliari, noleggio, informazione e ricerca, con gli incrementi annui, rispettivamente, dall'1,5% al 4,1% e dall'1,0% al 2,4%, in base ai trimestri di riferimento.

Relativamente positivo risulta anche l'andamento del comparto degli altri servizi pubblici sociali alla persona, con un'espansione, però, della propria base imprenditoriale (dallo 0,0% all'1,6%) concentrata solo nei primi tre trimestri dell'anno.

Nel complesso il 2020 profila una sostanziale tenuta della base imprenditoriale nei primi nove mesi dell'anno, con un calo di mezzo punto percentuale (-222 imprese), registrato nel primo trimestre dell'anno, in corrispondenza della prima fase dell'emergenza sanitaria. Ciò che risulta più che compensato nel secondo e nel terzo trimestre, con un aumento del numero delle imprese attive, rispettivamente, di 164 e 171 unità (+0,4% in entrambi i casi). Nel quarto trimestre dell'anno, alla seconda ondata di crisi sanitaria, consegue un ritorno alla flessione, in misura analoga a quella del primo trimestre (-0,5%), con la perdita di 242 imprese attive rispetto al trimestre precedente.

Su questo quadro generale di tenuta ha influito positivamente l'imprenditoria femminile².

L'apporto più performante delle aziende a guida femminile si misura in una crescita quantitativa, seppur lieve, delle imprese registrate al 31 dicembre del 2020 (+33, raggiungendo la quota di 9.223), con un saldo positivo dello 0,4% rispetto all'anno precedente. Un dato che risulta in contro tendenza se confrontato alla flessione di pari entità (-0,4%) del numero delle imprese complessivamente registrate in provincia di Trento nello stesso periodo (50.666 unità).

Le 9.223 imprese registrate, gestite da donne nel 2020, rappresentano il 18,2% della base imprenditoriale trentina³ e sono distribuite, prevalentemente, nei comparti agricoltura, silvicoltura e pesca, servizi alle imprese, commercio e turismo, con incidenze dal 16,4% ad oltre il 29%.

Di queste imprese, poco più del 92% risultano attive per un numero complessivo di 8.491 (+9 unità rispetto al 2019). Si tratta del livello più alto raggiunto dal 2014 che evidenzia un trend crescente per le imprese attive a guida femminile, con ricorrenti saldi positivi, seppur di entità differenziata, durante gli ultimi sette anni (ad eccezione del 2017) (Graff. 3 e 4).

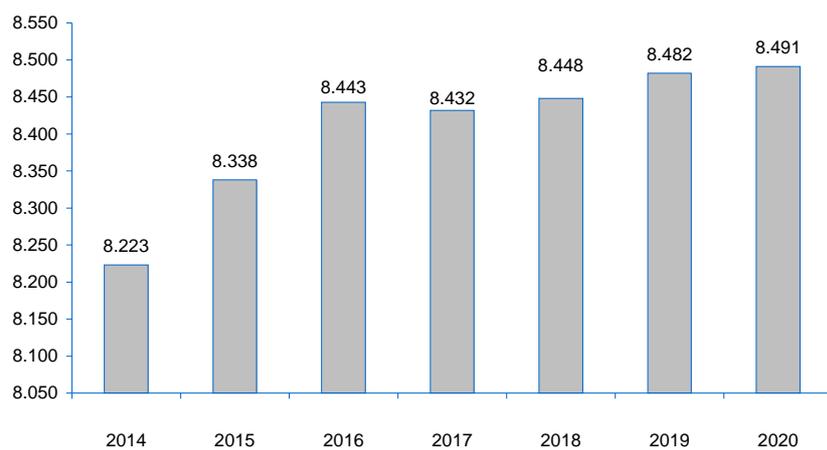
Per forma giuridica, prosegue anche nel 2020 la maggiore tendenza alla crescita delle società di capitale, con 325 imprese attive in più rispetto all'anno precedente (+3,8%) e un'incidenza (il 19,4%) che pareggia, superandola leggermente, quella delle società di persone (il 19,3%, con una riduzione annua del 2,0%, pari a 181 unità).

In flessione numerica risultano anche altre forme giuridiche tra cui, in particolare, le imprese individuali (-253 imprese, pari al -0,9%) che, tuttavia, continuano a detenere il maggiore peso (il 59,1%) nel tessuto imprenditoriale trentino (Graf. 5).

² Sono definite imprese femminili le imprese, cioè, con una partecipazione femminile superiore al 50%, desunta dalla quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna, nonché dalla percentuale di donne presenti tra amministratori, titolari o soci.

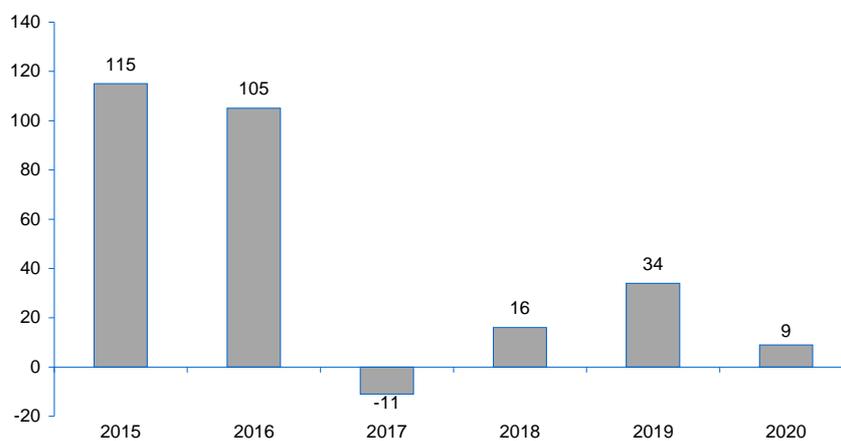
³ In linea con il medesimo dato rilevato per l'Alto Adige (18,0%), ma inferiore a quello del Nord-Est (20,4%), e a quello nazionale (22,0%).

Graf. 3 - Imprese attive femminili in provincia di Trento (2014-2020) (valori assoluti)



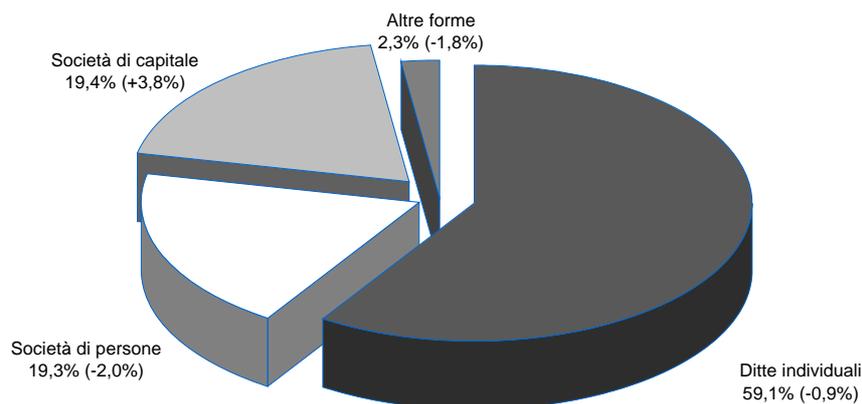
Fonte: USPML su dati CCIAA

Graf. 4 - Imprese attive femminili in provincia di Trento (2015-2020) (variazioni assolute)



Fonte: USPML su dati CCIAA

Graf. 5 - Imprese attive per forma giuridica in provincia di Trento nel 2020 (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati CCIAA

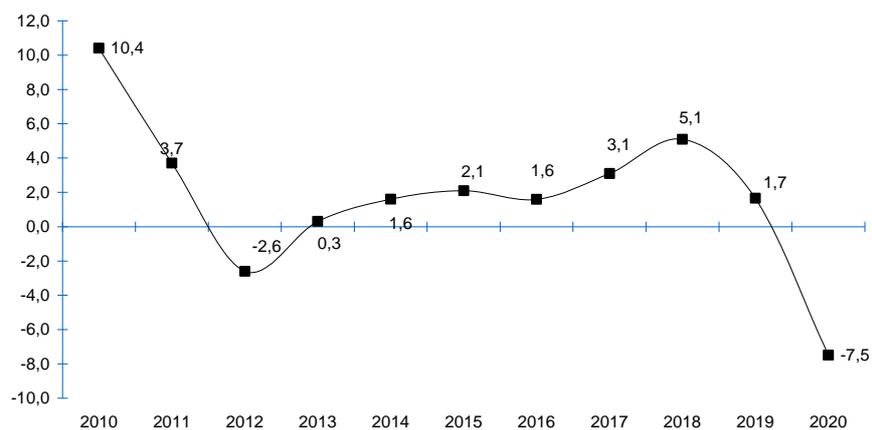
1.3. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA

1.3.1. Sintesi dei risultati economici nel 2020 - Quadro complessivo

Nel 2020, l'emergenza sanitaria che ha contraddistinto pressoché l'intero anno, ha interrotto bruscamente il trend positivo dell'economia trentina in atto dal 2013-2014. L'esito di tale andamento, relativamente ai settori che tradizionalmente costituiscono l'oggetto dell'indagine campionaria della CCIAA sulla congiuntura economica⁴, si traduce in cali complessivi, su base annua, pari al 9,0% per il valore della produzione; al 7,2% per gli ordinativi; al 6,7% per le ore lavorate e al 7,5% per il fatturato totale (Graff. 6 e 7).

⁴ Si tratta di: manifatturiero; costruzioni; commercio all'ingrosso e al dettaglio; trasporti e servizi alle imprese. Nel 2020, a partire dal secondo trimestre dell'anno, la CCIAA non conteggia più il settore estrattivo ai fini nell'indagine campionaria sulla congiuntura, dato il notevole ridimensionamento di questo comparto, negli ultimi quindici anni, sia nella numerosità, sia nel numero degli occupati.

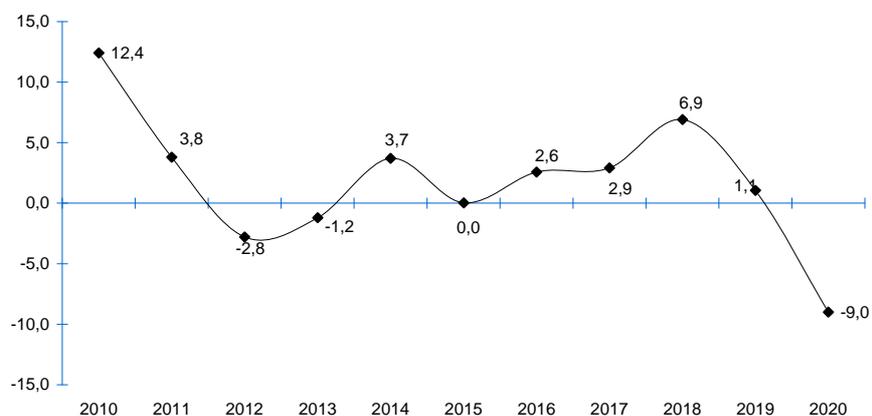
Graf. 6 - Fatturato totale* delle imprese in provincia di Trento (2010-2020) (variazioni percentuali)



* Valori riferiti ai soli settori tradizionalmente oggetto di indagine congiunturale da parte della CCIAA di Trento (manifatturiero, costruzioni, commercio ingrosso e dettaglio, trasporti e servizi alle imprese) al netto dei dati dell'estrattivo

Fonte: USPML su dati CCIAA

Graf. 7 - Valore della produzione* delle imprese in provincia di Trento (2010-2020) (variazioni percentuali)



* Valori riferiti ai soli settori tradizionalmente oggetto di indagine congiunturale da parte della CCIAA di Trento (manifatturiero, costruzioni, commercio ingrosso e dettaglio, trasporti e servizi alle imprese) al netto dei dati dell'estrattivo

Fonte: USPML su dati CCIAA

L'impatto della crisi sanitaria sulla dinamica congiunturale ha avuto luogo più marcatamente nel primo semestre dell'anno, in particolare nel secondo trimestre (Tab. 2)⁵.

Tab. 2 - Indicatori economici* delle imprese in provincia di Trento nel 2020 (variazioni percentuali)

	I Trimestre Var. % 20-19	II Trimestre Var. % 20-19	I Semestre Var. % 20-19	III Trimestre Var. % 20-19	IV Trimestre Var. % 20-19	Anno Var. % 20-19
Fatturato totale	-5,4	-21,3	-13,3	+0,4	-3,8	-7,5
Fatturato provinciale	-5,0	-19,4	-12,1	-1,3	-4,7	-7,4
Fatturato nazionale	-3,2	-21,0	-12,0	+5,5	+0,7	-4,9
Fatturato estero	-10,5	-27,2	-19,1	-2,9	-8,1	-12,6
Valore della produzione	-7,3	-22,3	-14,7	-2,2	-4,5	-9,0
Ordinativi totali	-4,5	-14,8	-9,4	-4,7	-5,1	-7,2
Occupazione	-0,7	-1,7	-	+0,1	+0,2	-0,5
Ore lavorate	-8,4	-18,3	-13,5	+0,5	-0,4	-6,7

* Valori riferiti ai soli settori tradizionalmente oggetto di indagine congiunturale da parte della CCIAA di Trento (manifatturiero, costruzioni, commercio ingrosso e dettaglio, trasporti e servizi alle imprese) al netto dei dati dell'estrattivo

Fonte: USPML su dati CCIAA

Nel terzo trimestre dell'anno, grazie alla relativa pausa estiva precedente la seconda ondata pandemica ripresentatasi in autunno, si assiste ad un deciso miglioramento di tutti gli indicatori economici. Il miglioramento si sostanzia, sia nei significativi recuperi delle flessioni rispetto al semestre precedente (come nel caso del valore della produzione e degli ordinativi con i cali annui ridimensionati, rispettivamente al -2,2% e al -4,7%), sia in timidi segnali di un ritorno alla crescita come per il fatturato totale (+0,4%) e per le ore lavorate (+0,5%).

Il terzo trimestre corrisponde ad una fase di ripresa anche per i settori quali ricettivo, bar e ristoranti, servizi alla persona, attività sportive e di intrattenimento impianti a fune, particolarmente danneggiati dalla crisi pandemica. Questi comparti pur accusando ancora notevoli perdite del fatturato rispetto all'anno precedente (tra il 10,3% e il 24,3%), risultano in forte recupero a fron-

⁵ Le flessioni annue nel primo semestre si attestano mediamente, al 14,7% (con la punta del -22,3% nel secondo trimestre) per il valore della produzione; al 13,5% (con la punta del -18,3% nel secondo trimestre) per le ore lavorate; al 9,4% (con la punta del -14,8% nel secondo trimestre) per gli ordinativi e al 13,3% (con la punta del -21,3% nel secondo trimestre) per il fatturato totale.

te delle flessioni che, nel secondo trimestre, spaziavano tra il 49% e il 67%, circa.

Nel quarto trimestre dell'anno si torna ad un inasprimento della dinamica calante degli indicatori economici che, tuttavia, rimane ben al di sotto delle flessioni registrate nel primo semestre dell'anno. Resta però particolarmente problematica la situazione dei comparti dell'area ricettiva, dei bar e ristoranti, dei servizi alla persona e delle attività sportive e di intrattenimento che, con gli impianti a fune di fatto completamente chiusi, subisce una nuova caduta a due cifre del fatturato (pari al 14,0%).

La riduzione del fatturato totale su base annua, si è determinata sia sul mercato locale, sia sul mercato nazionale, con un calo complessivo pari, rispettivamente, al -7,4% e al -4,9%. Si tratta dei due mercati che totalizzano le quote più consistenti dei proventi delle imprese trentine, incidendo, rispettivamente, per il 53,5% e il 30,5% sul totale del fatturato (Tab. 3).

Tab. 3 - Fatturato delle imprese per componente locale, nazionale ed estero e per comparto di attività in provincia di Trento nel 2020 (valori percentuali e variazioni percentuali)

	In Trentino		In Italia		All'estero		Nel complesso	
	%	Var. % 20-19	%	Var. % 20-19	%	Var. % 20-19	%	Var. % 20-19
Estrattive	-	-	-	-	-	-	-	-
Manifatturiere	24,1	-9,4	38,0	-9,4	37,9	-11,9	100,0	-10,4
Costruzioni	76,5	-8,5	23,2	-6,9	0,3	-27,1	100,0	-8,2
Commercio ingrosso	58,3	-2,9	37,5	-2,5	4,2	-8,5	100,0	-3,0
Commercio dettaglio *	100,0	-7,6	0,0	-	0,0	-	100,0	-7,6
Trasporti	23,5	-7,3	56,1	-7,8	20,4	-19,3	100,0	-10,3
Servizi alle imprese	51,5	-8,3	47,3	+10,5	1,2	-28,2	100,0	-0,6
Totale	53,5	-7,4	30,5	-4,9	16,0	-12,6	100,0	-7,5

* Nel comparto del commercio al dettaglio si assume che il fatturato sia completamente realizzato nel territorio provinciale, in considerazione del fatto che il numero di aziende che dichiarano un fatturato all'esterno del mercato provinciale non è significativo

Fonte: USPML su dati CCIAA

Più in dettaglio, sul mercato locale viene realizzato il 76,5% del fatturato del comparto costruzioni, il 58,3% del fatturato del commercio all'ingrosso e il 100% di quello al dettaglio. Dal mercato nazionale, invece, vengono ricavate il 56,1% e il 47,3% delle entrate, rispettivamente, dei comparti trasporti e servizi alle imprese.

Il mercato internazionale che assorbe la quota residuale del 16,0% della domanda dei prodotti trentini, è quello in cui si è verificata con maggiore enfasi la contrazione del fatturato: -12,6%, dalle stime dell'indagine campionaria della CCIAA, e -13,7% in base ad una più puntuale analisi dell'ISTAT (computando anche i comparti dell'agricoltura e dell'estrattivo, nonché l'effettivo numero delle transazioni).

Il mercato internazionale contribuisce al 37,9% del fatturato complessivo della manifatturiera locale. Nell'ambito di questo comparto, che pesa complessivamente per il 94,0% sul totale delle esportazioni trentine in base alle stime dell'ISTAT, spiccano in particolare le voci dei prodotti alimentari, bevande e tabacco; dei macchinari ed apparecchi n.c.a., e dei mezzi di trasporto.

Tra i mercati esteri di maggiore richiesta di tali prodotti si confermano l'Europa (l'84,9%) e i Paesi Ue 27 post Brexit (l'80,3%), tra cui la Germania che rappresenta la quota maggioritaria della domanda con il 22,1%, seppur in flessione del 16,0% rispetto all'anno precedente. A livello mondiale il mercato più importante è quello cinese, con un'incidenza del 6,1% sul totale del fatturato delle imprese trentine, grazie ad un'importante crescita del 9,7% rispetto al 2019, nonché al contestuale consistente calo di altri mercati come quello giapponese (-86,5%); lo statunitense (-34,4%); l'indiano (-28,5%) e il mercato russo (-23,5%).

Sul piano occupazionale, l'effetto della crisi pandemica rimane relativamente contenuto, grazie al blocco dei licenziamenti e alle politiche di sostegno all'occupazione con l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. La contrazione media annua dell'occupazione, pertanto, si limita allo 0,5%, con la punta massima dell'1,7%, registrato nel secondo trimestre. Su tale risultato è stato determinante anche l'andamento dell'occupazione nel terzo e nel quarto trimestre, tendenti ad una, seppur lieve, crescita (tra lo 0,1 e lo 0,2%) rispetto ad un anno fa.

Gli interventi pubblici messi in campo a supporto dell'occupazione, hanno esplicato il loro massimo effetto sulle medie (11-50 addetti) e grandi imprese (con oltre 50 addetti). Queste imprese, infatti, oltre ad aver salvaguardato i loro livelli occupazionali, grosso modo, per tutta la durata dell'anno, hanno realizzato anche leggere variazioni in positivo rispetto al 2019 (dal +0,3% al +1,9%), con un aumento medio annuo dello 0,5%.

Non altrettanto dicasi nel caso delle piccole imprese (fino a 10 addetti), per le quali le misure atte al contrasto ai licenziamenti, certo, non incidono sulle mancate assunzioni programmate e/o sui mancati rinnovi dei contratti in scadenza. Il calo dell'occupazione, pertanto presso queste imprese, è più sentito in tutti e quattro i trimestri dell'anno (dal -1,7% al -3,3%), con una perdita media annua del 2,4%. Ciò, nonostante siano relativamente meno intense, per queste ultime imprese, le flessioni medie del valore della produzione (-7,1%), e del

fatturato totale (-7,0%), rispetto alle contrazioni registrate per le medie e grandi imprese (rispettivamente dal -9,3% al -9,8% per il valore della produzione, e dal -7,0% al -8,1% per il fatturato).

1.3.2. Dinamica settoriale: secondario (manifatturiero, costruzioni)

Il manifatturiero e le costruzioni risultano entrambi colpiti dalla crisi sanitaria nel 2020. La decrescita è espressa in significativi cali del fatturato e del valore di produzione, particolarmente marcati nel primo e soprattutto nel secondo trimestre.

Nello specifico, per quanto riguarda il manifatturiero, le flessioni medie annue si attestano al -11,7% per il valore della produzione (con il picco del -29,2% nel secondo trimestre) e al -10,4% per il fatturato (con il picco del -26,9% nel secondo trimestre). La perdita maggiore del fatturato del settore, stimata al -11,9% su base annua (con la punta del -28,4% nel secondo trimestre), ha avuto luogo sul mercato internazionale che assorbe il 37,9% della produzione complessiva in quest'ambito. Più contenute risultano, invece, le perdite sui mercati locale e nazionale, dai quali provengono, rispettivamente il 24,1% e il 38,0% dei proventi del comparto. Su questi mercati la flessione delle entrate è pari al -9,4%, con il picco attorno al -26%, registrato sempre nel secondo trimestre.

Relativamente al settore costruzioni, le contrazioni medie annue risultano meno accentuate, scendendo al -6,6% per il valore della produzione (con il picco del -23,5% nel secondo trimestre), e al -8,2% per il fatturato (con il picco del -30,3% nel secondo trimestre). Ma, analogamente al manifatturiero, anche in quest'ambito pesa il calo delle esportazioni nella misura dell'82,8% nel primo semestre e del 27,1% su base annua.

I mercati esteri, tuttavia, rappresentano quote decisamente minoritarie della domanda nell'ambito delle costruzioni, con percentuali residuali rispetto al totale del fatturato (lo 0,3%). Più incidenti, seppur meno intense, sono le riduzioni medie annue sul mercato nazionale (-6,9%) e su quello locale (-8,5%), in quanto su questi due mercati si realizzano fette più consistenti (rispettivamente il 23,2% e il 76,5%) del fatturato complessivo per il comparto costruzioni.

La contrazione connota anche la dinamica degli ordinativi, con i valori medi annui pari al -6,7% per il manifatturiero (-14,8% nel secondo trimestre), e al -2,9% per le costruzioni (-18,0% nel terzo trimestre).

Relativamente meno incisiva risulta, invece, la ricaduta della pandemia sul piano occupazionale (grazie alle politiche di sostegno all'occupazione sopra citate), per il quale le variazioni negative rispetto ad un anno fa si limitano al -0,7%, per il manifatturiero, e al -1,5% nel caso delle costruzioni.

1.3.3. Dinamica settoriale: terziario (commercio, trasporti e servizi alle imprese)

Le stime dell'indagine campionaria della CCIAA per il terziario, nel 2020 delineano un quadro non dissimile a quanto esposto per l'industria.

Per valore della produzione, la flessione media annua è più marcata per il comparto trasporti (-11,7%, con il picco del -25,5% nel secondo trimestre) e per il commercio al dettaglio (-10,9%, con il picco del -25,5% raggiunto al secondo trimestre).

Nel caso del commercio all'ingrosso, la variazione scende al -4,2% rispetto al 2019 (con il picco del -8,2% nel secondo trimestre); mentre ancora meno marcato risulta il calo medio annuo del valore della produzione stimato per i servizi alle imprese: -1,2%, con un valore massimo (registrato nel secondo trimestre) che non oltre oltrepassa la soglia del -2,6%.

Anche nel caso del fatturato, i cali medi annui si collocano nel medesimo ordine, spaziando dai valori più incisivi, rilevati per i trasporti (-10,3%) e per il commercio al dettaglio (-7,6%), a quelli meno accentuati del commercio all'ingrosso (-3,0%) e del comparto dei servizi alle imprese (-0,6%).

Analogamente, la perdita relativamente maggiore del fatturato in questi comparti del terziario ha avuto luogo sul mercato estero (-19,3% per i trasporti; -28,2% per i servizi alle imprese; -8,5% per il commercio all'ingrosso).

Il mercato estero, tuttavia, riveste un ruolo secondario per questi comparti in quanto rappresenta dall'1,2% ad un massimo del 20,4% della domanda complessiva. Sono più incisivi, invece, il mercato nazionale (in particolare per i trasporti) e il mercato locale (in particolare per il commercio e per i servizi alle imprese) che assorbono complessivamente dal 79,6% al 100% delle produzioni di questi comparti. Su questi ultimi mercati, le flessioni medie annue del fatturato sono decisamente più contenute per i comparti del commercio (al dettaglio e all'ingrosso) e dei trasporti, con variazioni dal -2,5% ad un massimo del -7,8%. Nel caso dei servizi alle imprese la flessione coinvolge solo il mercato locale (-8,3%), in quanto sul mercato nazionale si realizza, in contro tendenza, un aumento del fatturato (+10,5%).

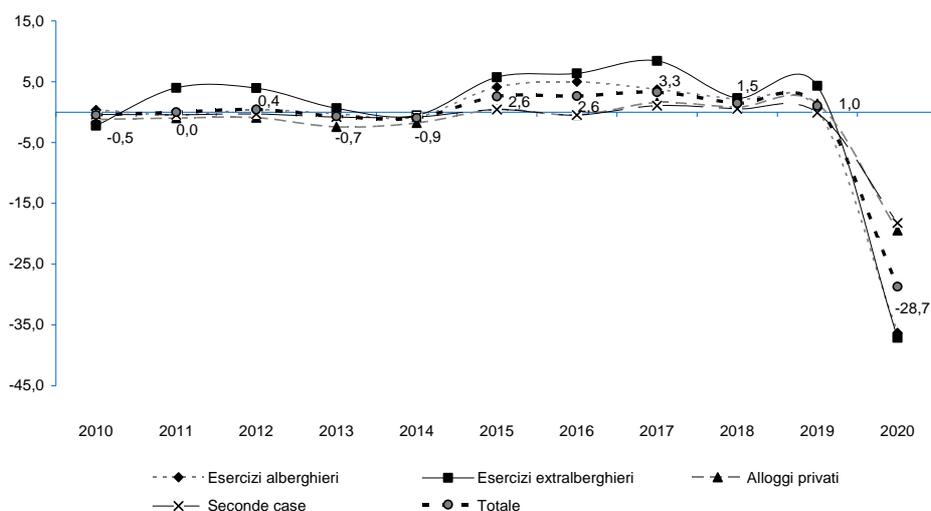
Le implicazioni di questa dinamica sui livelli occupazionali, infine, confermano anche per questi comparti del terziario quanto già rilevato per il manifatturiero e le costruzioni, ossia, una tenuta sostanziale dell'occupazione con cali medi annui che si collocano in un range dallo 0,1% (nel caso del commercio al dettaglio) all'1,8% (nel caso del commercio all'ingrosso). Nel comparto dei servizi alle imprese si rileva, persino, una lieve crescita dello 0,3% annuo dell'occupazione, grazie agli incrementi (dal 2,5% al 2,7%) registrati negli ultimi due trimestri dell'anno.

1.4. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino

La pandemia del 2020 ha impattato in maniera particolarmente rilevante sui movimenti turistici, determinando flessioni annue complessive pari al 28,7% (-9.409.346), per le presenze, e al 36,6% (-2.290.483), per gli arrivi. Il totale delle presenze e degli arrivi si è attestato rispettivamente a 23.369.9943. e 3.966.848.

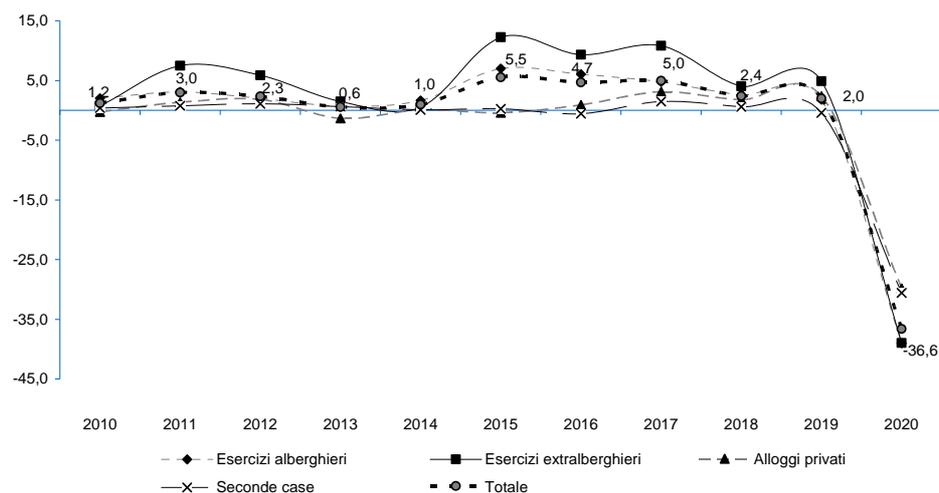
La crisi ha investito tutte le strutture ricettive, seppur con intensità differenziata a seconda della tipologia: minore per gli alloggi privati e per le seconde case (con cali annui dal 18% circa al 19,5%, per le presenze, e dal 29,8% al 30,6%, per gli arrivi) e più accentuata nel caso delle strutture alberghiere ed extra alberghiere (con contrazioni, rispettivamente, del 36,3% e del 37,1% per le presenze, e del 39,0%, in entrambi i casi, per gli arrivi) (Graff. 8 e 9).

Graf. 8 - Presenze totali per tipologia in provincia di Trento (2010-2020) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Graf. 9 - Arrivi totali per tipologia in provincia di Trento (2010-2020) (variazioni percentuali)

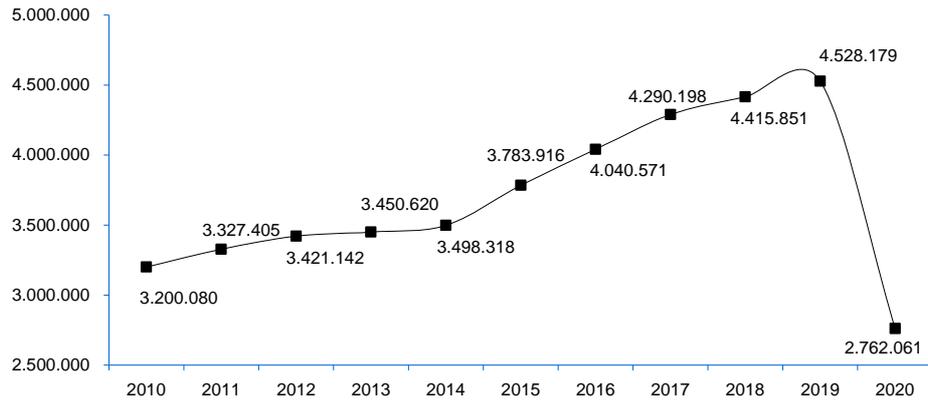


Fonte: USPML su dati ISPAT

Nel 2020 la dinamica complessiva degli esercizi alberghieri ed extralberghieri, (le due tipologie più significative in termini di ricezione turistica), conta 2.762.061 arrivi e 11.701.138 presenze, corrispondenti ad una perdita, rispetto a 2019, di 1.766.118 arrivi (-39%) e di 6.729.913 presenze (-36,5%) (Graff. 10 e 11). Per questi esercizi la stagione di maggiore contrazione dei flussi è stata quella estiva (giugno – settembre 2020), con variazioni in negativo comprese tra il 27,6% (arrivi) e poco più del 30% (presenze) rispetto al corrispettivo periodo del 2019. Ricordando che la crisi pandemica si è presentata a marzo 2020, relativamente, meno marcate risultano le flessioni nella stagione invernale (dicembre 2019 - aprile 2020), con perdite dal 20% al 21% circa, rispettivamente, per le presenze e per gli arrivi.

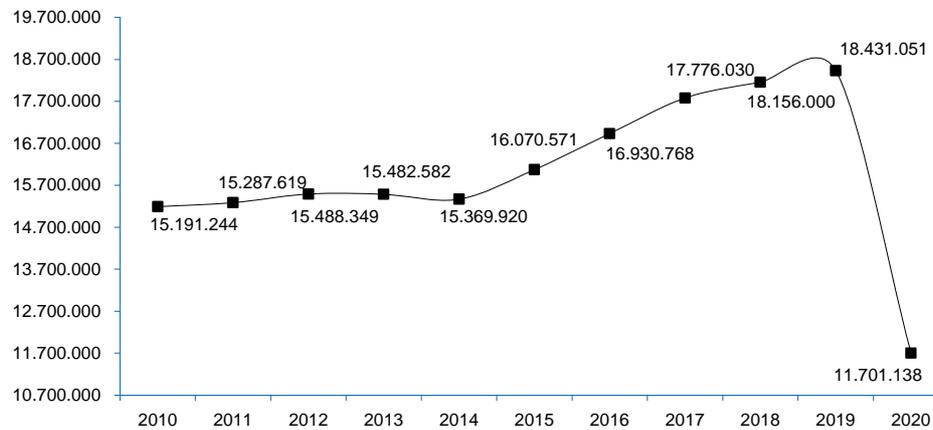
Durante il 2020 si sono palesati due periodi di maggiore criticità per le strutture alberghiere ed extralberghiere. Un primo periodo si colloca tra marzo e giugno, con cali complessivi consistenti, dal 72% ad oltre il 99%, per gli arrivi, e dal 76% ad oltre il 97%, sul versante delle presenze (Graf. 12). In particolare, nel mese di aprile si è raggiunto l'apice della contrazione dei flussi con variazioni annue pari al -99,6%, per gli arrivi e al -97,2% per le presenze.

Graf. 10 - Arrivi negli esercizi alberghieri e extralberghieri in provincia di Trento (2010-2020) (valori assoluti)



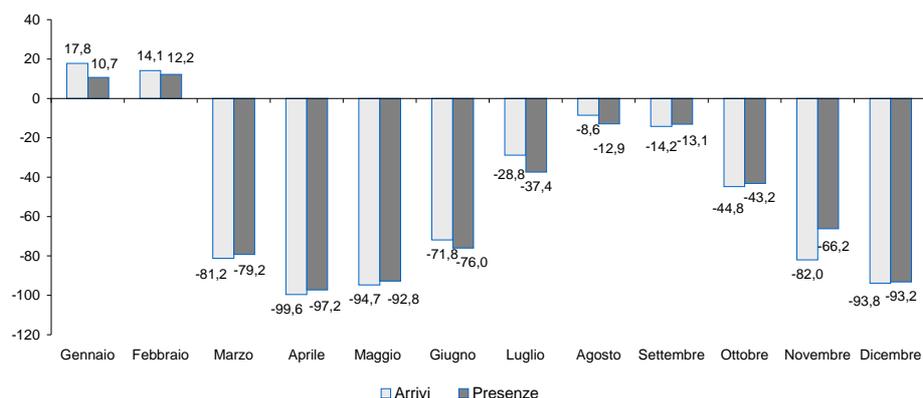
Fonte: USPML su dati ISPAT

Graf. 11 - Presenze negli esercizi alberghieri e extralberghieri in provincia di Trento (2010-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Graf. 12 - Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri e extralberghieri in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Con l'allentamento delle misure restrittive di mobilità, nel mese di giugno si è assistito ad un significativo recupero delle perdite, rispetto al mese di aprile, nella misura di 27,8 punti percentuali per gli arrivi e di 21,2 punti percentuali per le presenze. Nel corso del terzo trimestre, al termine della prima ondata della pandemia, si è accentuata progressivamente, la tendenza al recupero dei movimenti turistici presso le strutture alberghiere ed extralberghiere. Ciò, nonostante le variazioni negative rispetto al medesimo periodo di un anno fa siano rimaste di una certa rilevanza: dal -28,8% di luglio al -14,2% di settembre per gli arrivi, e dal -37,4% al -13,1% per le presenze, passando per le flessioni minime dell'anno, registrate nel mese di agosto (-8,6% per gli arrivi e il -12,9% per le presenze).

Nell'ultimo trimestre dell'anno, in corrispondenza alla seconda ondata della pandemia, si è assistito ad una seconda fase di maggiore criticità nei flussi turistici, con l'inasprimento dei valori negativi che negli ultimi due mesi hanno rasantato quasi i precedenti livelli di marzo e di aprile (dal -66%, al -94%, circa).

La contrazione dei flussi turistici, tuttavia, non ha avuto ricadute negative sulla durata media della permanenza che si allinea al corrispettivo valore di un anno fa, superandolo, persino lievemente: 4,1 giorni (contro 3,9 giorni) presso gli esercizi alberghieri e 4,7 giorni (contro 4,6 giorni) presso esercizi extralberghieri.

La durata media della permanenza, anche nel caso del turismo internazionale, si allinea grosso modo ai valori del periodo pre-Covid (4,6 giorni nelle strut-

ture alberghiere e 4,9 giorni presso gli esercizi extralberghieri), allungandosi lievemente (rispettivamente dallo 0,2 allo 0,5 punti percentuali) rispetto al 2019. I flussi provenienti dall'estero peraltro sono stati duramente investiti dai contraccolpi della crisi pandemica, con un dimezzamento della loro portata, sia in termini di presenze (-50,1%), che di arrivi complessivi (-54,7%) (Tab. 4).

Il calo della componente straniera interessa tutte le strutture ricettive, in particolare quelle alberghiere (dal -51,1% al -56,4%, rispettivamente, per le presenze e per gli arrivi), ma anche gli esercizi extralberghieri (-52,3%, per le presenze, e -54,1% per gli arrivi) dove abitualmente si riscontrava una maggiore presenza straniera.

In tale circostanza presso tutte le strutture ricettive assume un peso preponderante il contributo del turismo nazionale, con percentuali che spaziano complessivamente dal 63% a più del 97% del totale. Tuttavia, la crisi sanitaria ha colpito anche il turismo interno, ancorché in maniera, relativamente, meno incisiva rispetto ai flussi esteri, causando perdite complessive tra il 21,1% (presenze) e il 28,7% (arrivi) su base annua.

Tab. 4 - Arrivi e presenze per tipologia e nazionalità in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)

	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Totale Esercizi alberghieri e extralberghieri	-28,2	-55,7	-39,0	-25,8	-51,5	-36,5
Esercizi alberghieri	-28,9	-56,4	-39,0	-26,9	-51,1	-36,3
Esercizi extralberghieri	-25,3	-54,1	-39,0	-22,5	-52,3	-37,1
Alloggi privati	-27,5	-43,5	-29,8	-16,4	-41,6	-19,5
Seconde case	-30,6	-30,7	-30,6	-17,9	-28,8	-18,2
Totale	-28,7	-54,7	-36,6	-21,1	-50,1	-28,7

Fonte: USPML su dati ISPAT

2. IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

2.1. L'offerta di lavoro secondo le stime delle fonti statistiche¹

La dimensione dell'emergenza sanitaria che ha caratterizzato quasi tutto l'anno 2020 ha reso indispensabile, anche in Italia, imporre limiti alla libera circolazione delle persone e sospendere buona parte delle attività produttive e dei servizi al fine di salvaguardare la salute pubblica. Ciò ha prodotto effetti negativi sull'economia e sul mercato del lavoro che non erano immaginabili a inizio anno. Le ripercussioni si sono manifestate soprattutto nel periodo iniziale dell'emergenza, vale a dire nel secondo trimestre dell'anno, quando il provvedimento di isolamento generalizzato della popolazione (lockdown) ha bloccato il sistema economico nel suo complesso. Il successivo allentamento delle misure, durante il terzo trimestre, ha determinato una parziale ripresa cui è seguita un'ulteriore caduta nell'ultimo quarto dell'anno, conseguenza di un nuovo peggioramento della condizione sanitaria collettiva.

Non tutti i settori hanno subito le stesse conseguenze: le forti limitazioni ai contatti interpersonali hanno compromesso soprattutto le attività del terziario e in particolare quelle dei comparti che lavorano a diretto contatto con le persone, come i pubblici esercizi e i servizi alle persone.

Anche le conseguenze sull'offerta di lavoro non sono state omogenee, con effetti più o meno pronunciati a seconda delle categorie presenti sul mercato. Le componenti meno esposte sono state quelle assistite da contratti di lavoro a

¹ In questo paragrafo si propone una fotografia dell'occupazione e della disoccupazione in provincia di Trento nel 2020, confrontata con quella dell'anno precedente, utilizzando i dati della rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'Istituto nazionale di Statistica, con la collaborazione dell'Istituto di statistica della Provincia autonoma di Trento (ISPAT). I numeri in valori assoluti sono arrotondati alle centinaia e si riferiscono alla popolazione di 15 anni e oltre. A causa degli arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Le variazioni annue sono calcolate sui valori non arrotondati.

tempo indeterminato, non solo per la condizione in sé, ma anche perché garantite dal divieto di licenziamento introdotto dal Governo ad inizio emergenza². In un'ottica di dinamica occupazionale, le categorie della popolazione più colpite, sono state i giovani, gli stranieri e, guardando a questa fonte, gli uomini.

Tab. 1 - Occupati, disoccupati e inattivi per caratteristiche anagrafiche (2020 su 2019) (variazioni percentuali)

	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Maschi	-2,2	+13,4	+4,1
Femmine	-0,4	-4,6	+1,5
Età 15-34 anni	-2,4	+5,6	+3,7
Età 35-54 anni	-1,9	+11,7	-3,7
Età 55 anni e più	+1,2	-26,6	+3,1
Italiani	-0,8	+4,7	+2,4
Stranieri	-7,2	-0,3	+6,1

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.2. Le forze di lavoro e i soggetti inattivi

La rilevazione condotta dall'ISTAT conferma che lo shock causato dalla pandemia sul tessuto economico locale ha avuto conseguenze sugli equilibri del mercato del lavoro, determinando una flessione delle forze di lavoro e un ampliamento della componente inattiva, in un contesto di popolazione ancora crescente. Il 2020 ha quindi segnato lo stop del progressivo rafforzamento delle forze di lavoro che aveva caratterizzato gli ultimi anni. A causa di una perdita complessiva di 3.300 occupati (-1,4% su base annua) e di un aumento di 400 persone in cerca di occupazione (+3,4%), le forze di lavoro sono scese a quota 249.700, in calo dell'1,1% rispetto al 2019 (Tab. 2). La parte più consistente degli ex occupati è uscita dal mercato, contribuendo ad alimentare la componente inattiva della popolazione. Infatti il numero delle persone inattive, che da quattro anni era stabilizzato su una media di circa 204.000 unità, nel 2020 ha superato le 210.000, con un balzo del +2,6%. In valori assoluti la crescita è stata di 5.400 unità rispetto al 2019.

² Il cd. decreto "Cura Italia" (D.L. n. 18/2020) del 17 marzo 2020, più volte prorogato nel corso dell'emergenza, ha disposto il blocco dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo.

Tab. 2 - Forze di lavoro, non forze di lavoro e popolazione 15 anni e oltre* in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2019	2020	Var. ass. 20-19	Var. % 20-19
Forze di lavoro				
Maschi	137.700	135.600	-2.100	-1,5
Femmine	114.900	114.100	-800	-0,7
Totale	252.600	249.700	-2.900	-1,1
Occupati				
Maschi	132.000	129.200	-2.900	-2,2
Femmine	107.800	107.300	-500	-0,4
Totale	239.900	236.500	-3.300	-1,4
In cerca di occupazione				
Maschi	5.700	6.400	+800	+13,4
Femmine	7.100	6.700	-300	-4,6
Totale	12.700	13.200	+400	+3,4
Non forze di lavoro				
Maschi	85.100	88.600	+3.500	+4,1
Femmine	119.700	121.500	+1.800	+1,5
Totale	204.800	210.200	+5.400	+2,6
Popolazione				
Maschi	222.800	224.200	+1.400	+0,6
Femmine	234.600	235.600	+1.000	+0,4
Totale	457.400	459.900	+2.500	+0,5

* Nel presente paragrafo, a causa degli arrotondamenti alle centinaia, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Le variazioni annue sono calcolate sui valori non arrotondati

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il transito dalla condizione attiva a quella inattiva ha riguardato soprattutto la componente maschile che ha visto scendere le forze di lavoro dell'1,5% (-2.100 soggetti) e crescere del 4,1% la componente esterna al mercato (+3.500 persone). Anche le femmine hanno manifestato questa tendenza, ma con variazioni meno pronunciate: nelle forze di lavoro si contano 800 donne in meno, per un calo dello 0,7%, mentre le inattive sono aumentate di 1.800, pari all'1,5% in più.

Nel 2020 queste dinamiche hanno avuto una portata globale, tanto che il tasso di attività ha conosciuto un calo generalizzato, in Italia come nel resto dell'Unione europea. In provincia di Trento la flessione è stata più moderata ri-

petto ad altri territori italiani, ma comunque significativa se confrontata alla media UE (Tab. 3). L'indicatore, sceso dell'1,1%, si attesta ora al 71,1%, un valore paragonabile a quello del 2016. Il tasso di attività femminile, pur calato meno di quello maschile (-0,7 punti rispetto a -1,3), continua a manifestare una specifica debolezza: con una percentuale del 65,5%, mostra ancora un differenziale di oltre dieci punti rispetto a quello maschile (76,8%).

Tab. 3 - Tasso di attività per aree territoriali* (2019-2020) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2019	2020	Diff. punti % 20-19
Provincia di Trento	72,2	71,1	-1,1
Provincia di Bolzano	76,3	75,1	-1,2
Nord-Est	73,0	71,6	-1,4
Italia	65,7	64,1	-1,6
EU 27	73,4	72,9	-0,5

* Calcolato sulla popolazione di 15-64 anni

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat per il dato comunitario

2.3. L'occupazione cala dopo tre anni

In provincia di Trento, quello dell'occupazione è sempre stato un parametro stabile, secondo le rilevazioni dell'ISTAT. Nonostante il lungo periodo di crisi, dal 2007 quasi mai si è registrato un calo significativo del numero di occupati³. Dal 2016 al 2019 lo stock è cresciuto mediamente dell'1,2% all'anno, ma nel 2020 le difficoltà indotte dalla crisi sanitaria hanno fatto segnare un'inversione di tendenza, fotografata da una perdita di 3.300 occupati, per un calo tendenziale dell'1,4%. Lo stock medio di occupati si è attestato a 236.500, un valore paragonabile a quello di tre anni prima. Una descrizione analitica di questa variazione permette di evidenziare quali categorie abbiano effettivamente veicolato la dinamica negativa e in quali ambiti, invece, si sia colto un segno di tenuta.

2.3.1. Il calo ha coinvolto soprattutto gli uomini e i giovani

Se nel 2019 gli uomini avevano mantenuto un profilo occupazionale stabile rispetto all'anno precedente e le donne avevano garantito la crescita complessiva, nel 2020 ambedue i sessi hanno subito una riduzione dello stock. Gli uomini

³ Gli unici segni negativi si sono evidenziati nel 2010 (-0,1%), 2012 (-0,2%) e 2016 (-0,6%).

ni hanno perso 2.900 occupati (-2,2%), riducendo il livello a 129.200 unità; le donne hanno ceduto 500 posizioni lavorative, corrispondenti a un calo dello 0,4% e si sono portate a quota 107.300 occupate.

Tab. 4 - Occupati per sesso e classi di età in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2019	2020	Var. ass. 20-19	Var % 20-19
Totale				
15-34 anni	59.600	58.200	-1.400	-2,4
35-54 anni	131.000	128.600	-2.500	-1,9
55 anni e oltre	49.200	49.800	+600	+1,2
Totale	239.900	236.500	-3.300	-1,4
Maschi				
15-34 anni	33.500	32.700	-800	-2,5
35-54 anni	70.900	69.300	-1.600	-2,3
55 anni e oltre	27.600	27.200	-400	-1,4
Totale	132.000	129.200	-2.900	-2,2
Femmine				
15-34 anni	26.100	25.500	-600	-2,3
35-54 anni	60.200	59.300	-800	-1,4
55 anni e oltre	21.600	22.500	1.000	+4,6
Totale	107.800	107.300	-500	-0,4

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il tasso di occupazione, in crescita negli ultimi tre anni, ha fatto segnare un arretramento di 1,2 punti percentuali, ritornando al 67,3%. Chiaramente i maschi risultano i più coinvolti, con un calo di 1,8 punti percentuali, contro gli 0,6 punti delle femmine.

La maggiore sofferenza della componente maschile emerge in maniera più puntuale segmentando la base occupazionale per fasce di età. Ognuna delle tre aggregazioni di riferimento (15-34 anni per la componente più giovane, 35-54 per la parte adulta e 55 anni e oltre per quella più matura) indica nei maschi la parte che più ha subito le difficoltà del 2020.

Tab. 5 - Tasso di occupazione per sesso e classi di età in provincia di Trento (2019-2020) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2019			2020			Diff. punti % 20-19
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
15-34	57,6	46,8	52,3	55,8	45,5	50,8	-1,5
35-54	92,0	77,6	84,8	91,3	77,8	84,5	-0,3
55 e oltre	31,6	21,3	26,0	30,3	21,8	25,8	-0,2
Totale (15-64 anni)	74,9	62,1	68,5	73,1	61,5	67,3	-1,2

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

I soggetti di età compresa tra i 15 e i 34 anni sono quelli che hanno sofferto maggiormente, perdendo 1.400 occupati, per un calo del 2,4% su base annua (Tab. 4). Risultano leggermente più penalizzati i giovani maschi, che denunciano una flessione del 2,5% contro il 2,3% delle ragazze. Il tasso di occupazione certifica questa dinamica, scendendo al 50,8%, cioè 1,5 punti percentuali in meno rispetto al 2019 (-1,8 per i maschi, -1,3 per le femmine). Va sottolineato che anche in questa occasione i giovani hanno manifestato una specifica vulnerabilità verso le difficoltà del mercato, come era accaduto negli anni 2008-2016. Sicuramente parte della fragilità di questi soggetti deriva dall'elevato coinvolgimento in rapporti a termine (che in questa classe rappresentano il 51,3% dell'occupazione alle dipendenze), particolarmente colpiti dalle conseguenze della crisi sanitaria. Quindi la fase di ripresa che aveva accompagnato i lavoratori più giovani dal 2017 al 2019 deve intendersi - almeno temporaneamente - interrotta.

Anche la fascia dei 35-54enni ha subito un calo di occupati. La quota che manca all'appello è pari al -1,9%, quindi inferiore a quella dei soggetti più giovani. Ancora una volta la componente maschile appare più colpita, con una flessione del 2,3%, contro un arretramento dell'1,4% sul versante femminile. Il tasso di occupazione scende, ma in misura molto contenuta rispetto alla prima classe (-0,3 punti percentuali), e si attesta all'84,5%. Va segnalato che l'arretramento è dovuto solo alla dinamica maschile, che fa segnare un calo di 0,7 punti percentuali, in parte compensato dall'incremento di 0,2 punti sul versante femminile.

Nell'ultima fascia di età, quella dei soggetti con più di 54 anni, lo stock occupazionale risulta in crescita dell'1,2%, grazie a un saldo positivo di 600 occupati rispetto al 2019. Si tratta di una variazione indotta dalle donne, grazie a un incremento di ben 1.000 occupate (+4,6%), a fronte del calo di 400 unità denunciato dalla componente maschile (-1,4%). La crescita registrata anche nel

2020 non significa comunque che questa classe di lavoratori non abbia manifestato una condizione di sofferenza legata all'emergenza sanitaria. Infatti questa parte della popolazione risulta in costante espansione a causa dell'invecchiamento complessivo, fattore che ne fa crescere sia il numero complessivo che quello degli occupati. Tuttavia, come per le altre classi, il tasso di occupazione risulta in calo sul 2019, segno che la quota di occupati sulla popolazione si è ridotta. Per gli ultra 54enni l'indicatore scende di 0,2 punti percentuali e si porta al 25,8%. Anche in questo caso si tratta di un dato che compone una flessione sul fronte maschile (-1,3 punti) con la crescita messa a segno dalle donne, che recuperano 0,5 punti percentuali sul valore dell'anno precedente.

2.3.2. Anche gli stranieri risentono della crisi sanitaria

Nel 2020 la popolazione straniera ammontava a 36.800 persone, il 2,1% in meno rispetto al 2019, e rappresentava l'8,0% della popolazione complessiva (Tab. 6). Anche le forze di lavoro hanno subito un calo (-6,3%), a motivo della perdita di 1.600 occupati, che hanno fatto segnare un arretramento del 7,2%, stabilizzandosi su un livello di 20.000 soggetti. Il calo della forza lavoro non ha determinato un aumento di disoccupati, che sono rimasti stabili, bensì una fuoriuscita di persone dal mercato verso l'area dell'inattività.

Sul fronte dell'occupazione gli uomini stranieri hanno pagato un prezzo maggiore, perdendo 1.300 posizioni, cioè l'11,0% del totale (Tab. 7). Per loro si ferma così la ripresa che aveva caratterizzato gli ultimi due anni. Sul versante femminile il calo si è limitato a 200 posizioni, corrispondenti al -2,5%, ma si aggiunge a quello (molto modesto in realtà) già registrato nel 2018 e nel 2019. In merito alla classe di età, invece, non sono i più giovani a soffrire maggiormente, ma gli appartenenti all'ultima fascia, cioè gli occupati con più di 54 anni di età, che segnalano un calo del 16,4%.

A seguito della dinamica appena descritta, il tasso di occupazione degli stranieri si è distanziato ulteriormente da quello degli italiani. Quest'ultimo, pur in calo di un punto percentuale, si attesta al 68,6%, quasi 13 punti più in alto rispetto a quello straniero, che nel 2020 ha ceduto tre punti percentuali e si è portato al 55,9% (Tab. 8). Il differenziale tra il tasso maschile e quello femminile si mantiene rilevante in entrambi i gruppi, con circa dieci punti tra gli italiani e quasi 22 tra gli stranieri.

Tab. 6 - Popolazione 15 anni e oltre per condizione e nazionalità in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	2019		2020		Var. ass. 20-19	Var. % 20-19
	v.a.	% su totale	v.a.	% su totale		
Forze di lavoro						
Stranieri	24.700	9,8	23.200	9,3	-1.600	-6,3
Italiani	227.800	90,2	226.500	90,7	-1.300	-0,6
Occupati						
Stranieri	21.600	9,0	20.000	8,5	-1.600	-7,2
Italiani	218.300	91,0	216.500	91,5	-1.800	-0,8
In cerca di lavoro						
Stranieri	3.200	24,8	3.200	23,9	0	-0,3
Italiani	9.600	75,2	10.000	76,1	+400	+4,7
Inattivi						
Stranieri	12.800	6,3	13.600	6,5	+800	+6,1
Italiani	192.000	93,7	196.600	93,5	+4.600	+2,4
Popolazione						
Stranieri	37.600	8,2	36.800	8,0	-800	-2,1
Italiani	419.900	91,8	423.100	92,0	+3.200	+0,8

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 7 - Occupati stranieri 15 anni e oltre per sesso e classi di età in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2019	2020	Var. ass. 20-19	Var. % 20-19
Totale				
15-34 anni	6.400	6.000	-400	-6,4
35-54 anni	11.800	11.200	-600	-5,1
55 anni e oltre	3.400	2.800	-600	-16,4
Maschi				
15-34 anni	4.200	3.800	-300	-8,3
35-54 anni	6.800	6.100	-700	-9,8
55 anni e oltre	1.000	700	-300	-29,6
Femmine				
15-34 anni	2.300	2.200	-100	-2,8
35-54 anni	5.000	5.100	+100	1,4
55 anni e oltre	2.300	2.100	-200	-10,6

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 8 - Tassi di attività e occupazione per sesso e nazionalità in provincia di Trento* (2019-2020) (valori percentuali e differenze in punti percentuali)

	2019			2020			Diff. punti % 20-19
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Tasso di attività							
Stranieri	81,3	56,4	67,8	78,3	54,0	64,9	-2,9
Italiani	77,8	67,5	72,7	76,6	66,9	71,8	-0,9
Tasso di occupazione							
Stranieri	72,9	47,1	58,9	67,9	46,2	55,9	-3,0
Italiani	75,1	64,0	69,6	73,6	63,5	68,6	-1,0

* Calcolati sulla popolazione tra 15 e 64 anni

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.3.3. L'occupazione dipendente e indipendente

Sotto il profilo della posizione professionale, la categoria più colpita dal blocco delle attività economiche è stata quella degli occupati alle dipendenze, cioè la quota più rappresentativa dell'occupazione. Rispetto al 2019, gli occupati dipendenti hanno perso una quota del 2,2%, mentre i lavoratori indipendenti hanno fatto segnare un incremento del 2,3%. Ciò ha determinato un'inversione di tendenza rispetto agli anni più recenti, che avevano visto crescere il lavoro dipendente a discapito di quello autonomo.

Nonostante la contrazione (dall'81,3% all'80,6%), si conferma che in Trentino la percentuale di occupazione alle dipendenze rimane largamente maggioritaria e superiore a quella di altri territori, come l'area del Nord-Est (78,9%) o il territorio italiano nel suo complesso (77,5%), sebbene in queste aree la quota di lavoratori dipendenti si sia rafforzata nel corso dell'ultimo anno.

Il calo dell'occupazione dipendente registrata in provincia di Trento non ha investito tutte le qualifiche professionali, ma ha risparmiato quelle apicali, che hanno guadagnato posizioni rispetto all'anno precedente (Tab. 9). In particolare il livello dirigenziale ha recuperato il 12,0% dopo le perdite dei due anni precedenti, così come quello dei quadri che evidenzia un incremento tendenziale dell'11,2%. Gli occupati con qualifica operaia hanno ceduto invece 4.000 posizioni, che hanno portato a una contrazione del 4,6%. Sul versante del lavoro indipendente quasi tutte le qualifiche mostrano variazioni positive che, nel

complesso, hanno consentito di recuperare solo parzialmente le perdite accumulate negli anni precedenti⁴.

La perdita di occupazione dipendente ha colpito soprattutto gli uomini, che hanno conosciuto una contrazione di 4.100 unità, per una flessione del 4,1%, parzialmente compensata dalla crescita delle posizioni indipendenti (+1.200 occupati; +3,7%). Le donne hanno patito effetti più limitati, con una perdita di 300 occupate alle dipendenze (-0,3%) e 200 indipendenti (-1,3%). La fotografia al 2020 mostra una presenza femminile nell'occupazione dipendente appena inferiore a quella maschile (49,8%); nel lavoro autonomo invece il loro peso si conferma più modesto, fermandosi al 27,1%.

Tab. 9 - Occupati per qualifica professionale in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2019	2020	Var. ass. 20-19	Var. % 20-19
Dipendenti	194.900	190.600	-4.400	-2,2
Dirigente	2.600	2.900	+300	+12,0
Quadro	13.800	15.400	+1.600	+11,2
Impiegato	90.300	88.300	-2.000	-2,2
Operaio	85.700	81.800	-4.000	-4,6
Apprendista	2.400	2.200	-300	-11,4
Lavoratore a domicilio*	-	-	0	-33,8
Indipendenti	44.900	45.900	+1.000	+2,3
Imprenditore	2.200	2.900	+700	+34,2
Libero professionista	11.900	11.500	-300	-2,6
Lavoratore in proprio	26.600	26.800	+200	+0,7
Socio di cooperativa	-	-	+100	+225,5
Coadiuvante familiare	2.700	3.000	+300	+12,0
Co.co.co	-	-	+200	+21,5
Prestatore d'opera	-	-	-200	-24,9
Totale	239.900	236.500	-3.300	-1,4

* Lavoratore presso il proprio domicilio per conto di un'impresa

Nota: Il trattino "-" sostituisce il dato non pubblicato in quanto o non disponibile, o non determinabile, o non pubblicabile per la tutela della riservatezza del dato statistico (per valori inferiori o uguali a 5) o, nel caso di campionamento, non attendibile.

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

⁴ Il lavoro autonomo aveva perso il 9,2% degli occupati tra il 2018 e il 2019.

La distribuzione settoriale dell'occupazione indica comportamenti diversi in termini di variazione dei lavoratori dipendenti e indipendenti. Nel secondario, che è l'unico settore a chiudere l'anno con più occupati del 2019, l'aumento del lavoro indipendente ha compensato le perdite di quello dipendente. E' accaduto soprattutto nelle costruzioni, che hanno fatto segnare un surplus di 1.000 occupati indipendenti che ha permesso di accrescere lo stock complessivo di 300 lavoratori (+2,6%). L'agricoltura ha subito diminuzioni in entrambi gli aggregati (soprattutto in quello dipendente) riportando un saldo complessivo in perdita del 13,6%. Anche il terziario chiude in negativo, a causa della perdita di 2.300 occupati, concentrati soprattutto nel lavoro autonomo. Tra i dipendenti, anch'essi in lieve flessione, le perdite patite nell'ambito dei pubblici esercizi e del commercio sono state in parte compensate dal buon andamento degli altri comparti, che hanno fatto segnare un incremento di 1.000 posizioni (+1,0%).

Tab. 10 - Occupati per posizione professionale e comparto di attività in provincia di Trento nel 2020 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	Dipendenti		Indipendenti		Totale occupati		
	v.a.	Var. % 20-19	v.a.	Var. % 20-19	v.a.	Var. ass. 20-19	Var. % 20-19
Agricoltura	2.700	-29,5	6.200	-4,4	8.900	-1.400	-13,6
Industria	46.500	-5,1	12.500	+29,8	59.000	+400	+0,6
Manifatturiero	36.400	-4,8	6.100	+43,7	42.600	0	+0,1
Costruzioni	10.100	-6,3	6.400	+18,9	16.500	+300	+2,1
Terziario	141.400	-0,5	27.200	-5,4	168.600	-2.300	-1,3
Comm/p.e.	31.500	-5,4	11.600	-6,3	43.000	-2.600	-5,6
Altre attività	109.900	+1,0	15.600	-4,8	125.600	+300	+0,2
Totale	190.600	-2,2	45.900	+2,3	236.500	-3.300	-1,4

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Va inoltre sottolineato che la differente composizione per settore dell'occupazione ha influito anche sulla maggiore tenuta che le donne hanno manifestato nel 2020. Nell'ambito dell'amministrazione pubblica, dell'istruzione e della sanità, comparti che hanno fatto segnare incrementi occupazionali rispetto al 2019, le donne concentrano il 42,4% di tutta la loro occupazione, mentre gli uomini si fermano al 14,5%.

2.3.4. Diminuisce l'occupazione a tempo determinato

I provvedimenti adottati dal Governo per garantire i livelli occupazionali sono riusciti a scongiurare gravi effetti negativi nei confronti della maggioranza della forza lavoro, soprattutto quella occupata alle dipendenze che ha potuto contare sulla garanzia del posto di lavoro, grazie al divieto di licenziamento, e sulla continuità retributiva, per effetto dell'applicazione generalizzata degli ammortizzatori sociali. I dati dell'ISTAT mostrano che il livello dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato non ha subito penalizzazioni dalla condizione di crisi, anzi è leggermente cresciuto (+700 occupati) rispetto al 2019, facendo segnare un incremento percentuale dello 0,4%. Se si considera che anche lo stock degli indipendenti è cresciuto, ne consegue che solo i lavoratori con contratti a tempo determinato hanno perso posizioni e lo hanno fatto in misura consistente, subendo una perdita di 5.000 unità, che ha provocato un calo del 12,4%. Il loro peso nel 2020 è sceso di 2,1 punti percentuali, portandosi al 18,7% dell'occupazione dipendente.

Tab. 11 - Occupati dipendenti a tempo determinato e indeterminato per classi di età in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2019	2020	Var. ass. 20-19	Var % 20-19
Totale dipendenti				
15-34 anni	52.300	51.000	-1.300	-2,4
35-54 anni	106.500	103.500	-2.900	-2,8
55 anni e oltre	36.200	36.000	-200	-0,5
Totale	194.900	190.600	-4.400	-2,2
Tempo determinato				
15-34 anni	20.600	18.300	-2.300	-11,4
35-54 anni	16.900	14.400	-2.500	-14,8
55 anni e oltre	3.200	3.000	-200	-6,3
Totale	40.600	35.600	-5.000	-12,4
Tempo indeterminato				
15-34 anni	31.700	32.800	+1.100	+3,4
35-54 anni	89.600	89.200	-400	-0,5
55 anni e oltre	33.000	33.000	0	+0,1
Totale	154.300	155.000	+700	+0,4

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Confrontando la dinamica per sesso, emerge una generale sofferenza in capo agli uomini, che risultano penalizzati sia nel tempo determinato che in quello indeterminato. Nel primo caso perdono 3.200 posizioni lavorative (-17,2%) a fronte delle -1.800 delle donne (-8,3%). Nel tempo indeterminato la differenza appare ancora più chiara in quanto i primi cedono posizioni (-800, -1,0%), mentre le seconde mettono a segno un discreto incremento, nella misura di 1.500 occupate (+2,1%). A seguito di questi movimenti, l'occupazione femminile guadagna quote nel lavoro a tempo indeterminato, passando dal 47,5% al 48,3%, ma anche nel campo del tempo determinato, dove la sua maggioranza si rafforza (dal 54,0% al 56,5%).

Il calo dell'occupazione a termine coinvolge tutte le principali fasce di età, anche se quella degli ultra 54enni risulta meno colpita, in relazione al fatto che l'utilizzo del tempo determinato risulta poco frequente tra chi è già da molto tempo nel mercato del lavoro. La classe più giovane, nonostante il calo consistente (-11,4%), mantiene la quota di gran lunga più elevata di occupazione a termine (35,9%); per gli adulti il calo è stato del 14,8% e ha portato la percentuale al 13,9%; tra i lavoratori più maturi solo l'8,3% degli occupati dichiara un contratto a termine, contro l'8,8% di un anno prima.

La crescita del lavoro a tempo indeterminato si è sviluppata interamente tra i lavoratori più giovani, che hanno fatto segnare un aumento del 3,4%. Il contingente è calato invece tra gli adulti (-0,5%) ed è rimasto stabile nell'ultima fascia d'età.

Va sottolineato che nell'ambito dell'occupazione a termine cresce ulteriormente il peso della quota "involontaria", cioè il lavoro scelto per mancanza di alternative lavorative a tempo indeterminato. Se nel 2019 questa fattispecie rappresentava il 95,6% di tutto il tempo determinato, nel 2020 l'incidenza sale al 96,7%, con una distribuzione piuttosto omogenea per sesso: 96,0% tra gli uomini e 97,3% tra le donne.

Per quanto riguarda la componente straniera, a veicolare il calo dell'occupazione alle dipendenze sono stati sia i rapporti di lavoro a termine, che hanno perso un quinto delle posizioni (-20,5%), sia quelli a tempo indeterminato, scesi del 3,1%.

2.3.5. Rimane stabile il peso del lavoro a tempo parziale

La flessione dell'occupazione complessiva ha portato con sé anche una modestissima riduzione dell'incidenza del lavoro a tempo parziale, dal 22,1% al 21,9%. Questa rimodulazione è conseguenza di un calo di occupati sia a tempo parziale che a tempo pieno. Tra i primi si contano 1.100 posizioni in meno, per una riduzione del 2,1%, mentre il tempo pieno deve rinunciare a 2.200 occupati

(-1,2%). Anche valutando lo scostamento per genere, non si coglie un significativo cambiamento dei rapporti, che confermano una netta prevalenza del fenomeno a carico delle donne. Per loro la quota del part-time scende di mezzo punto e si porta al 40,2%; tra gli uomini la percentuale flette dal 7,0% al 6,7%.

Modeste sono le differenze rispetto al 2019 anche se si valuta la variazione in termini di età dei soggetti coinvolti. I più giovani sono ancora la componente meno toccata, con meno di un part-timer ogni cinque occupati (18,4%; -0,2 punti percentuali rispetto al 2019). Tra gli adulti la quota si mantiene uguale a quella dell'anno precedente (22,6%), mentre nell'ultima fascia l'incidenza si conferma leggermente superiore alle altre classi (24,5%), nonostante un calo di 0,7 punti su base annua.

Tab. 12 - Occupati a tempo parziale e a tempo pieno per classi di età in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2019	2020	Var. ass. 20-19	Var % 20-19
Totale occupati				
15-34 anni	59.600	58.200	-1.400	-2,3
35-54 anni	131.000	128.600	-2.400	-1,8
55 anni e oltre	49.200	49.800	+600	+1,2
Totale	239.900	236.500	-3.400	-1,4
Tempo parziale				
15-34 anni	11.100	10.700	-400	-3,6
35-54 anni	29.500	29.000	-500	-1,7
55 anni e oltre	12.400	12.200	-200	-1,6
Totale	53.000	51.900	-1.100	-2,1
Tempo pieno				
15-34 anni	48.500	47.500	-1.000	-2,1
35-54 anni	101.600	99.600	-2.000	-2,0
55 anni e oltre	36.800	37.600	+800	+2,2
Totale	186.800	184.600	-2.200	-1,2

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Rimane quasi immutato il fenomeno del part-time involontario, misurato dalla percentuale di soggetti part-time (calcolata sugli occupati complessivi) che hanno accettato quel tipo di contratto non per libera scelta, ma per mancanza di alternative a tempo pieno. Nel 2020 la quota di part-time involontario si è

attestata ancora al 10,1% (era il 10,0% nel 2019), ma si evidenzia qualche modesto scostamento per fasce di età: cresce moderatamente tra i più giovani, dove la percentuale passa dall'11,1% al 12,2%, e tra gli ultra 54enni, per i quali sale dal 9,0% al 10,4%. Si registra invece una contrazione della quota tra i 35-54enni, che ora vantano la percentuale più bassa: 9,1% (-0,7 punti).

2.4. La dinamica dell'occupazione dipendente nell'anno 2020 secondo le rilevazioni amministrative

2.4.1. Premessa metodologica

Di seguito si presenta un approfondimento sulla dinamica occupazionale che ha caratterizzato l'anno 2020, esaminata attingendo non più alla fonte dei dati statistici forniti dall'ISTAT, ma a quella di natura amministrativa fornita dalla banca dati delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)⁵.

Sotto il profilo metodologico, si tratta di due approcci differenti, non sovrapponibili, che forniscono risultati comunque confrontabili. La fonte statistica stima la consistenza degli occupati complessivi utilizzando un campione rappresentativo che comprende i lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi e anche la componente irregolare dell'occupazione (lavoro nero). La fonte amministrativa fornisce dati puntuali derivanti dalle storie lavorative ricostruite a partire da ogni singola comunicazione obbligatoria effettuata dai datori di lavoro che hanno sede o unità operativa in provincia di Trento⁶. Nel secondo caso quindi l'informazione è molto analitica, ma si concentra solo sulla componente dipendente dell'occupazione regolare e che lavora in provincia di Trento.

I risultati presentati di seguito sono riferiti al numero di persone che, sulla base dei movimenti analizzati, risultano occupate nell'ultimo giorno di ognuno dei mesi considerati. Le tabelle contenenti i valori assoluti relativi alle variabili analizzate (sexso, età, cittadinanza, settore, contratto, figura professionale), sono presentate nell'Appendice statistica.

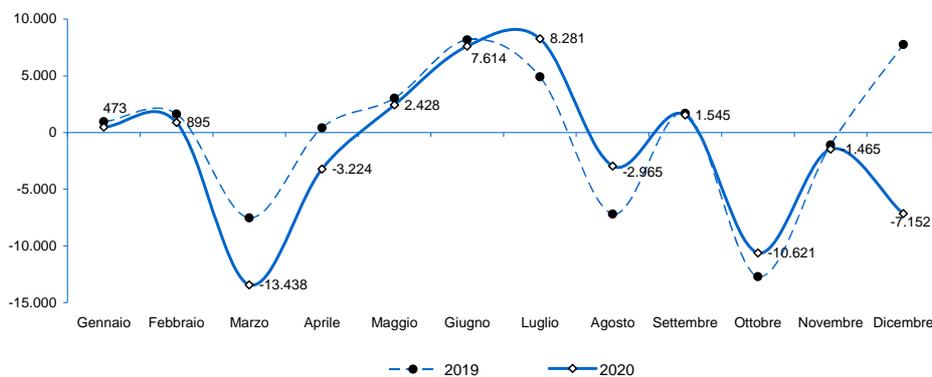
⁵ Dal 2008 tutti i datori di lavoro, comprese le pubbliche amministrazioni, devono comunicare al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - solo per via telematica - tutte le circostanze che possono variare il rapporto di lavoro (instaurazione, proroga, trasformazione, cessazione). Queste informazioni alimentano una banca dati definita "Sistema Informatico per le Comunicazioni Obbligatorie".

⁶ Di queste aziende si contano tutti i lavoratori alle dipendenze (residenti e non in provincia di Trento). L'indagine ISTAT definisce invece i propri aggregati di analisi a partire dalle famiglie residenti, cosicché chi arriva al lavoro in Trentino da fuori provincia sfugge all'analisi.

2.4.2. I fattori che influenzano la curva occupazionale

Prima di affrontare l'analisi dei dati dell'anno 2020, è opportuno specificare alcune caratteristiche del mercato del lavoro locale. L'andamento delle assunzioni e delle cessazioni lavorative in provincia di Trento risente, oltre che delle ordinarie variazioni congiunturali del mercato, anche del ciclo stagionale di alcune attività, soprattutto in ambito agricolo e turistico. In specifici periodi dell'anno si registrano picchi di assunzioni a termine, seguiti da numeri importanti di cessazioni lavorative. La curva che descrive il saldo mensile tra assunzioni e cessazioni appare dinamica, con ampie porzioni in campo positivo nei mesi a forte domanda di lavoro stagionale (quando le instaurazioni di nuovi rapporti superano le chiusure), e altrettante in campo negativo nei periodi di fine stagionalità, quando sono le cessazioni a prevalere (Graf. 1).

Graf. 1 - Saldo assunzioni cessazioni in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Anche la curva che rappresenta l'andamento dei lavoratori dipendenti risente di queste variazioni della domanda, ma in misura assai più attenuata, in considerazione del fatto che questo aggregato comprende un gran numero di soggetti occupati a tempo indeterminato (circa otto su dieci), che nel corso dell'anno sviluppa pochi movimenti di instaurazione e cessazione di rapporti di lavoro.

I dati amministrativi provenienti dalle comunicazioni obbligatorie permettono di descrivere nel dettaglio la dinamica dello stock occupazionale dipendente. In assenza di fattori di mercato rilevanti, l'andamento della curva tende a

presentare negli anni un modello ricorrente, caratterizzato da picchi di crescita e decrescita tendenzialmente collegati a quelli dei saldi occupazionali⁷. Così è stato anche per il 2019, anno non interessato da avvenimenti di particolare rilievo, quando la dinamica occupazionale mostrava modeste differenze rispetto all'anno precedente, dovute soprattutto ad anticipi o posticipi della domanda di lavoro collegati ad eventi meteorologici o di calendario⁸.

2.4.3. *Lo stock occupazionale in provincia di Trento nel 2020*

Come prevedibile, l'emergenza sanitaria del 2020 ha prodotto invece conseguenze negative sullo stock dei lavoratori dipendenti. Nel corso dell'anno il livello di occupati si è attestato mediamente sulle 190.918 unità, in calo di oltre 3.400 rispetto al 2019. In termini percentuali la flessione è stata dell'1,8%.

Anche la curva occupazionale fotografa un contesto del mercato del lavoro diverso, generalmente più sofferente, in particolare nei periodi segnati dai provvedimenti restrittivi adottati dal Governo per limitare la diffusione dell'epidemia⁹ (Graf. 2). I primi due mesi non sono stati interessati dalla crisi sanitaria e appaiono nella norma, con un livello di occupati anche superiore a quello di un anno prima. Ad aprile, in seguito al blocco delle attività economiche, non si verifica la consueta ripresa delle assunzioni, che risulta spostata a maggio e garantisce comunque un livello occupazionale inferiore a quello di un anno prima. A giugno si registra il massimo divario di questa prima parte dell'anno, con lo stock che risulta inferiore del 4,7% rispetto allo stesso mese del 2019 (9.333 occupati alle dipendenze in meno). Durante l'estate, l'allentamento delle restrizioni verso le imprese e le persone ha permesso un progressivo riavvicini-

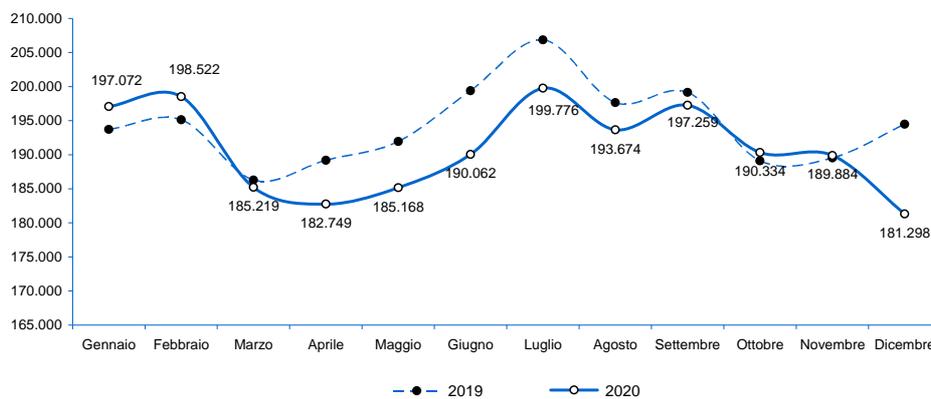
⁷ Altre variabili influenzano la dinamica della curva, come la gestione dei movimenti lavorativi nel comparto scuola, che coinvolge un discreto numero di rapporti di lavoro a termine rinnovati all'inizio di ogni anno scolastico, oppure variazioni congiunturali del lavoro a tempo indeterminato, non legate a esigenze stagionali.

⁸ Il 2019 aveva fatto segnare un aumento dello stock di occupati dipendenti del 2,0% sul 2018. Le curve dei due anni risultano quasi coincidenti, tranne che in due punti. Nel 2019 la domanda di lavoro legata al turismo pasquale è slittata di un mese a causa della diversa cadenza della festività religiosa. In autunno, la richiesta di personale agricolo per la raccolta della frutta è iniziata già in agosto, mentre nel 2018 si era concentrata soprattutto nel mese di settembre.

⁹ I divieti più drastici sono stati imposti dal 10 marzo al 18 maggio, quando è stato dichiarato il regime di lockdown generale, con il divieto di spostamento per tutte le persone. In questo periodo, la maggior parte delle attività economiche è rimasta sospesa: in particolare, dal 12 marzo la vendita al dettaglio e i servizi alla persona (DPCM dell'11/03/2020) e, dal 23 marzo i comparti produttivi (DPCM del 22/03/2020). Molte delle attività economiche sono ripartite dopo il 18 maggio, ma spesso con limitazioni; alcune solo nel mese di giugno.

namento ai valori del 2019, favorito soprattutto dalla buona ripresa delle attività industriali. I mesi di ottobre e novembre hanno portato ad un temporaneo riallineamento delle curve, che non è durato fino alla fine dell'anno. La recrudescenza dell'emergenza sanitaria (seconda fase dell'epidemia) ha imposto la reintroduzione di limitazioni agli spostamenti personali e di vincoli a molte attività dei servizi, con conseguenze visibili sull'occupazione di dicembre. In particolare, la provincia di Trento ha dovuto scontare la cancellazione dell'intera stagione turistica invernale, con effetti occupazionali importanti soprattutto a carico delle imprese e dei lavoratori stagionali del comparto turistico. Nell'ultimo mese del 2020, le rilevazioni amministrative hanno censito 181.298 lavoratori dipendenti, cioè 13.172 in meno rispetto a un anno prima, con un calo percentuale del 6,8%.

Graf. 2 - Occupati dipendenti in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

2.4.4. L'andamento lavorativo per caratteristiche degli occupati

Come detto, il bilancio 2020 dell'occupazione alle dipendenze si è chiuso con un deficit complessivo dell'1,8% rispetto al 2019. Una battuta d'arresto che avrebbe potuto prospettarsi anche più marcata in mancanza di alcuni importanti interventi correttivi adottati dal Governo, come il divieto di licenziamento im-

posto alle imprese, accompagnato dall'estensione degli ammortizzatori sociali verso tutti i lavoratori dipendenti¹⁰. Tuttavia il dato complessivo compone situazioni di maggiore e minore sofferenza, che vale la pena esaminare. In primo luogo, sembra opportuno approfondire se e in che misura le caratteristiche anagrafiche dei lavoratori (genere, età e cittadinanza) abbiano determinato scostamenti nello stock occupazionale dei lavoratori dipendenti.

In estrema sintesi si può affermare che - in un quadro di difficoltà complessiva - il prezzo più pesante è stato pagato da giovani e stranieri. I dati mostrano peraltro che non sono mancati periodi caratterizzati da condizioni di maggior favore, rispetto al 2019, a carico di alcune delle componenti occupazionali (Tab. 13).

Tab. 13 - Occupati dipendenti per caratteristiche anagrafiche in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	2020
Sesso													
Maschi	+1,4	+1,5	-0,8	-3,5	-3,4	-4,2	-2,9	-1,1	-1,4	+0,4	0,0	-5,8	-1,7
Femmine	+2,1	+2,0	-0,4	-3,2	-3,7	-5,2	-4,0	-3,1	-0,4	+0,9	+0,4	-7,9	-1,9
Totale	+1,7	+1,7	-0,6	-3,4	-3,5	-4,7	-3,4	-2,0	-0,9	+0,6	+0,2	-6,8	-1,8
Età													
<25 anni	+5,0	+5,4	-3,1	-13,6	-13,2	-16,5	-12,9	-4,7	-2,8	-1,1	-4,3	-28,7	-8,0
25-34 anni	+1,6	+1,5	-1,4	-4,8	-5,0	-7,0	-5,2	-4,2	-1,6	+0,6	-0,7	-9,4	-3,0
35-54 anni	+0,3	+0,4	-1,4	-3,3	-3,5	-4,3	-3,2	-2,7	-2,0	-0,7	-1,0	-5,9	-2,3
55 anni e più	+4,3	+4,0	+2,8	+0,2	+0,1	+0,2	+1,2	+2,3	+2,6	+4,2	+4,8	+0,1	+2,2
Nazionalità													
Italiana	+1,3	+1,4	-0,5	-3,2	-3,2	-3,5	-2,7	-1,5	0,0	+0,8	+0,3	-5,7	-1,4
Straniera	+4,1	+3,7	-1,1	-4,7	-5,4	-11,0	-7,3	-4,7	-5,4	0,0	-0,4	-13,3	-4,0

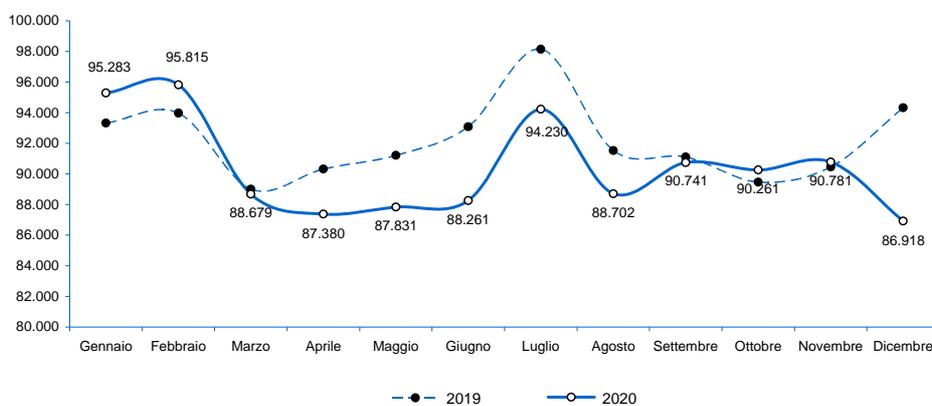
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

La distinzione per genere non mostra divergenze palesi. Le donne hanno fatto registrare un calo occupazionale dell'1,9% rispetto all'1,7% degli uomini. Hanno risentito maggiormente delle chiusure legate alla prima ondata pandemica e della mancata ripresa occupazionale nel periodo primaverile, dopo il fisiologico calo di marzo. Osservando l'andamento dello stock femminile, si nota che la curva è rimasta piatta da marzo a giugno, segnando una ripresa solo a luglio, grazie alla domanda veicolata principalmente dai pubblici esercizi (Graf. 3). Il livello si è comunque mantenuto inferiore a quello di un anno prima. Il settore terziario ha sostenuto l'occupazione femminile anche nei mesi

¹⁰ Ad eccezione dei lavoratori domestici.

successivi, quando la curva si è allineata o addirittura ha superato di poco il risultato del 2019. A dicembre, le limitazioni imposte durante la seconda fase della pandemia hanno cancellato quasi integralmente le assunzioni attese nel comparto turistico¹¹, deprimendo in misura evidente la curva occupazionale. Se nell'anno precedente la stagione invernale aveva garantito un incremento del numero di occupate, a dicembre 2020 si è registrato il livello di lavoratrici più basso dell'anno e il più ampio calo tendenziale (-7,9%). Per gli uomini, la curva appare abbastanza simile a quella del 2019, anche se sconta un generale indebolimento in quasi tutto il periodo interessato dall'emergenza (Graf. 4). In particolare, dopo la consueta flessione di marzo dovuta alla fine della stagione invernale, l'atteso rialzo dello stock si è spostato di un mese e si è mantenuto da maggio a luglio, esprimendo però un livello inferiore mediamente del 3,5%. In agosto e settembre il divario si è ridotto, per azzerarsi nei mesi di ottobre e novembre, anche grazie al buon andamento dell'industria negli ultimi quattro mesi dell'anno. Il che non è stato peraltro sufficiente a compensare le perdite subite sul versante turistico a dicembre, quando si è registrato un calo tendenziale dell'occupazione maschile pari al 5,8%, il più significativo dell'anno.

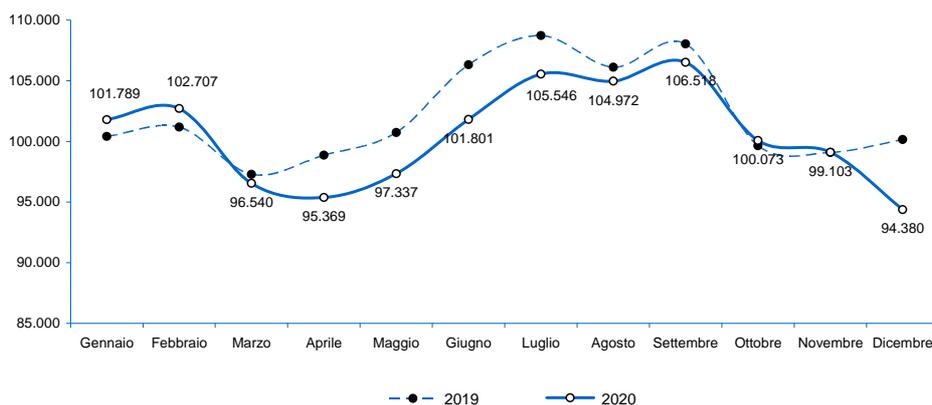
Graf. 3 - Occupati dipendenti di sesso femminile in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

¹¹ Il comparto dei pubblici esercizi in dicembre ha fatto segnare il 90% di assunzioni in meno rispetto al 2019, sia per gli uomini che per le donne.

Graf. 4 - Occupati dipendenti di sesso maschile in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

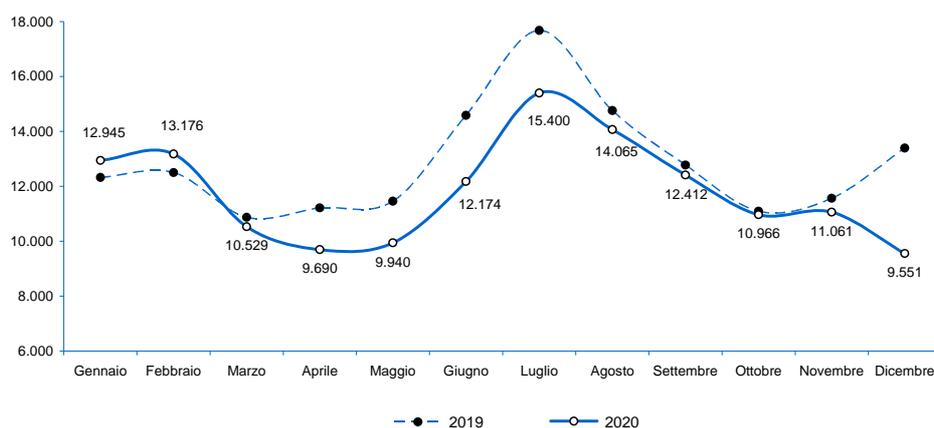
Ulteriori dettagli si aggiungono se si osserva lo stock occupazionale in una prospettiva di classe anagrafica. Mentre risulta in calo lo stock dei giovani (i lavoratori con meno di 34 anni) e degli adulti (35-54 anni), cresce il numero di lavoratori dipendenti di età superiore a 54 anni.

Tra i giovani la flessione più importante ha interessato i soggetti con meno di 25 anni, che hanno subito un calo di occupati pari all'8,0% su base annua. Anche i 25-34enni hanno fatto segnare un calo, ma nella misura del 3,0%. Gli appartenenti alla classe dei 35-54enni hanno perso il 2,3% delle posizioni, mentre gli occupati di età superiore ai 54 anni presentano un bilancio positivo del 2,2% (Tab. 13).

La dinamica rilevata nel corso dell'anno evidenzia due differenti tendenze. Da una parte si può affermare che le due classi intermedie, quella dei 25-34enni e quella successiva, presentano andamenti assimilabili a quello degli occupati nel complesso (Graf. 1), con un calo concentrato soprattutto nel secondo trimestre dell'anno, seguito da un progressivo recupero fino a novembre e un nuovo forte cedimento in dicembre. Le due classi estreme, quella dei più giovani e quella dei soggetti con maggiore anzianità lavorativa, mostrano invece caratteristiche distintive. Nel dettaglio, i giovanissimi (< 25 anni) mostrano un calo occupazionale importante, anche per il maggiore coinvolgimento in contratti di lavoro a termine, che sono gli unici colpiti dal blocco delle attività. Per questi soggetti la curva è rimasta inferiore al livello del 2019 per l'intera durata dell'epidemia, con una caduta particolarmente rilevante durante il secondo trimestre,

quando il disavanzo occupazionale ha raggiunto il -14,4% (Graf. 5). Nel secondo semestre la dinamica è risultata calante, come prevedibile, ma non ha recuperato nemmeno a dicembre, vista l'impossibilità di dare corso alla stagione invernale, per i problemi di natura sanitaria che ne sarebbero derivati. La chiusura quasi totale delle attività turistiche ha pesato molto sulle opportunità occupazionali di fine anno dei giovanissimi, che in dicembre hanno dovuto rinunciare al 28,7% della base occupazionale che aveva caratterizzato lo stesso mese del 2019. Ciò si è tradotto in una perdita di 3.844 posizioni lavorative in un solo mese.

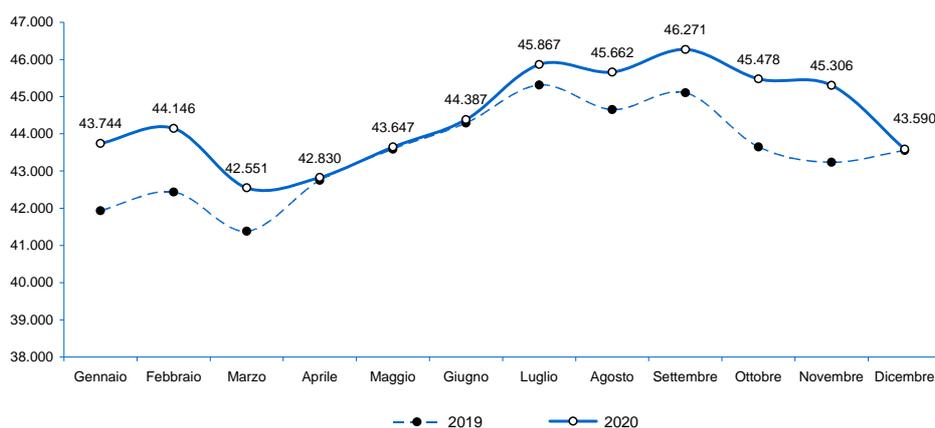
Graf. 5 - Occupati dipendenti con meno di 25 anni in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Gli ultra 54enni, invece, hanno fatto registrare un livello medio di occupati più elevato di quello del 2019 e questa condizione si è mantenuta in tutti i mesi dell'anno. Ciò non toglie che anche per questa classe il secondo trimestre abbia rappresentato il periodo più delicato, quello durante il quale il "vantaggio" occupazionale si è praticamente azzerato. Il periodo luglio - novembre ha invece manifestato un progressivo rafforzamento della curva rispetto all'anno precedente, contribuendo a creare un surplus di quasi mille occupati nell'arco dei dodici mesi, con una variazione tendenziale del +2,2%. Anche per questo gruppo di lavoratori va segnalato che il mese di dicembre ha fatto segnare una flessione non convenzionale dello stock, che è sceso a quota 43.590 occupati, quasi lo stesso livello di un anno prima (Graf. 6).

Graf. 6 - Occupati dipendenti 55 anni e oltre in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)

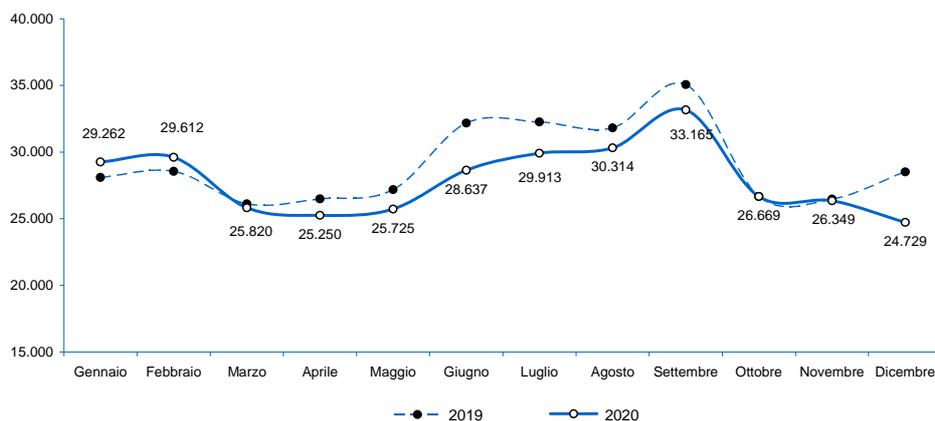


Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Un rapido sguardo alle differenze per nazionalità dei lavoratori denota una sofferenza più marcata per la componente straniera, che ha perso il 4,0% della base occupazionale del 2019, contro un calo dell'1,4% rilevato sul fronte italiano (Tab. 13). Oltre alle difficoltà complessive che hanno interessato tutti i lavoratori alle dipendenze, quelli stranieri che non soggiornavano già in Italia hanno scontato specifiche limitazioni all'ingresso nel nostro territorio imposte dal Governo per prevenire potenziali fonti di contagio provenienti dall'estero. Il calo più importante di occupati stranieri si è registrato nel periodo estivo, con un picco in giugno (-11,0% sul 2019), e in dicembre (-13,3%) (Graf. 7). Le attività che hanno risentito maggiormente di queste dinamiche sono state quelle del turismo e dell'agricoltura, dove il lavoro straniero a carattere stagionale è di norma più utilizzato.

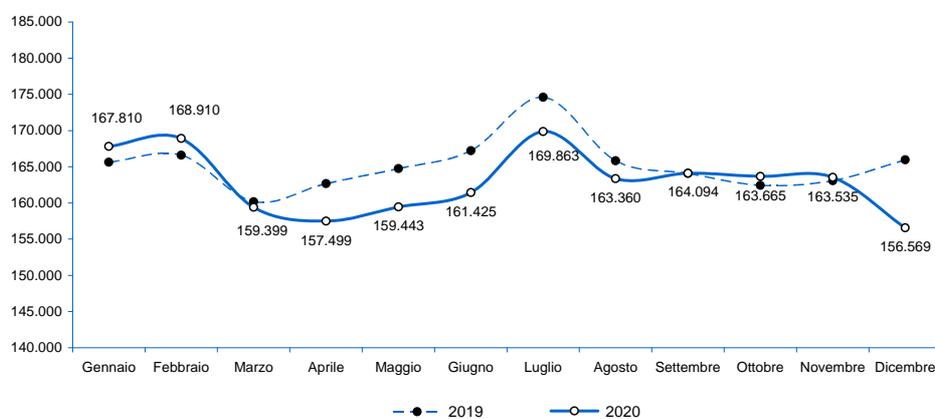
Per quanto riguarda gli italiani, la curva occupazionale mostra una forma simile a quella dell'anno precedente, ma con una discreta contrazione nel secondo e terzo trimestre dell'anno, quando la variazione si attesta mediamente sul -2,3%. La mancata partenza della stagione turistica invernale ha avuto importanti ripercussioni anche sulla quota di lavoro stagionale che interessa la componente italiana, diminuendone lo stock del 5,7% in dicembre (Graf. 8).

Graf. 7 - Occupati dipendenti di nazionalità straniera in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Graf. 8 - Occupati dipendenti di nazionalità italiana in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

2.4.5. Il terziario è il settore più colpito

Sebbene sia noto che l'emergenza sanitaria ha determinato conseguenze sull'intero assetto economico locale, va riconosciuto che le stesse non si sono distribuite in misura uniforme sui vari comparti di attività, in termini di varia-

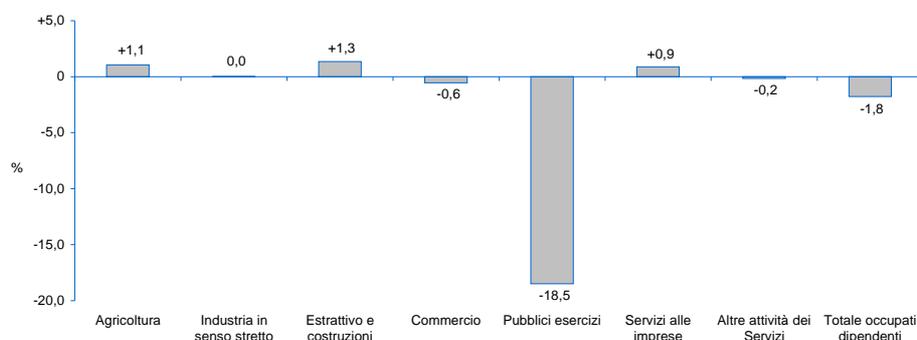
zione occupazionale. Dei tre settori principali, l'agricoltura e il secondario hanno chiuso l'anno in campo positivo, cioè con più occupati del 2019, mentre il terziario ha pagato un prezzo pesante in termini lavorativi, manifestando un disavanzo del 2,7% (Tab. 14).

Tab. 14 - Occupati dipendenti per comparto di attività e mese in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	2020
Agricoltura	+0,6	+1,2	+2,0	-0,8	+2,0	-4,4	-1,2	+24,4	-5,1	-2,1	-1,4	-1,7	+1,1
Industria	+0,8	+1,1	+0,1	-1,4	-0,4	+0,1	-0,5	+0,2	+0,6	+1,2	+1,3	+2,9	+0,5
Industria in senso stretto	+0,5	+0,5	+0,2	-1,1	-0,7	-0,4	-1,6	-0,4	0,0	+0,6	+0,9	+1,9	0,0
Estrattivo e costruzioni	+1,4	+2,2	-0,1	-1,9	+0,2	+1,0	+1,6	+1,4	+1,6	+2,1	+2,1	+4,7	+1,3
Servizi	+2,1	+2,0	-0,9	-4,2	-4,9	-6,3	-4,5	-4,5	-1,0	+0,6	-0,1	-10,1	-2,7
Commercio	+2,1	+2,0	+1,4	-1,5	-1,8	-1,8	-1,3	-1,6	-0,1	+0,2	-0,8	-3,2	-0,6
Pubblici esercizi	+5,1	+4,4	-11,9	-24,1	-25,3	-29,7	-18,7	-22,3	-11,3	-8,8	-17,3	-52,6	-18,5
Servizi alle imprese	+3,2	+2,8	+1,3	-1,3	-1,0	-0,8	-0,4	+0,5	+0,9	+2,9	+2,4	+0,2	+0,9
Altre attività dei Servizi	+0,9	+1,0	+0,1	-1,6	-2,4	-2,0	-1,5	-1,1	+0,3	+1,9	+2,7	-0,4	-0,2
Totale occupati dipendenti	+1,7	+1,7	-0,6	-3,4	-3,5	-4,7	-3,4	-2,0	-0,9	+0,6	+0,2	-6,8	-1,8

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Graf. 9 - Occupati dipendenti per comparto di attività in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



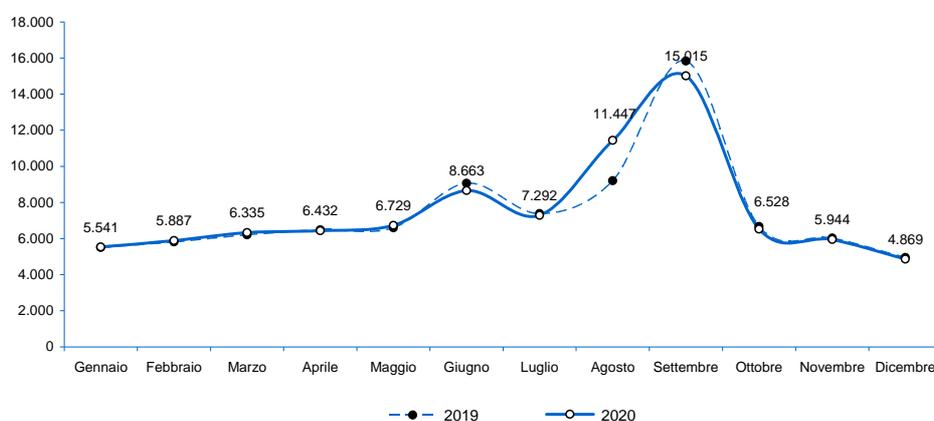
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Le motivazioni del differente riscontro di fronte alla crisi risiedono nella struttura lavorativa che caratterizza le varie attività.

L'agricoltura, che svolge quasi tutte le proprie attività all'esterno, ha risentito poco delle limitazioni imposte per legge e a fine anno ha fatto registrare un

surplus di occupati dell'1,1% sul 2019¹². L'andamento mensile della curva ha ricalcato fedelmente quello di un anno prima, con variazioni soltanto in agosto, quando si è registrato uno stock più elevato, e in settembre, mese che ha mostrato un calo di occupati. Ma in questo caso si tratta di uno sfasamento consueto, che si verifica quasi ogni anno, dovuto al differente inizio della raccolta autunnale della frutta.

Graf. 10 - Occupati dipendenti in agricoltura in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



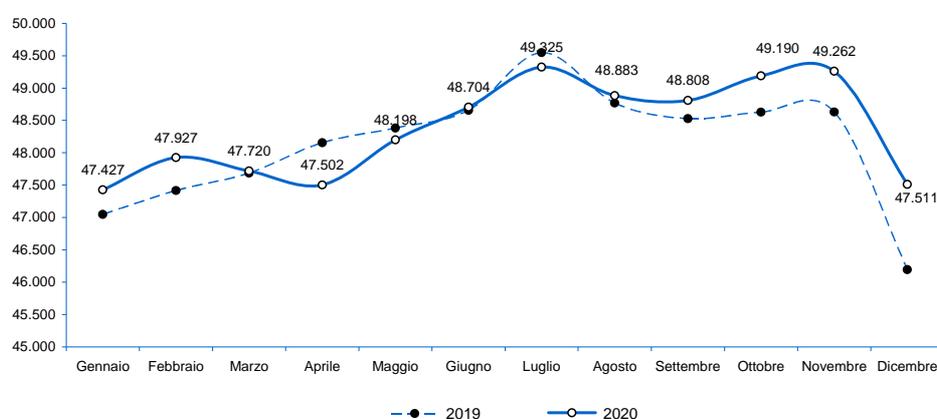
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Nel secondario, l'occupazione dipendente si è caratterizzata per un inizio d'anno in crescita tendenziale (+0,9% circa nei primi due mesi), seguito da un rallentamento piuttosto consistente in coincidenza del primo lockdown (-1,4% di occupati in aprile), quando le attività produttive non essenziali furono fermate. La seconda parte dell'anno, se si esclude una minima flessione in luglio, è stata caratterizzata da una consolidata ripresa che ha accresciuto l'occupazione alle dipendenze mediamente dell'1,2%. Il bilancio dell'anno si è chiuso con un dato di sostanziale stabilità: 235 occupati in più, per una variazione del +0,5%.

¹² Le imprese agricole nel 2020 hanno denunciato difficoltà a reperire manodopera straniera per la stagione autunnale della raccolta della frutta, a causa delle limitazioni imposte per gli spostamenti delle persone tra Stati diversi. Se la quota di assunzioni straniere nel periodo agosto-settembre 2019 si attestava sul 70%, nello stesso periodo del 2020 è scesa al 60%. Di conseguenza è cresciuta la partecipazione italiana, sostenuta anche da specifiche iniziative di reclutamento.

A sostenere l'intero settore ha contribuito il buon andamento delle costruzioni e dell'estrattivo che assieme hanno fatto segnare una crescita tendenziale degli occupati dell'1,3%, mentre l'industria in senso stretto, che rappresenta due terzi degli occupati del settore, ha confermato lo stock del 2019 (31.065 dipendenti).

Graf. 11 - Occupati dipendenti nel secondario in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)

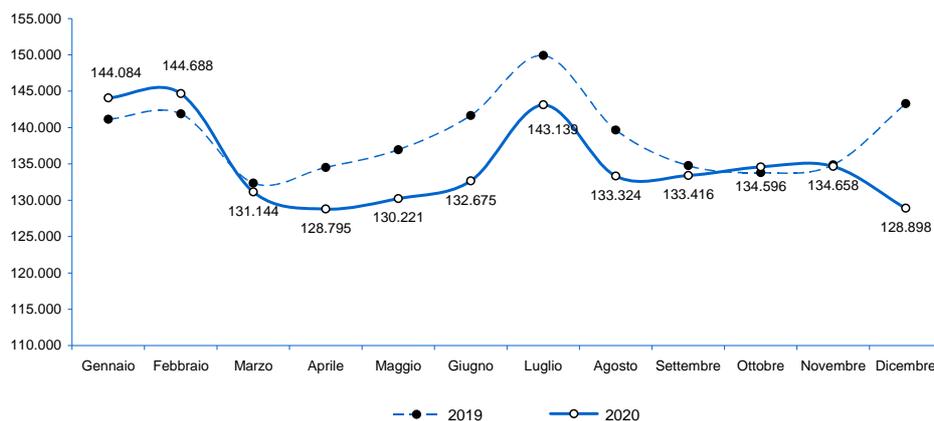


Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Il terziario è l'unico settore ad aver chiuso il 2020 con un saldo occupazionale negativo (-2,7% su base annua), dovuto alla perdita di 3.764 occupati. La flessione non si è concentrata in periodi circoscritti, ma si è estesa per tutto il secondo e terzo trimestre, manifestando un calo medio di oltre il 4%. Di tutto il periodo interessato dall'emergenza, solo ottobre ha fatto segnare un timido segno positivo, con uno stock di occupati superiore dello 0,6% rispetto allo stesso mese del 2019. Lo scarto maggiore si è però registrato in dicembre, quando il numero di occupati alle dipendenze si è fermato a quota 128.898, il 10,1% in meno di un anno prima. Il peggioramento è imputabile soprattutto alle difficoltà sofferte dai pubblici esercizi che nell'arco di tutto il 2020 hanno contabilizzato solo 30.485 nuove attivazioni lavorative, a fronte delle 50.891 del 2019, per un disavanzo di 20.406 assunzioni. Di questi avviamenti "mancanti", circa 12.000 si sono concentrati nel solo mese di dicembre.

L'unico comparto del terziario che ha fatto segnare più occupati dell'anno precedente è quello dei servizi alle imprese, che ha evidenziato un avanzo di 181 dipendenti, per una crescita percentuale dello 0,9%.

Graf. 12 - Occupati dipendenti nel terziario in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

2.4.6. L'impatto della pandemia sul lavoro a termine

Sugli stock occupazionali complessivi e sulla loro dinamica ha influito in misura determinante la tipologia di contratto di lavoro applicato. Da marzo in poi, i lavoratori inquadrati con contratti a termine hanno subito le maggiori conseguenze negative. Le rilevazioni amministrative mostrano con chiarezza che il calo occupazionale nel 2020 si è concentrato su questa componente, con una variazione del -15,8% su base annua (-6.360 occupati), mentre la forza lavoro assunta con contratti stabili ha fatto segnare una crescita tendenziale dell'1,9% (+2.909 posizioni), anche se - sulla base dei dati dei primi due mesi - si può ipotizzare che l'andamento avrebbe potuto essere anche migliore, in assenza di problematiche sanitarie.

Oltre alla maggiore "solidità intrinseca" che un contratto a tempo indeterminato garantisce nei periodi di crisi, il motivo di questa divergenza è da imputare alla decisione del Governo di imporre il divieto di licenziamento nei confronti dei lavoratori con contratti a tempo indeterminato, di cui si è già accennato (accompagnato dall'estensione dei sostegni al reddito). Questo provvedimento ha consentito di preservare lo stock degli occupati "stabili", in quanto molti soggetti destinati a perdere il lavoro in mancanza di questa tutela, sono invece rimasti in organico, coperti dalla cassa integrazione. Al contrario, i contratti a termine giunti a scadenza spesso non sono stati rinnovati o prorogati, così come

non sono stati attivati nuovi rapporti di lavoro nei periodi più difficili dell'emergenza sanitaria.

Tab. 15 - Occupati dipendenti per tipologia contrattuale e mese in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)

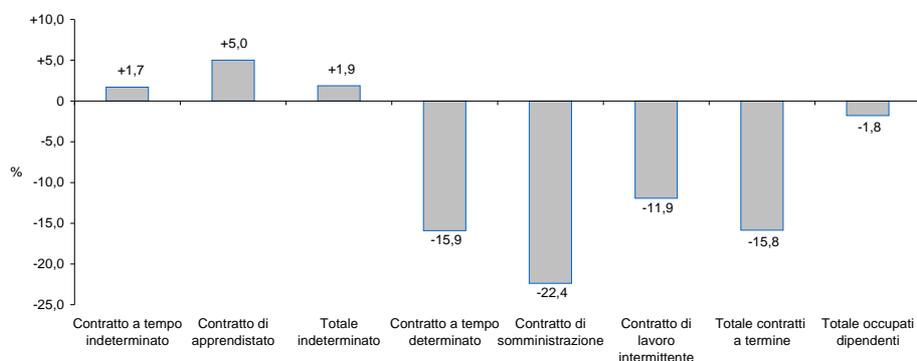
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	2020
Tempo indeterminato	+2,7	+2,6	+2,6	+2,1	+1,9	+1,6	+1,2	+1,5	+1,4	+1,4	+1,4	+2,2	+1,9
Contratto a tempo indeterminato*	+2,1	+2,1	+2,2	+1,8	+1,8	+1,7	+1,3	+1,5	+1,1	+1,1	+1,2	+2,4	+1,7
Contratto di apprendistato	+11,5	+11,4	+9,7	+6,0	+4,2	+0,1	0	+2,2	+6,1	+6,0	+5,0	+0,1	+5,0
Tempo determinato	-1,8	-1,4	-14,9	-27,0	-25,6	-26,3	-17,7	-14,4	-9,1	-2,6	-5,7	-41,7	-15,8
Contratto a tempo determinato**	-1,6	-1,3	-14,5	-26,0	-26,4	-28,0	-18,6	-15,3	-8,9	-1,5	-3,4	-42,3	-15,9
Contratto di somministrazione	-17,9	-18,6	-27,9	-42,7	-30,7	-24,5	-32,9	-19,1	-21,3	-11,2	+1,4	-16,0	-22,4
Contratto di lavoro intermittente	+5,1	+6,7	-10,4	-26,7	-16,6	-9,7	+0,1	-3,3	-5,9	-7,9	-24,7	-45,0	-11,9
Totale occupati dipendenti	+1,7	+1,7	-0,6	-3,4	-3,5	-4,7	-3,4	-2,0	-0,9	+0,6	+0,2	-6,8	-1,8

* Questa voce comprende anche i contratti di somministrazione e a domicilio stipulati a tempo indeterminato

** Questa voce comprende tutti i contratti a tempo determinato, esclusi somministrazione e intermittente

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Graf. 13 - Occupati dipendenti per tipologia contrattuale in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



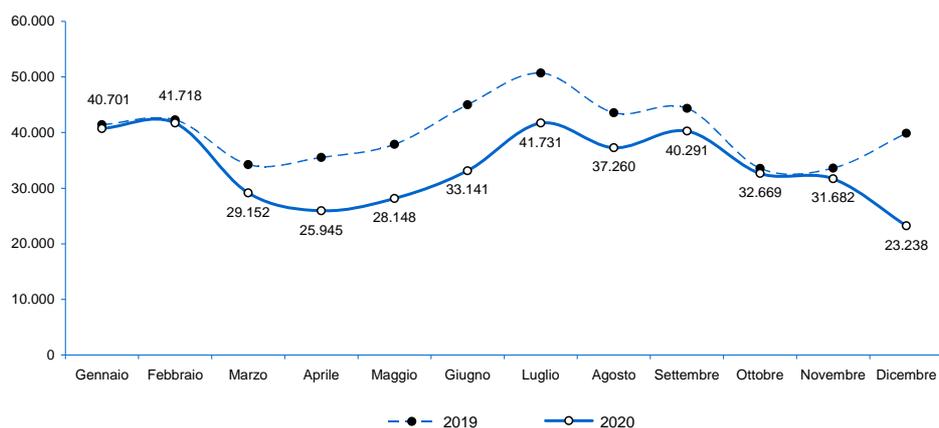
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Più nel dettaglio, si ravvisa una flessione consistente per i contratti a tempo determinato¹³, che nell'anno sono calati di 5.488 unità (-15,9%). In termini per-

¹³ Si tratta di tutti i contratti a termine, ad esclusione dei contratti di somministrazione e di lavoro intermittenti che, per la loro numerosità, vengono mantenuti separati (v. Appendice statistica).

centuali, la contrazione più importante è invece associata ai contratti di somministrazione che, con un -22,4%, perdono 425 posizioni occupazionali. Anche tra i contratti intermittenti si registrano perdite, nella misura dell'11,9% (pari a 448 rapporti di lavoro mancanti). Nel suo complesso, la curva dell'occupazione a termine mostra un andamento ininterrottamente inferiore a quello di un anno prima, con un calo importante nel corso del secondo trimestre, quando il differenziale annuo si è portato al -26,3%, soprattutto per le difficoltà del terziario. Il punto più basso si è toccato però a dicembre, a causa dei mancati avviamenti per la stagione invernale che hanno affossato il lavoro stagionale, ampliando di molto il divario su base annua (-41,7%).

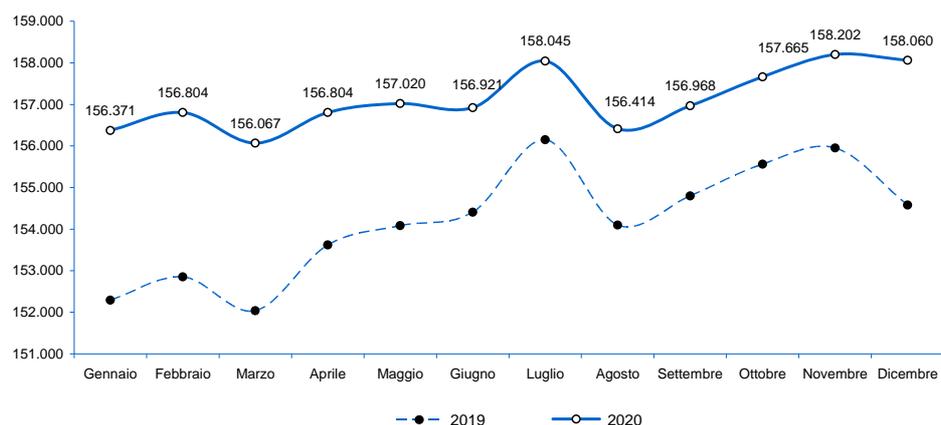
Graf. 14 - Occupati dipendenti a termine in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Diametralmente opposto l'andamento dei dipendenti a tempo indeterminato, che per tutto il 2020 hanno mantenuto un livello occupazionale superiore a quello di un anno prima (Graf. 15). I primi sei mesi sono quelli che hanno fatto segnare il maggiore distacco, anche se si nota un progressivo avvicinamento delle due curve. Il differenziale, sceso dal +2,7% di gennaio al +1,6% di giugno, ha risentito probabilmente della mancata attivazione di un certo numero di rapporti di lavoro nel periodo più critico dell'emergenza. Nel periodo da luglio a novembre la curva del 2020 ha mantenuto un margine quasi costante del +1,4% rispetto allo stesso periodo del 2019, che si è rafforzato nell'ultimo mese dell'anno (+2,2%) grazie al buon andamento del secondario.

Graf. 15 - Occupati dipendenti a tempo indeterminato in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

2.4.7. Le differenze riscontrate per professione

Come ulteriore prospettiva di analisi, si propone di seguito l'osservazione della dinamica occupazionale distinta per raggruppamento professionale. In questo modo si vuole verificare come i lavoratori dipendenti abbiano risposto alla particolare condizione del mercato in funzione della mansione svolta, ovvero quali gruppi professionali abbiano tollerato meglio il periodo di contrazione della domanda che ha caratterizzato il 2020. Per questo si propone di seguito un confronto basato su un modello semplificato della codifica adottata dall'ISTAT, dove i nove grandi gruppi professionali sono aggregati in tre classi: "high skill", "medium skill" e "low skill"¹⁴.

I dati delle comunicazioni obbligatorie permettono di evidenziare interessanti differenze, alcune delle quali già intuibili in base alle categorizzazioni già

¹⁴ Si utilizza la classificazione delle professioni ISTAT CP2011. Dei nove grandi gruppi vengono qui presi in considerazione i primi otto, escludendo il gruppo delle Forze armate. Vengono ignorati anche i rari casi che non è stato possibile classificare. Tutti i dati sono comunque riportati in Tabella 4. La categoria "high skill" comprende i primi due grandi gruppi, cioè le professioni di contenuto intellettuale, dirigenziale e ad elevata specializzazione. Nelle "medium skill" rientrano le professioni tecniche, quelle d'ufficio e quelle qualificate in ambito commerciale e dei servizi. Le professioni "low skill" annoverano le figure operaie, artigiane, agricole, i conducenti di veicoli e, in generale, le professioni non qualificate.

esaminate. Appare plausibile, ad esempio, che le aggregazioni professionali meno colpite siano quelle caratterizzate da una diffusa presenza di rapporti a tempo indeterminato. E' il caso delle figure con competenze più elevate (high skill) che, nel complesso, non hanno risentito delle difficoltà indotte dalla pandemia, manifestando una crescita dello stock pari all'1,8% rispetto al 2019 (Tab. 16). A ben vedere, anche in questo gruppo si rileva un dato di flessione, che coinvolge le figure dei "legislatori, imprenditori e alta dirigenza", ma la bassa numerosità di questa componente non ha influenzato il dato complessivo.

Tab. 16 - Occupati dipendenti per figura professionale e mese in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	2020
High skill	+2,2	+1,7	+1,2	+0,5	-0,3	0,0	-0,2	+1,0	+2,8	+3,9	+4,8	+3,8	+1,8
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	-1,9	-2,2	-2,4	-3,0	-2,9	-3,7	-3,5	-3,4	-2,6	-2,1	-2,7	-4,3	-2,9
Professioni intellettuali, elevata specializzazione	+2,5	+2,0	+1,5	+0,8	-0,1	+0,3	0,0	+1,4	+3,2	+4,3	+5,3	+4,4	+2,2
Medium skill	+1,8	+1,9	-0,9	-4,0	-4,7	-6,3	-4,9	-4,9	-1,9	-0,9	-2,3	-11,2	-3,3
Professioni tecniche	+0,2	+0,1	-0,4	-1,3	-1,7	-1,6	-1,6	-1,0	-0,6	+0,4	+0,3	-0,6	-0,7
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	+2,8	+3,1	+1,7	-0,6	-1,6	-1,5	-1,8	-1,9	-0,6	+0,5	+0,1	-2,5	-0,2
Profes. qualificate in attività comm. e servizi	+2,3	+2,5	-3,2	-8,5	-9,3	-12,6	-8,8	-9,4	-3,9	-3,0	-6,0	-23,1	-7,1
Low skill	+1,5	+1,5	-0,6	-3,8	-2,9	-3,8	-2,3	+1,0	-0,8	+1,6	+2,0	-3,9	-0,9
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	+0,4	+0,4	-0,7	-2,4	-1,7	-1,8	-2,0	-1,9	-1,8	-0,8	+0,2	+2,1	-0,9
Conduuttori imp., operai macchinari, conduuttori	+4,0	+3,7	+2,7	+1,2	+1,9	+1,4	+0,7	+1,7	+1,7	+1,9	+1,3	-2,2	+1,7
Professioni non qualificate	+1,1	+1,2	-2,4	-7,5	-6,3	-7,4	-3,9	+2,7	-1,2	+3,7	+4,0	-9,7	-2,2
Forze armate e non disponibili	-10,4	-9,9	-9,9	-9,5	-10,0	-10,6	-10,6	-11,2	-7,5	-6,1	-6,1	-3,4	-8,8
Totale occupati dipendenti	+1,7	+1,7	-0,6	-3,4	-3,5	-4,7	-3,4	-2,0	-0,9	+0,6	+0,2	-6,8	-1,8

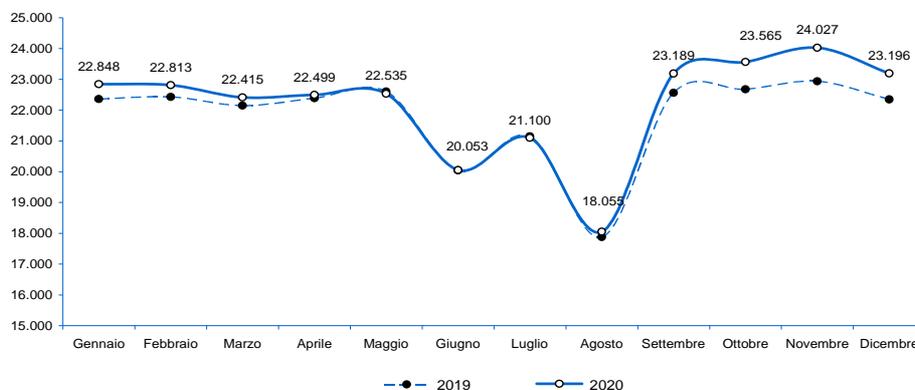
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

La curva che caratterizza questo gruppo appare quasi sovrapponibile a quella dell'anno precedente, a dimostrazione del fatto che queste professioni, anche in periodi di criticità, hanno mantenuto un profilo tutto sommato regolare. Si nota uno scarto tra le due curve più accentuato nella parte finale dell'anno, in coincidenza con la ripresa dell'occupazione nei comparti "servizi alle imprese" e "altre attività dei servizi" (che comprende la pubblica amministrazione).

Le professioni caratterizzate da competenze intermedie (medium skill) sono quelle che hanno pagato il prezzo più elevato allo stop delle attività e alle limitazioni dei movimenti delle persone. Da marzo 2020 la curva appare ininterrottamente inferiore a quella dell'anno precedente e presenta un profilo assimilabile all'andamento dell'occupazione nel settore terziario, con cadute significative tra aprile e agosto, e un calo molto importante a dicembre. Il parallelo non è casuale poiché le difficoltà mostrate da questo gruppo sono veicolate soprattutto dalle "professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi", che da sole hanno fatto segnare un passivo di oltre 2.900 occupati (-7,1%). Il segno

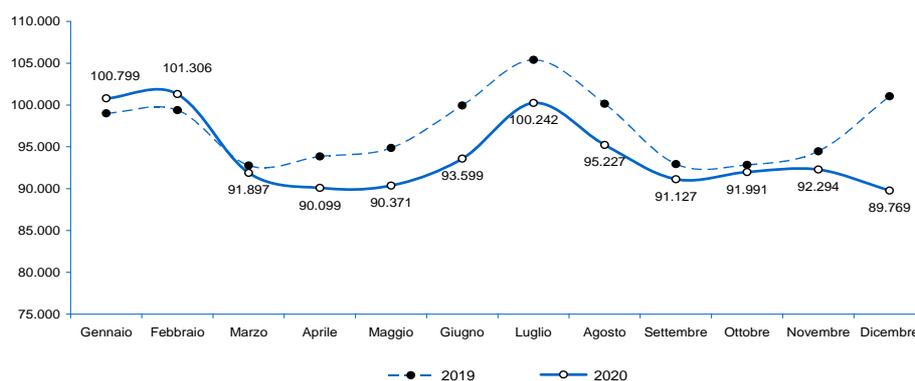
negativo fatto registrare anche dalle "professioni tecniche" e dalle "professioni esecutive nel lavoro d'ufficio" attestano il bilancio complessivo di questo gruppo ad un -3,3% sul 2019. Per le motivazioni già commentate in relazione alle difficoltà del comparto dei pubblici esercizi, il massimo divario tra i due anni si individua in dicembre, quando il deficit occupazionale raggiunge il -11,2% (con un "ammancio" di 11.270 occupati).

Graf. 16 - Occupati dipendenti high skill in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Graf. 17 - Occupati dipendenti medium skill in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



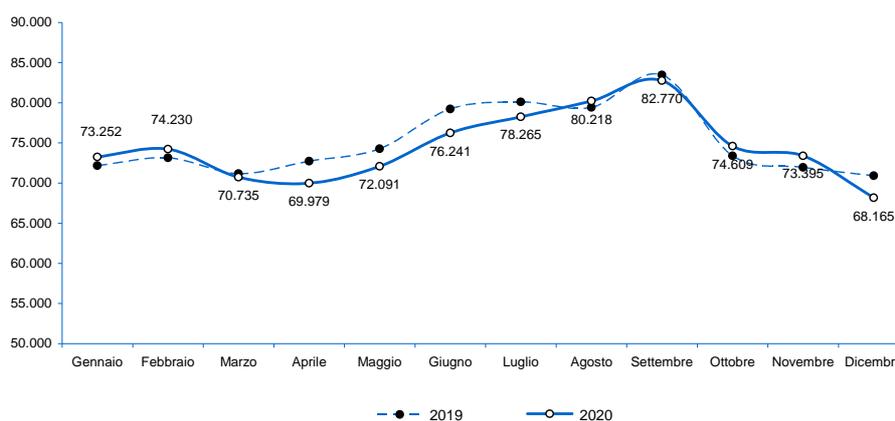
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

Anche le figure provviste di professionalità meno qualificate (low skill) denunciano una perdita di occupati, ma meno pesante. Rispetto al 2019 si contano 672 posizioni lavorative in meno, per una flessione dello 0,9%.

La dinamica segue abbastanza da vicino l'andamento già visto l'anno precedente, ma con una debolezza nel secondo trimestre dell'anno e in dicembre. Peraltro non tutte le professioni mostrano segni negativi: le figure dei "conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli" hanno mantenuto uno stock occupazionale permanentemente superiore a quello del 2019, che ha portato ad un differenziale annuo del +1,7%.

Il saldo negativo dell'aggregato "low skill" è imputabile agli altri due gruppi e in particolare al cattivo andamento delle "professioni non qualificate", che hanno dovuto sacrificare 716 occupati rispetto all'anno precedente (-2,2%).

Graf. 18 - Occupati dipendenti low skill in provincia di Trento per mese (2019-2020) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro

2.5. La dinamica crescente della disoccupazione

2.5.1. Crescono gli uomini in cerca di lavoro

Le conseguenze della pandemia si sono manifestate anche sul fronte della disoccupazione, che ha fatto segnare un moderato aumento. Per il secondo anno consecutivo il numero di persone in cerca di occupazione risulta in crescita, ma con un incremento meno marcato rispetto a quello del 2019. Lo stock è salito a 13.200, grazie ad un aumento di 400 nuovi disoccupati (+3,4%), che scaturisce da opposte variazioni sul fronte del genere: sono aumentati di 800 unità

gli uomini in cerca di lavoro, mentre è calato il numero delle donne disoccupate (-300). Considerando i movimenti tra le componenti occupate, disoccupate e inattive che hanno caratterizzato il 2020, si può valutare che la crescita della disoccupazione maschile tragga origine soprattutto dal calo degli occupati, che in parte sono rimasti attivi alla ricerca di un nuovo lavoro e in parte sono transitati nell'area dell'inattività; il calo sul versante femminile deriva verosimilmente da un effetto di scoraggiamento, che ha portato una quota delle disoccupate a uscire dal mercato.

Tab. 17 - Persone in cerca di occupazione per sesso in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2019	2020	Var. ass. 20-19	Var. % 20-19
Maschi	5.700	6.400	800	+13,4
Femmine	7.100	6.700	-300	-4,6
Totale	12.700	13.200	400	+3,4

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il tasso di disoccupazione è aumentato dal 5,0 al 5,3%, conservando comunque uno dei livelli più bassi a livello territoriale. La crescita dell'indicatore rappresenta una tendenza comune a tutte le aree con le quali il nostro mercato si confronta, se si esclude il territorio italiano nel suo complesso, che mostra un calo su base annua (Tab. 18). In provincia di Trento il tasso maschile, dopo tre anni di contrazione, è risalito al 4,7%, mentre quello femminile, che nel 2019 era aumentato, è diminuito leggermente, portandosi al 5,9%.

Tab. 18 - Tasso di disoccupazione per aree territoriali e sesso (2019-2020) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2019			2020			Diff. punti % 20-19
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Provincia di Trento	4,1	6,1	5,0	4,7	5,9	5,3	+0,3
Provincia di Bolzano	2,6	3,2	2,9	3,2	4,4	3,8	+0,9
Nord-Est	4,4	6,9	5,5	4,5	7,0	5,6	+0,1
Italia	9,1	11,1	10,0	8,4	10,2	9,2	-0,8
EU 27	6,4	7,1	6,7	6,8	7,4	7,1	+0,4

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat per il dato comunitario

Tra le persone in cerca di occupazione continuano a prevalere i disoccupati in senso stretto che, nonostante un calo di 0,7 punti percentuali, rappresentano ancora la maggioranza assoluta (53,4%). Crescono gli ex inattivi, che ora rappresentano una quota del 33,5%, e gli inoccupati che raggiungono il 13,0%.

Tra gli uomini, l'aumento delle persone che cercano lavoro è sostenuto dalla crescita dei soggetti ex-inattivi, cioè coloro che sono entrati nel mercato ma, a causa della crisi in corso, non sono riusciti a trovare un'occupazione. Restano stabili i disoccupati in senso stretto, mentre calano coloro che stanno cercando lavoro per la prima volta. Tra le donne, al contrario, cresce il peso di chi cerca lavoro per la prima volta, mentre calano la quota dei disoccupati in senso stretto e degli ex-inattivi, probabilmente usciti nuovamente dal mercato.

Tab. 19 - Persone in cerca di occupazione per sesso e condizione professionale in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2020			Var. ass. 20-19			Var. % 20-19		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Disoccupati - ex occupati	3.900	3.100	7.000	0	0	-100	-0,9	-0,5	-0,7
Disoccupati - ex inattivi	2.000	2.400	4.400	+900	-500	+500	+86,8	-15,7	+11,9
In cerca di prima occupazione	500	1.200	1.700	-100	+100	0	-19,9	+13,4	+1,1
Totale	6.400	6.700	13.200	+800	-300	+400	+13,4	-4,6	+3,4

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.5.2. La disoccupazione aumenta tra i giovani e gli adulti

Il rialzo della disoccupazione rilevato nel 2020 ha interessato le persone fino ai 54 anni, mentre i soggetti di età superiore hanno mostrato un assestamento, dopo il forte rialzo dell'anno precedente.

Tab. 20 - Persone in cerca di occupazione per classi di età in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2019	2020	Var. ass. 20-19	Var. % 20-19
15-34 anni	5.400	5.700	+300	+5,6
35-54 anni	5.500	6.100	+600	+11,7
55 e oltre	1.900	1.400	-500	-26,6
Totale	12.700	13.200	+400	+3,4

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La classe intermedia (35-54 anni) appare come la più coinvolta, a causa di un incremento di 600 persone che ha provocato un aumento tendenziale dell'11,7%. I maschi mostrano la maggiore sofferenza, con un incremento di 700 disoccupati e una variazione annua che sfiora il 30%. Le donne adulte invece confermano sostanzialmente lo stock dell'anno precedente, ridotto di nemmeno 100 unità e del 2,6%.

Tra i giovani 15-34enni, dopo tre anni di flessione, il numero dei disoccupati ha ripreso quota (+5,6%) e si è riportato ai livelli del 2018. In questa fascia entrambi i sessi hanno contribuito, ma con maggiore intensità tra i maschi (+9,2% contro +2,8%).

L'ultima classe d'età (55 anni e oltre) è l'unica che mostra un segno negativo, perdendo oltre un quarto delle persone in cerca di lavoro che si contavano nel 2019. Anche in questo caso la variazione è imputabile a entrambi i sessi, con le donne che vantano la maggiore riduzione: -33,3% a fronte del -19,2% degli uomini.

Il tasso di disoccupazione evidenzia una crescita moderata, che non coinvolge l'ultima classe, dove l'indicatore scende di un punto percentuale. Anche in un anno problematico per il mercato del lavoro locale, gli ultra 54enni manifestano una sostanziale estraneità alla problematica della ricerca di lavoro, sia sul fronte maschile che femminile. I giovani, con un incremento di 0,6 punti percentuali, vedono salire l'indicatore all'8,9%. Per i maschi si tratta di un arretramento, dopo due anni di recupero, mentre le femmine confermano una dinamica crescente iniziata nel 2018. Anche nella classe centrale il tasso aumenta, dal 4,0 al 4,5%, ma la variazione si sviluppa solo sul fronte maschile.

Tab. 21 - Tasso di disoccupazione per sesso e classi di età in provincia di Trento (2019-2020) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2019			2020			Diff. punti % 20-19
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
15-34 anni	6,6	10,4	8,3	7,3	10,9	8,9	+0,6
35-54 anni	3,3	4,8	4,0	4,3	4,8	4,5	+0,5
55 anni e oltre	3,2	4,4	3,7	2,6	2,8	2,7	-1,0
Totale	4,1	6,1	5,0	4,7	5,9	5,3	+0,3

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Sotto un profilo più qualitativo, lo stock dei disoccupati nel suo complesso conferma anche nel 2020 una tendenza che si osserva dal 2017, ovvero il ridimensionamento della quota di soggetti alla ricerca di lavoro da più di 11 mesi, i

cosiddetti disoccupati di lunga durata. Si tratta di un fenomeno che nell'ultimo anno ha interessato sia le classi più giovani che quelle successive, con contrazioni piuttosto consistenti che hanno portato ad una riduzione complessiva di 1.400 persone (-38,5%) tra coloro che si dichiarano alla ricerca di lavoro da un anno o più. La classe maggiormente interessata è quella dei 25-34enni, che in un anno arriva quasi a dimezzare questa componente, riducendola da 900 a 500 unità (-46,0%).

Tab. 22 - Persone in cerca di occupazione per classi di età e durata della ricerca in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2019	2020	Var. ass. 20-19	Var. % 20-19
Da 0 a 11 mesi				
15-24 anni	1.500	2.000	+500	+35,1
25-34 anni	2.400	2.800	+400	+17,3
35 e oltre	5.100	6.100	+900	+18,0
15 e oltre	9.000	10.900	+1.900	+20,6
Da 12 mesi e oltre				
15-24 anni	500	300	-200	-37,1
25-34 anni	900	500	-400	-46,0
35 e oltre	2.200	1.400	-800	-35,6
15 e oltre	3.700	2.300	-1.400	-38,5

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.5.3. Più disoccupati anche tra gli italiani

Sotto il profilo della nazionalità della forza lavoro, l'incremento della disoccupazione registrato nel 2020 ha risparmiato la componente straniera, che conferma lo stesso numero di persone in cerca di lavoro dell'anno precedente (3.200). Si tratta di un pareggio che media una crescita sul fronte maschile e una analoga contrazione tra le donne, le quali ora, con una percentuale del 48,7%, rappresentano meno della metà dei disoccupati stranieri (erano al 56,6% nel 2019). Tra gli italiani si contano 400 disoccupati aggiuntivi, che ampliano lo stock del 4,7%. Anche in questo caso l'incremento va imputato alla crescita maschile (+500), che viene compensata da un calo di 100 unità tra le donne. Nonostante il lieve arretramento, le disoccupate continuano a rappresentare la maggioranza dei disoccupati del gruppo italiano (52,0%).

Nei fatti, la modesta crescita della disoccupazione tra gli italiani modifica di poco la posizione di debolezza della componente straniera, che rappresenta tuttora il 23,9% dei disoccupati complessivi e solo l'8,0% della popolazione.

Tab. 23 - Persone in cerca di occupazione per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2019		2020		Var. ass. 20-19	Var. % 20-19
	v.a.	% su totale	v.a.	% su totale		
Totale						
Stranieri	3.200	24,8	3.200	23,9	0	-0,3
Italiani	9.600	75,2	10.000	76,1	+400	+4,7
Maschi						
Stranieri	1.400	24,2	1.600	25,2	+200	+17,9
Italiani	4.300	75,8	4.800	74,8	+500	+12,0
Femmine						
Stranieri	1.800	25,3	1.500	22,7	-300	-14,2
Italiani	5.300	74,7	5.200	77,3	-100	-1,3

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il tasso di disoccupazione cresce sia tra gli italiani che tra gli stranieri. Ciò è dovuto al fatto che le forze di lavoro calano in entrambi i gruppi e lo fanno molto più velocemente tra gli stranieri. Nei numeri, questi ultimi registrano un incremento di 0,8 punti percentuali, mentre per gli italiani la crescita si limita a 0,2 punti. La parte debole continua a essere quella femminile, che fa segnare un tasso del 14,1% tra gli stranieri e del 5,0% tra gli italiani.

Tab. 24 - Tasso di disoccupazione per sesso e nazionalità in provincia di Trento* (2019-2020) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2019			2020			Diff. punti % 20-19
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Stranieri	10,3	15,7	12,8	13,2	14,1	13,6	+0,8
Italiani	3,5	5,1	4,2	3,9	5,0	4,4	+0,2

* Calcolato sulle forze di lavoro di 15 anni e più

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.5.4. La quota di NEET tra i giovani riprende a crescere

I soggetti in età attiva che non lavorano, né sono impegnati in attività di studio o di formazione (NEET) sono una componente della popolazione che dagli anni della crisi economica è oggetto di uno specifico monitoraggio, in quanto la platea dei soggetti che dichiarano questa condizione si era costantemente ampliata, soprattutto tra i giovani. In seguito - dal 2017 al 2019 - la percentuale dei NEET di 15-34 anni si è contratta, passando dal 16,6% al 13,1%, soprattutto a seguito della dinamica della componente maschile che è scesa di sei punti percentuali, a fronte del calo di 0,9 punti delle ragazze. L'anno 2020 ha fatto segnare un'inversione di tendenza, sostenuta da un rialzo complessivo dei tassi di due punti percentuali che ha coinvolto entrambi i sessi. Permane peraltro una importante differenza per genere che conferma la maggiore esposizione al fenomeno delle femmine, che denunciano una percentuale quasi doppia rispetto a quella dei maschi.

La crescita dell'ultimo anno segnala una sofferenza specifica per i giovani laureati che mostrano un aumento di NEET più sostenuto rispetto a diplomati e possessori del solo titolo dell'obbligo. Nonostante ciò, al titolo di studio più elevato continua ad associarsi la percentuale più bassa di soggetti non impegnati nel lavoro o nella formazione. Il primato in questa "classifica" spetta ancora ai diplomati che, con il 16,0% di NEET, distanziano di poco i giovani meno formati, cioè i possessori di titolo dell'obbligo.

Tab. 25 - NEET 15-34 anni per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2019-2020) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2019			2020			Diff. punti % 20-19		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Scuola dell'obbligo	11,0	17,1	13,8	12,1	19,1	15,2	+1,1	+2,0	+1,4
Diploma*	8,3	21,3	14,0	10,3	22,4	16,0	+2,0	+1,1	+2,0
Laurea e oltre	4,3	12,1	9,4	7,8	15,6	12,6	+3,5	+3,5	+3,2
Totale	8,6	17,7	13,1	10,6	19,7	15,1	+2,0	+2,0	+2,0

* La voce "Diploma" si riferisce ai possessori di un titolo di diploma della formazione professionale o della scuola superiore

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

3. LA DINAMICA DELLE ASSUNZIONI DELLE IMPRESE TARENTINE NEL 2020

3.1. Il quadro generale

Il 2020 è stato un anno di profonda rottura rispetto a un lungo periodo di crescita della domanda di lavoro delle imprese trentine.

Il nuovo quadro si è determinato per il violento impatto che ha avuto la pandemia da Coronavirus sul tessuto economico-lavorativo anche della provincia di Trento. Per contenere l'emergenza sanitaria il Governo italiano ha dovuto, infatti, imporre la chiusura di tutte le attività produttive non essenziali e ridurre fortemente gli spostamenti delle persone.

Sul versante della domanda di lavoro delle imprese trentine, gli effetti derivati da questa situazione emergenziale si sono evidenziati a partire da marzo 2020 e la richiesta di lavoratori è stata discendente fino alla metà dell'anno (Graf. 1).

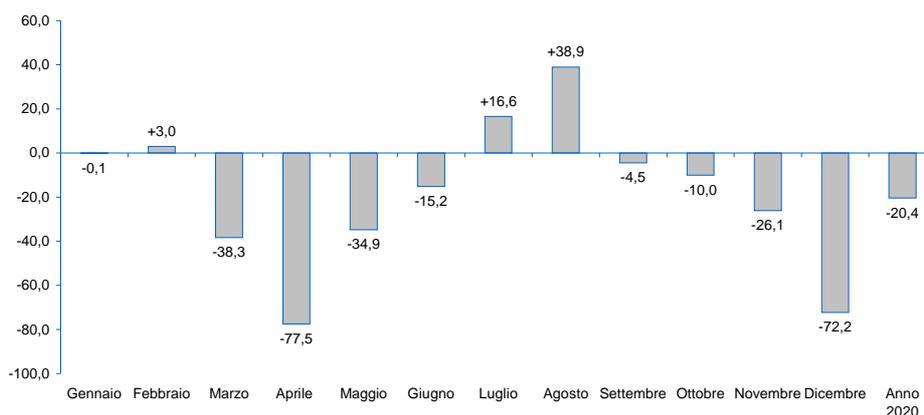
Nei primi due mesi del 2020, in effetti, - con la pandemia da Covid 19 di là dal venire - la dinamica delle assunzioni, seppur per circa 200 unità, si era mantenuta positiva. Con marzo lo scenario è cambiato totalmente, con un calo di 3.454 assunzioni rispetto allo stesso mese dell'anno prima, seguito da quello di aprile dove si sono contate ben 9.234 assunzioni in meno, per una variazione negativa pari al 77,5%. Un calo che in termini relativi (sarà superato in valori assoluti nell'ultimo mese dell'anno), ha rappresentato un massimo storico per la domanda di lavoro delle imprese trentine. Successivamente, in maggio si sono perse 3.530 assunzioni e altre 3.144 in giugno.

L'uscita dal periodo emergenziale e la conseguente riapertura a fine maggio di tutte le attività produttive ha dato un forte, seppur temporaneo, vigore alla ripresa della domanda di lavoro delle imprese trentine. La ripresa ha però avuto il fiato corto delle 2.609 assunzioni in più a luglio 2020 e delle 3.536 del suc-

cessivo mese di agosto. Già in settembre con la stagione turistica estiva che volgeva al suo termine, le assunzioni sono calate di 1.204 unità e di altre 987 in ottobre. Negli ultimi mesi dell'anno, con la seconda ondata pandemica e il conseguente mancato avvio della stagione turistica invernale, il bilancio è tornato davvero pesante. Dapprima con una perdita di 2.437 assunzioni in novembre che poi sono salite a ben 15.189 in meno per un -72,2% in dicembre. Il calo di dicembre, seppur solo in valori assoluti, ha rappresentato anch'esso uno storico in negativo per la domanda di lavoro trentina.

Sugli interi dodici mesi del 2020 il calo delle assunzioni è stato pari a 32.830, per una variazione negativa del 20,4%. Dai 161.158 rapporti di lavoro attivati nel 2019, si è scesi, infatti, ai 128.328 dell'anno dopo.

Graf. 1 - Assunzioni in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego)

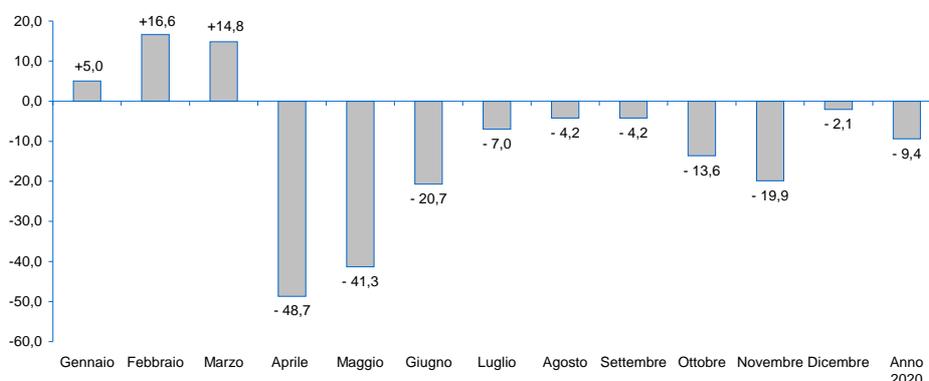
Anche l'andamento delle cessazioni da lavoro è stato fortemente determinato dall'epidemia del Coronavirus (Graf. 2).

La dinamica del 2020, a differenza di quella delle assunzioni lavorative, è stata meno altalenante, presentando solo due periodi di segno opposto. Nel primo trimestre dell'anno, in particolare in febbraio e marzo, le cessazioni da lavoro sono cresciute in maniera rilevante. L'aumento è stato determinato soprattutto dalle maggiori cessazioni degli stagionali del turismo che, a cavallo dei due anni, hanno pagato la chiusura anticipata della stagione invernale.

Nel secondo periodo, più lungo perché corrispondente ai rimanenti nove mesi, si è evidenziato, invece, un forte calo delle cessazioni lavorative, soprat-

tutto in aprile e maggio. In questo periodo il calo delle interruzioni lavorative è stato determinato da un lato dalle minori assunzioni effettuate nei precedenti mesi, di cui si è detto, e per buona parte dal blocco dei licenziamenti per giustificato motivo oggettivo introdotto a seguito dell'emergenza epidemiologica (e tutt'ora in vigore)¹.

Graf. 2 - Cessazioni in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



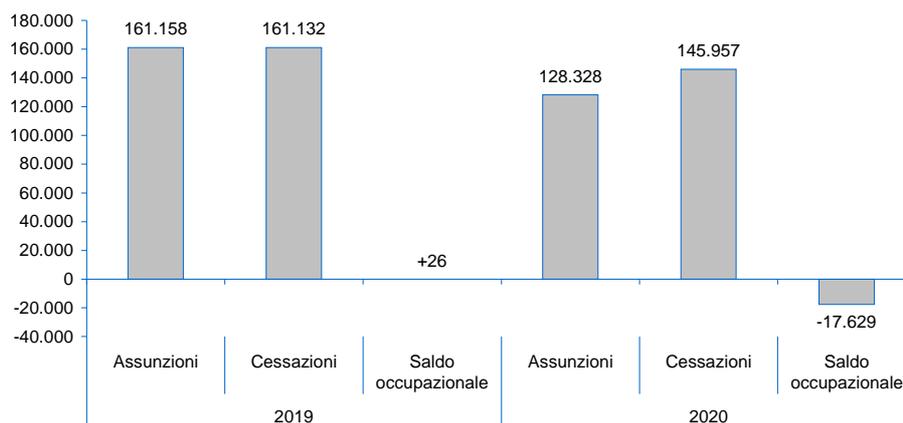
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il segno dell'anno, come per le assunzioni, è anche in questo caso negativo. Si è passati dalle 161.132 cessazioni del 2019 alle 145.957 del 2020, 15.175 in meno, per una flessione del -9,4% in termini relativi.

Nel 2020 il numero delle cessazioni ha superato quello delle assunzioni lavorative, così che in termini di saldi occupazionali si sono perse 17.629 posizioni lavorative. Nel 2019, seppur per sole 26 unità, erano state invece le entrate a prevalere sulle uscite dal mondo del lavoro (Graf. 3).

¹ Decreto Legge n.18 del 17 marzo 2020.

Graf. 3 - Assunzioni, cessazioni e saldi occupazionali (2019-2020) (valori assoluti e variazioni assolute)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

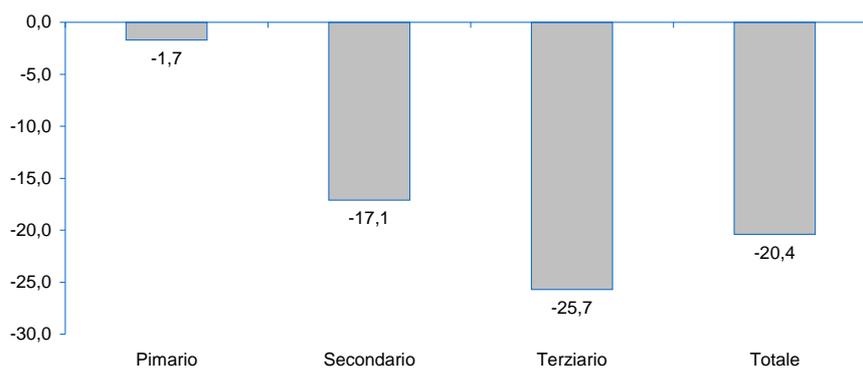
3.2. La dinamica delle assunzioni per settore di attività

Il calo delle assunzioni nell'anno ha interessato tutti e tre i settori di attività (Graf. 4).

E' stato più modesto nel primario, con una perdita che ha sfiorato le 500 unità per un -1,7%; più sostenuto nel secondario dove le assunzioni sono calate di 3.317 e del 17,1% e soprattutto nel terziario dove il fabbisogno di personale è diminuito di 29.018 assunzioni in valori assoluti e del 25,7% in termini relativi.

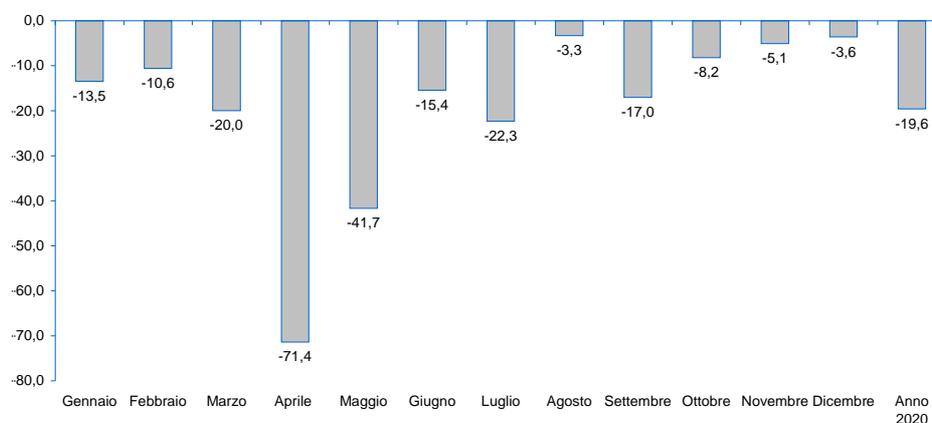
Dei tre comparti del secondario, quello che ha più sofferto per il calo di assunzioni è stato il manifatturiero (Graf. 5). Rispetto al 2019, il comparto ha perso 2.323 entrate lavorative, per una variazione del 19,6%. Per il manifatturiero il calo è stato una costante in tutti i mesi dell'anno, con punte di forte negatività in aprile e, seppur minore, anche in maggio in coincidenza con la chiusura delle attività produttive durante il primo lockdown. In questi due soli mesi, rispetto ai corrispettivi due del 2019, il manifatturiero ha perso 1.051 assunzioni, quasi la metà dell'intero ammontare dell'anno. Bisogna però sottolineare come il manifatturiero abbia meno sofferto rispetto ad altri sul fronte delle uscite lavorative.

Graf. 4 - Assunzioni per settore di attività in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Graf. 5 - Assunzioni nel manifatturiero in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

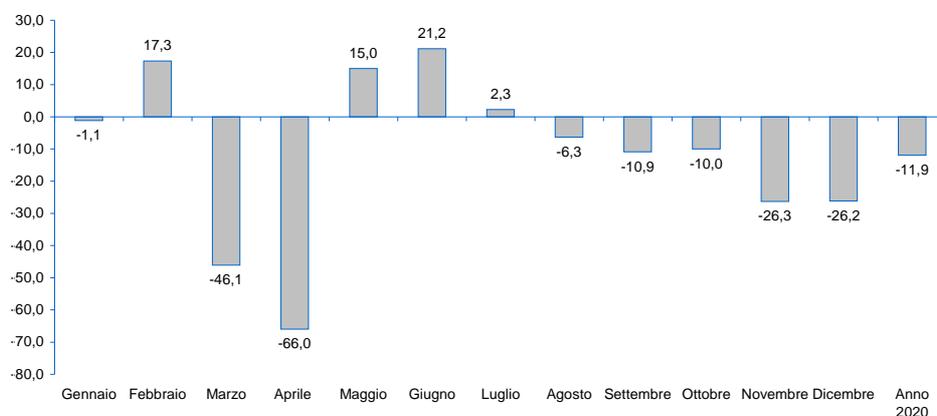
Avendo un'occupazione più stabile rispetto ad alcuni comparti del terziario che fanno un elevato uso di lavoratori stagionali, ha potuto beneficiare maggiormente del blocco dei licenziamenti introdotto dal Governo. Le cessazioni lavorative nell'anno sono difatti diminuite del 14,2%, un valore di quasi cinque punti percentuali più alto di quello medio. Il saldo dell'anno, quale differenza

tra assunzioni e cessazioni, ha visto prevalere le uscite dal comparto ma per sole 465 unità.

A differenza del manifatturiero, per dinamica delle assunzioni il comparto delle costruzioni ha mostrato il segno positivo per quattro mesi dell'anno (Graf. 6). Inizialmente a febbraio e poi, grazie a anche a una politica che ne ha incentivato fortemente gli investimenti, a maggio e giugno e parzialmente anche a luglio. In seguito il segno è tornato negativo, ma non con la stessa intensità rilevata in marzo e soprattutto in aprile. Nei dodici mesi le assunzioni del comparto sono calate di 813 unità, per una variazione negativa sotto il 12%.

Nell'anno le cessazioni lavorative nelle costruzioni sono diminuite di quasi il 18%, un valore superiore alla media e superiore alla flessione rilevata per le assunzioni. Ciò ha concorso a determinare nel comparto un saldo occupazionale positivo, con ben 597 assunzioni in più rispetto alle cessazioni da lavoro. Da segnalare come solo le costruzioni presentino nell'anno un maggior numero di entrate rispetto alle uscite lavorative.

Graf. 6 - Assunzioni nelle costruzioni in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)

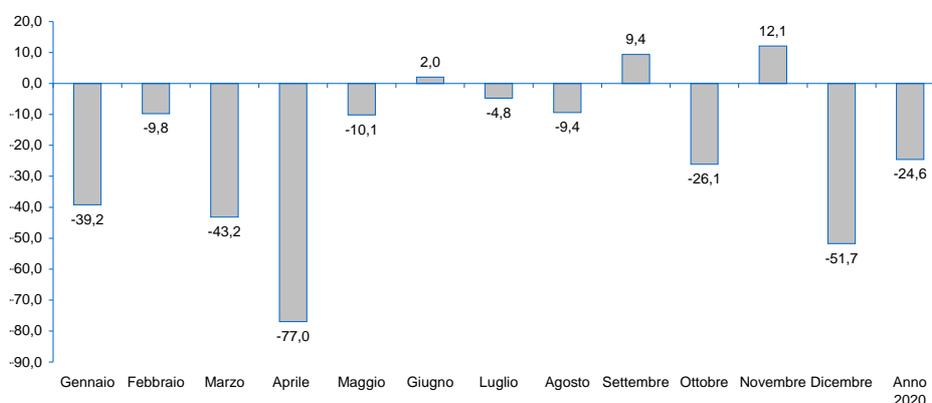


Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

L'ultimo comparto del secondario, l'estrattivo, in termini di entrate e uscite lavorative sposta numeri più bassi rispetto a quelli del manifatturiero e delle costruzioni (Graf. 7). In tutto il 2020 le assunzioni del comparto sono state 556, 181 in meno per un -24,6% rispetto l'anno prima. Anche per l'estrattivo i mesi di più elevato calo sono stati marzo e senz'altro aprile e solo in giugno, settembre e novembre, si è registrato un segno positivo davanti alle assunzioni, seb-

bene in valori assoluti si tratti di spostamenti di poche unità. L'estrattivo è comunque il comparto con il maggior calo in termini relativi delle cessazioni dal lavoro, pari al -21,1% (di contro a un dato medio del -9,4%). Di questo ha beneficiato anche il saldo occupazionale del comparto che nell'anno ha visto prevalere le cessazioni lavorative sulle assunzioni per meno di trenta unità.

Graf. 7 - Assunzioni nell'estrattivo in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Nel corso del 2020 il settore che ha più pagato - sia in valori assoluti sia in termini relativi - il calo delle assunzioni è stato il terziario.

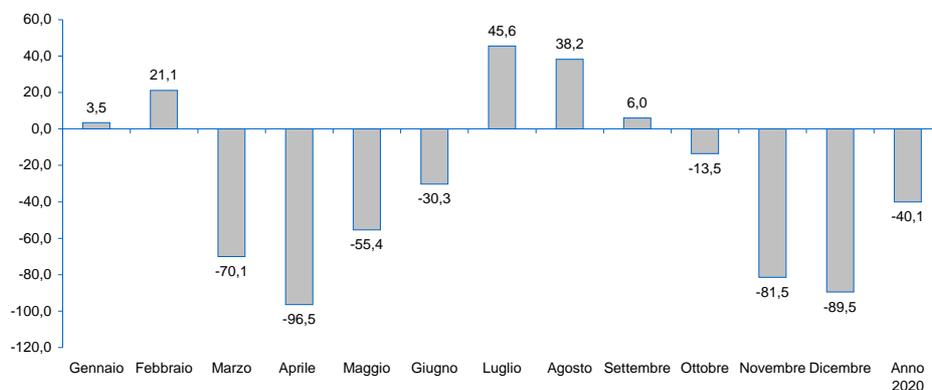
La diminuzione ha impattato soprattutto sui pubblici esercizi che a causa delle chiusure e dei divieti agli spostamenti del primo lockdown hanno pagato una partenza della stagione turistica che ha by-passato i mesi primaverili e che di fatto è iniziata in termini di fabbisogni professionali solo in luglio. Per analoghe o simili misure adottate nel secondo lockdown, la stagione turistica invernale 2020/21 non è invece mai partita.

Tutto questo è ben illustrato dal relativo grafico (Graf. 8). Dopo un gennaio-febbraio di leggero aumento rispetto agli stessi mesi del 2019, il primo e brusco calo di assunzioni si è verificato a marzo, per poi proseguire fino a giugno. In questo periodo di calo, quello di aprile è certamente emblematico. Per il mancato arrivo soprattutto di turisti stranieri verso le destinazioni lacustri, si è passati dalle 4.216 assunzioni di aprile 2019 alle 148 dello stesso mese del 2020, per un calo record del -96,5%. Dopo questo crollo, con l'uscita dal primo lockdown e la graduale riapertura di alberghi, ristoranti e bar, nei tre mesi suc-

cessivi i pubblici esercizi sono tornati ad assumere e in particolare in luglio si è registrato il maggior fabbisogno, con 2.808 assunzioni in più per un +45,6% rispetto l'anno prima. In ottobre le assunzioni sono tornate a calare, ma è stato negli ultimi due mesi dell'anno, con l'arrivo di una seconda fase pandemica e una stagione invernale di conseguenza mai partita, che il buio è tornato totale. Se aprile era stato il mese di maggior caduta nella prima fase, è stato certamente dicembre quello della seconda. Rispetto a dicembre 2019 si sono registrate 11.962 assunzioni in meno per un -89,5%. Anche in questo caso, seppur solo in valori assoluti, si tratta di un record negativo per la storia del comparto. La dinamica dei dodici mesi ha visto calare le assunzioni nei pubblici esercizi di 20.406 unità, per una variazione del 40,1%. Le minori entrate di lavoratori stagionali, hanno determinato come conseguenza anche un maggior calo delle uscite lavorative. Le cessazioni lavorative del comparto nell'anno sono diminuite di 6.177 unità e del 12,2%.

Per ultimo, senza sorprese, i pubblici esercizi sono stati anche il comparto che di gran lunga ha evidenziato il peggior saldo occupazionale dell'anno: nel 2020 le cessazioni dal lavoro hanno superato le assunzioni in numero di 14.163.

Graf. 8 - Assunzioni nei pubblici esercizi in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



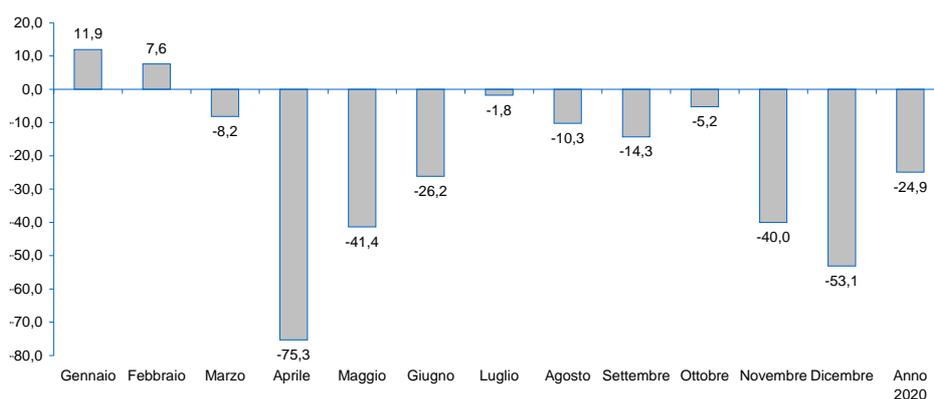
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Anche il commercio, in particolare il commercio al dettaglio, ha sofferto molto le chiusure e le limitazioni imposte durante la pandemia. La domanda di lavoro del comparto è diminuita nell'anno di 2.583 unità e del 24,9% (Graf. 9). Come per la generalità degli altri comparti, la flessione si è palesata da prima in

marzo, è stata particolarmente forte in aprile e poi è proseguita per i rimanenti mesi dell'anno con punte fortemente negative, come per i pubblici esercizi, in novembre e soprattutto dicembre. Il commercio però non ha conosciuto nessuna "tregua" estiva, e ciò forse perché il comparto ha anche subito la concorrenza dell'e-commerce, un competitor già di per sé forte e che ha certamente tratto forza dal periodo del lockdown. Il commercio nell'anno ha visto diminuire le cessazioni lavorative per poco meno di 1.191 unità e dell'11,7%, un valore leggermente più alto di quello medio.

In termini di saldo occupazionale il comparto nel 2020 ha comunque perso quasi 1.200 posizioni lavorative.

Graf. 9 - Assunzioni nel commercio in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)

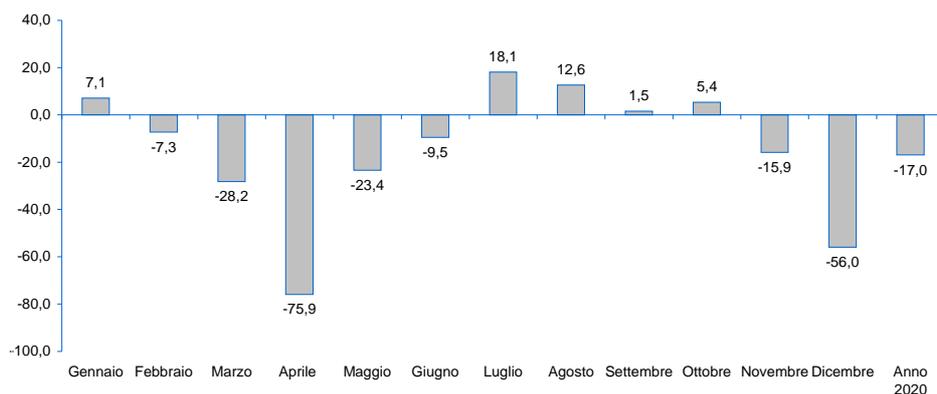


Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Il settore dei servizi alle imprese è l'unico che nell'arco dei dodici mesi ne ha avuti sei in attivo (Graf. 10). Sono stati i primi due dell'anno e il periodo che va da luglio a ottobre 2020. L'altra metà dell'anno si è caratterizzata per il segno negativo in parallelo alle due fasi del lockdown, con cali tra marzo e giugno (807 assunzioni in meno e -75,9% in aprile), e poi tra novembre e soprattutto in dicembre. Nel 2020 complessivamente inteso, i servizi alle imprese hanno perduto 1.583 assunzioni e il 15,1%. Nello stesso tempo le cessazioni lavorative sono calate di 1.092 unità e del 10,5%.

Anche il saldo occupazionale, anche qui senza sorprese, è stato negativo, con le uscite che hanno superato le entrate lavorative in numero di 551.

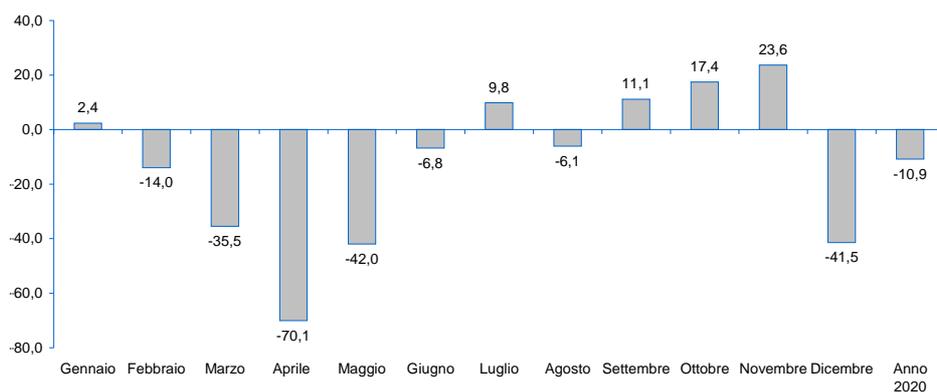
Graf. 10 - Assunzioni nei servizi alle imprese in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Negli “altri servizi” del terziario - che raggruppano i rimanenti comparti del settore e rappresentano la maggioranza relativa delle assunzioni - il calo nell'anno è stato pari a 4.246, per una variazione pari al -10,4% (Graf. 11).

Graf. 11 - Assunzioni negli altri servizi del terziario in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

La dinamica per mese ha evidenziato anche per questo insieme di comparti, quella vista per la netta maggioranza degli altri. Una dinamica di calo nei mesi primaverili, una ripresa con l'allentamento del primo lockdown soprattutto in quelli estivi e poi, con l'avvento della seconda fase pandemica, il ritorno a valori negativi sul finire dell'anno. Rispetto al 2019 le cessazioni al lavoro negli "altri servizi" del terziario sono calate di 2.891 unità e del 7,0%, tra tutti il calo più basso. Anche l'insieme di questi comparti del settore ha presentato un saldo occupazionale nell'anno negativo, con una prevalenza di 1.681 cessazioni lavorative.

3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche, professioni svolte e tipologia di contratto

Nel 2020 il minor fabbisogno di personale è stato pressoché simile tra maschi e femmine anche se, in termini relativi, la flessione è stata leggermente maggiore per quest'ultime. Le assunzioni maschili, rispetto al 2019, sono calate di 16.353 unità, per un -19,7%; quelle femminili di 16.477 per una variazione negativa del 21,1%. Il calo femminile per gran parte si è legato alle dinamiche del terziario, in particolare a quelle fortemente negative dei pubblici esercizi e dei servizi alla persona, mentre i maschi sono stati più legati alla domanda di lavoro del secondario e in agricoltura.

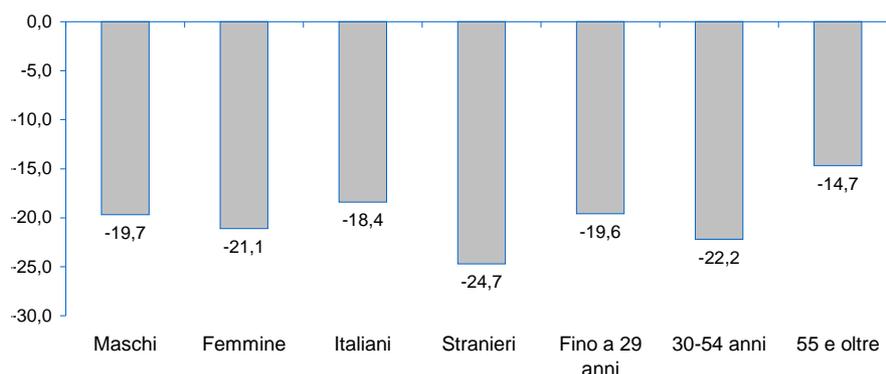
Le assunzioni degli italiani nell'anno sono diminuite di 20.237 unità e di 12.593 quelle degli stranieri, una forbice ampia e che però dipende dalla diversa consistenza numerica degli uni e degli altri sul territorio provinciale. In termini relativi, infatti, le differenze si capovolgono, con gli italiani che calano del 18,4% e gli stranieri del 24,7%.

La flessione delle assunzioni ha coinvolto tutte le fasce d'età, anche qui con intensità diversa. Nei dodici mesi del 2020 le assunzioni di lavoratori della fascia 30-54 anni sono calate di 18.437 e del 22,2%; di 11.679 e del 19,6% sono diminuite tra i giovani fino a 29 anni e, infine, di 2.714 assunzioni per un -14,7% è stata la flessione rilevata per i lavoratori anziani dai 55 anni in su.

Il 2020 ha fortemente inciso anche sulla struttura delle professioni in provincia di Trento.

In questo quadro, l'unico gruppo che non è calato rispetto l'anno prima è stato quello di tipo più qualificato delle professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. A distanza di un anno la domanda di queste figure è salita, seppur di sole 32 unità, un numero sufficiente però, per il calo di tutti gli altri gruppi, a fare crescere la sua incidenza di due punti al 9,8%.

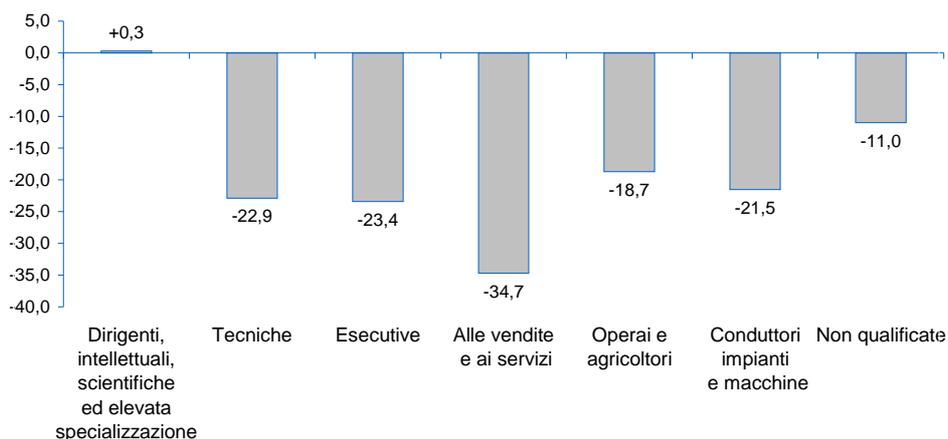
Graf. 12 - Assunzioni per sesso, nazionalità e classi di età in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

All'opposto della scala professionale, si trovano le figure di tipo non qualificato, che con una incidenza del 39,1% sono il primo gruppo per numero di assunzioni in provincia di Trento. Rispetto al 2019 la domanda di lavoro per queste professioni è calata di 6.209 assunzioni, per un -11,0%, che attesta comunque una tenuta migliore rispetto alla media. In riferimento agli altri gruppi di professioni, si segnala un calo di 1.634 assunzioni e del 22,9% tra le figure di tipo tecnico, di 2.347 unità e del 23,4% tra quelle di tipo impiegatizio, di 2.458 e 18,7% tra gli operai specializzati e agricoltori e ancora di 2.080 assunzioni per un -21,5% per i conduttori di impianti industriali, di macchine fisse e mobili e conduttori di veicoli. Il gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, che completa la scala, è stato volutamente lasciato per ultimo perché è quello che - essendo fortemente legato ai pubblici esercizi, al commercio e ai servizi alla persona - ha di fatto subito i maggiori danni dalle chiusure e limitazioni agli spostamenti decretati a fini pandemici. Rispetto a soli dodici mesi prima le assunzioni per le figure di questo gruppo sono calate di 18.132 unità in valori assoluti e del 34,7% in termini relativi. Brusca è anche la flessione del peso percentuale, che passa da 32,4% della domanda di lavoro del 2019 al 26,6% del 2020. Le professioni più colpite di questo gruppo sono state certamente quelle del turismo, quali i camerieri (dalle 18.064 assunzioni del 2019 alle 10.456 del 2020), i cuochi (dalle 8.947 alle 5.440) e i baristi (dalle 6.244 alle 3.939), ma anche le figure del commesso (dalle 7.268 alle 4.983), del parrucchiere-estetista (dalle 1.435 alle 820) e degli addetti all'assistenza personale (dalle 4.294 alle 3.914) sono state fortemente penalizzate.

Graf. 13 - Assunzioni per grandi gruppi professionali in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Infine, nel 2020 il calo delle assunzioni in provincia di Trento è stato generalizzato anche per tipologia contrattuale.

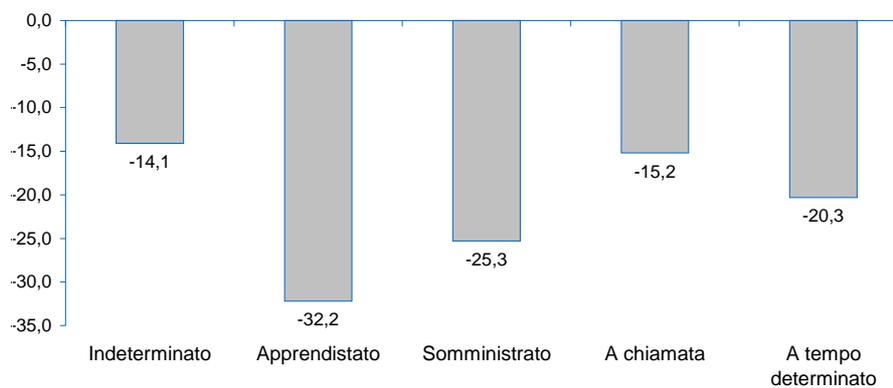
Le minori assunzioni a tempo indeterminato in senso stretto sono state 1.795, per un calo del 14,1% che in termini relativi è, tra tutte, la più bassa variazione. Anche se non si tratta di una forma diretta d'inserimento al lavoro, si deve sottolineare la riduzione nell'anno delle trasformazioni dei contratti a termine in tempo indeterminato: dalle 7.196 del 2019 alle 6.198 del 2020; quasi 1.000 trasformazioni in meno per una flessione del 13,9%. Le assunzioni con contratto di apprendistato sono diminuite di 2.308 unità per un -33,2% che in questo caso, è stato invece il peggior calo in termini relativi. Una flessione questa, che in un periodo di forte incertezza, probabilmente indica una bassa propensione delle imprese a investire sui giovani in un orizzonte di lungo periodo.

Per quanto riguarda le altre forme di inserimento, il lavoro somministrato ha sfiorato le 3.000 assunzioni in meno (il calo per questa tipologia di inserimento è iniziato ben prima dell'esplosione della pandemia, nell'estate del 2018 per effetto del Decreto dignità) e il tempo determinato, soprattutto per la stagione invernale mai partita, ne ha perse 23.822 per un -20,3%.

Anche il lavoro a chiamata è calato di 1.906 unità, ma tra i diversi contratti a termine è quello che con il -15,2% ha subito la minor flessione percentuale e

ciò probabilmente perché, tra tutti, è quello che garantisce alle imprese la maggiore flessibilità lavorativa.

Graf. 14 - Assunzioni per tipologia contrattuale in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

4. LE ISCRIZIONI AI CENTRI PER L'IMPIEGO

4.1. Andamento delle iscrizioni e caratteristiche dei soggetti coinvolti

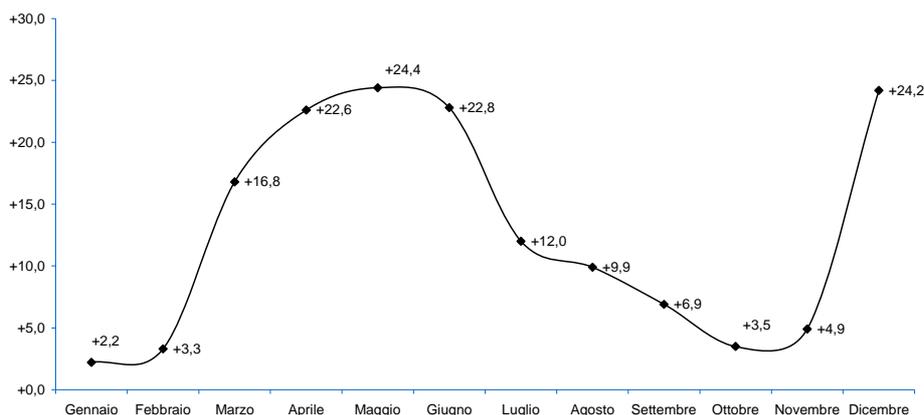
La dinamica degli iscritti ai Centri per l'Impiego, nel 2020, è stata fortemente improntata all'andamento della crisi sanitaria e alle sue implicazioni in termini di contrazione della domanda di lavoro, per mancata stipula e/o rinnovo dei contratti a termine (soprattutto nell'ambito dei lavoro stagionali) e per il calo drastico delle nuove assunzioni (-20,4% su base annua). Fattori questi che nonostante il blocco dei licenziamenti e le politiche di supporto all'occupazione, hanno prodotto un saldo occupazionale negativo con la perdita complessiva di 17.629 posizioni lavorative nel 2020.

L'effetto di tali eventi sullo stock degli iscritti presso i Centri per l'Impiego ha determinato un importante innalzamento dei livelli di tale indicatore, soprattutto nel primo semestre dell'anno e in particolare nel periodo tra marzo e giugno. Gli incrementi in questo lasso di tempo, infatti, hanno assunto valori a due cifre, spaziando dal 16,8% (+6.279) al 22,8% (+7.478), con il picco del 24,4% (+9.087) registrato nel mese di maggio (Graf. 1).

Nei tre successivi mesi estivi, con il miglioramento del ciclo pandemico, si è evidenziata una tendenza al rallentamento della crescita degli iscritti. Gli aumenti complessivi in questo periodo, hanno assunto ritmi via via decrescenti, attestandosi al +12,0% (+3.812) a luglio, al +9,9% (+3.186) ad agosto e al +6,9% (+2.451) a settembre¹.

¹ Questi valori restano ancora lontani da quelli dei primi due mesi dell'anno, precedenti alla crisi pandemica (+2,2 e +3,3), ma segnano significativi recuperi in confronto al periodo più critico.

Graf. 1 - Stock degli iscritti ai Centri per l'Impiego in provincia di Trento per mese (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

L'effetto di tale decelerazione si è prolungato anche al mese di ottobre e il ritmo di crescita dello stock degli iscritti si è accostato ai valori d'inizio anno (+3,5%). Tuttavia, nell'ultimo trimestre del 2020 il trend è tornato ad essere fortemente influenzato dalla seconda ondata della pandemia. Quest'ultima crisi ha esplicito il suo massimo effetto nel mese di dicembre, facendo nuovamente balzare in su l'incremento del numero degli iscritti, fino a livelli confrontabili alla prima ondata: +24,2% (+9.291), per un totale complessivo di 47.615 iscritti.

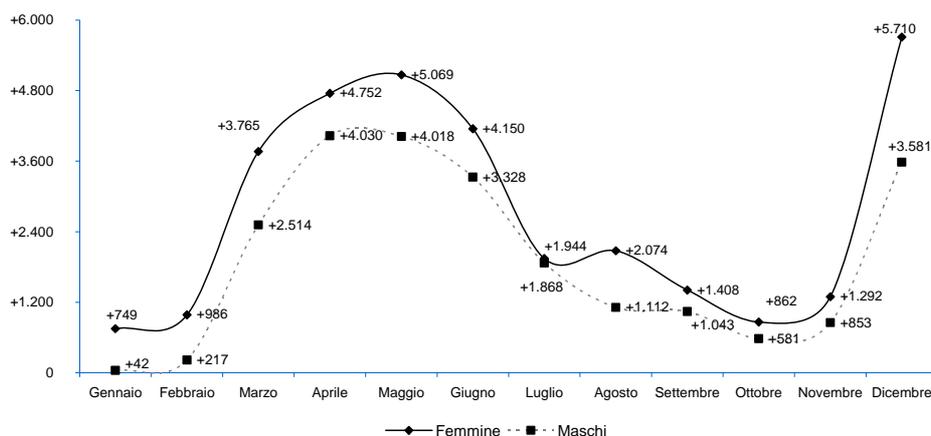
Dal punto di vista delle caratteristiche socio-demografiche degli iscritti, invece, la pandemia non ha apportato significativi cambiamenti.

Una lettura complessiva dei dati conferma infatti, per tutta la durata dell'anno, alcuni tratti ricorrenti anche nel periodo pre-Covid: la netta prevalenza degli adulti tra i 30 e i 54 anni (la cui incidenza percentuale si rafforza dal 53% ad oltre il 55%, circa, del totale); quella di coloro che hanno un'anzianità di iscrizione superiore a 12 mesi (cresciuti in maniera significativa dal 56% al 69% circa) e quella delle donne (il cui peso percentuale, sul totale dell'aggregato, è passato dal 56% al 62% circa). Per queste ultime, in particolare, l'innalzamento in valori assoluti della curva delle iscrizioni durante l'anno, è stato più marcato rispetto agli iscritti maschi.

Per la componente femminile, infatti, lo stock delle iscrizioni è cresciuto dai valori minimi di 749 iscritte in più a gennaio (+42 per i maschi) ai valori mas-

simi di 5.069 (+4.018 per i maschi) e 5.710 (+3.581 per i maschi) registrati, rispettivamente, a maggio e a dicembre (Graf. 2).

Graf. 2. - Stock degli iscritti ai Centri per l'Impiego per sesso in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni assolute)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In termini percentuali, invece, la crescita delle iscrizioni per i due generi ha assunto una dinamica differenziata durante l'anno.

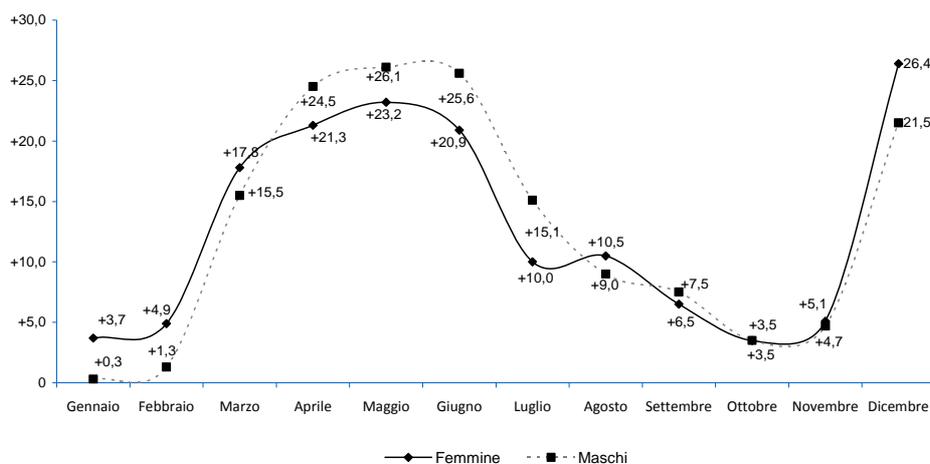
Nel primo trimestre si è riscontrato un maggiore rialzo dei valori per le donne con variazioni dal 3,7% (di gennaio) al 17,8% (di marzo), a fronte di differenze relativamente più contenute degli iscritti maschi nello stesso periodo (dal +0,3% al +15,5%) (Graf. 3).

Analogamente anche nell'ultimo trimestre dell'anno, dopo una situazione di sostanziale parità tra i due sessi in ottobre (+3,5% di crescita per entrambi i sessi), si sono registrati aumenti percentuali più alti per le donne (+5,1% e +26,4%, rispettivamente a novembre e a dicembre, contro il +4,7% e il +21,5% dei maschi nei medesimi periodi).

Nel secondo e nel terzo trimestre, per contro, la crescita percentuale dello stock degli iscritti ha evidenziato una intensità maggiore per i maschi, con gli incrementi massimo e minimo raggiunti, rispettivamente, a maggio (+26,1%, contro il +23,2% per le donne) e a settembre (+7,5% contro il +6,5% per le donne). L'eccezione a tale trend si è ravvisata solo nel mese di agosto quando il numero delle donne iscritte è aumentato con ritmi più consistenti (+10,5%, contro il +9,0% dei maschi). Ciò grazie al flusso delle nuove iscrizioni da parte del personale precario delle scuole materne (prevalentemente di sesso femmini-

le) per il quale il contratto di lavoro scade alla conclusione dell'anno scolastico (che, nel 2020, ha avuto luogo al 31 luglio).

Graf. 3 - Stock degli iscritti ai Centri per l'Impiego per sesso in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

I disoccupati determinano l'intero incremento dello stock degli iscritti nel 2020, dato che la flessione numerica della componente inoccupata (senza nessun trascorso lavorativo documentabile) rappresenta una costante in un anno segnato dalla crisi pandemica, dal calo della domanda di lavoro e dal conseguente scoraggiamento nella ricerca della prima occupazione. Ciò, particolarmente, nel periodo più critico tra marzo e maggio e per gli iscritti maschi (con cali stimati attorno al 16%, contro i cali non superiori al 2,3% per le donne) (Tab. 1).

Tab. 1 - Inoccupati iscritti ai Centri per l'Impiego per sesso e mese in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni percentuali)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Maschi	-15,7	-13,2	-16,0	-16,2	-16,0	-14,4	-10,7	-13,8	-11,1	-10,7	-12,1	-12,9
Femmine	-2,0	0,1	-1,6	-1,9	-2,3	-1,5	-0,2	-1,5	-1,6	-1,8	-4,2	-4,4
Totale	-5,9	-3,7	-5,7	-5,9	-6,1	-5,0	-3,1	-4,8	-4,0	-4,1	-6,3	-6,6

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Complessivamente, i disoccupati, che nel 2020 sono una percentuale dello stock compresa tra l'89% e il 92% circa, aumentano, rispetto al 2019, da un

minimo di 1.010 unità (+3,1%), nel mese di gennaio, ad un massimo di 9.563 (+28,0%) registrato nel mese di dicembre (Tab. 2).

Il settore da cui proviene il maggior afflusso degli iscritti a seguito della perdita di una precedente occupazione è il terziario. Gli incrementi in questo settore, in valori assoluti, si collocano in un range tra 781 e 8.604, con una maggiore intensità di crescita nel periodo tra aprile e maggio (rispettivamente, +7.958 e +8.322) e nell'ultimo mese dell'anno (+8.604).

Restano relativamente più contenuti gli aumenti degli iscritti provenienti dall'industria: da un minimo di 64 maggiori iscritti, a gennaio, ad un massimo di 731, in aprile, fino ad annullarsi completamente negli ultimi due mesi dell'anno, con variazioni in calo rispetto all'anno precedente (-25 a novembre e -135 a dicembre). Ciò grazie ai recuperi realizzati nell'estrattivo (con un calo dei propri disoccupati a partire da luglio) e al drastico rallentamento dei ritmi di crescita degli iscritti provenienti dal comparto costruzioni e dal manifatturiero, in particolare nell'ultimo trimestre.

I disoccupati provenienti da un precedente lavoro in agricoltura subiscono gli aumenti più consistenti tra l'ottobre e il dicembre (da +580 a +1.094), passando dal valore minimale d'inizio anno (+149, pari al +5,6%) agli incrementi che superano la quota del 35% di fine anno.

Tab. 2 - *Iscritti ai Centri per l'Impiego con precedenti lavorativi per sesso, settore di attività e mese in provincia di Trento (2020 su 2019) (variazioni assolute)*

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Maschi												
Agricoltura	+41	+62	+101	+206	+247	+266	+282	+94	+262	+376	+415	+662
Industria	+38	+76	+348	+620	+510	+399	+232	+62	+83	+34	-4	-130
Terziario	+119	+212	+2.238	+3.378	+3.433	+2.814	+1.463	+1.095	+805	+279	+567	+3.186
Totale*	+208	+358	+2.688	+4.205	+4.192	+3.480	+1.979	+1.253	+1.150	+689	+979	+3.720
Femmine												
Agricoltura	+108	+71	+67	+116	+121	+114	+128	+103	+134	+204	+255	+432
Industria	+26	+35	+46	+111	+126	+96	+65	+42	+12	+12	-21	-9
Terziario	+662	+871	+3.698	+4.580	+4.889	+3.985	+1.760	+1.972	+1.308	+699	+1.184	+5.418
Totale*	+802	+984	+3.810	+4.804	+5.134	+4.191	+1.950	+2.115	+1.453	+914	+1.419	+5.843
Totale												
Agricoltura	+149	+133	+168	+322	+368	+380	+410	+197	+396	+580	+670	+1.094
Industria	+64	+111	+394	+731	+636	+495	+297	+104	+95	+46	-25	-139
Terziario	+781	+1.083	+5.936	+7.958	+8.322	+6.799	+3.223	+3.067	+2.113	+978	+1.751	+8.604
Totale*	+1.010	+1.342	+6.498	+9.009	+9.326	+7.671	+3.929	+3.368	+2.603	+1.603	+2.398	+9.563

* Il totale comprende i settori non classificati "mancanti"

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

5. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI NAZIONALI

5.1. Gli ammortizzatori nazionali

La disciplina degli interventi di sostegno al reddito a favore dei lavoratori dipendenti che rischiano di perdere il lavoro o che lo hanno perso a seguito di licenziamento per giustificato motivo, è stata oggetto di numerose modifiche normative nel corso del tempo e tutt'oggi è fonte di dibattito politico in funzione di ulteriori possibili miglioramenti.

Negli anni recenti, la riforma più consistente in tema di integrazione al reddito¹ ha riguardato una ridefinizione in termini espansivi dell'intervento pubblico nei casi di eventi che compromettano, anche in parte, la retribuzione dei lavoratori dipendenti a seguito di una riduzione involontaria dell'attività lavorativa (che non sia, cioè, imputabile né al lavoratore né al datore di lavoro). Il legislatore ha ricondotto in un corpo unico la disciplina di più politiche di intervento in tema di integrazione salariale (cassa integrazione ordinaria, straordinaria, fondi di solidarietà), ridefinendo ed ampliando la platea dei beneficiari.

Anche nel campo degli ammortizzatori previsti in caso di perdita involontaria del lavoro, il legislatore ha accorpato più strumenti in due canali di intervento, per razionalizzare le procedure che coinvolgono i potenziali beneficiari². Dal 2015, quindi, i due più importanti strumenti di tutela in caso di disoccupazione involontaria sono rappresentati dalla Naspi (Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego) e dalla Dis-Coll (disoccupazione per i collaboratori).

¹ D.lgs. n. 148 del 14 settembre 2015.

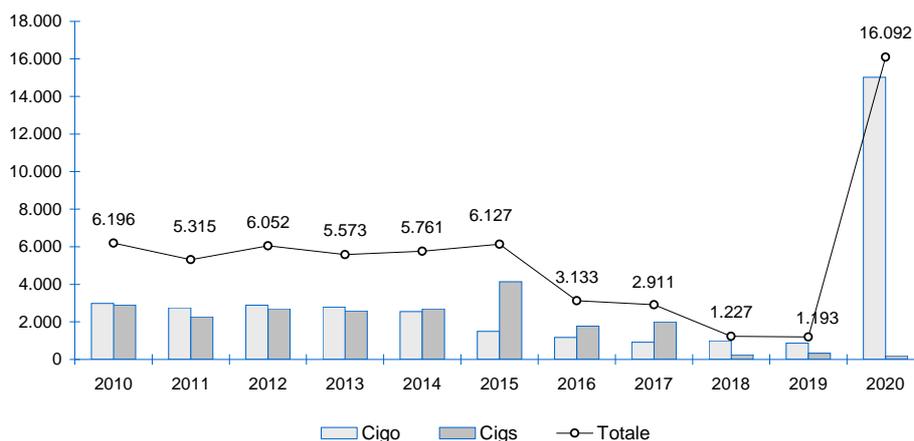
² D.lgs. n. 22 del 4 marzo 2015. Restano esclusi i lavoratori del pubblico impiego e i lavoratori agricoli (che sono soggetti ad uno specifico sistema di tutela).

Il presente paragrafo intende approfondire la dinamica, nel corso del 2020, dell'intervento pubblico attraverso gli strumenti di sostegno al reddito predisposti a livello nazionale a favore dei lavoratori dipendenti, alla luce delle difficoltà economiche indotte dalla pandemia da Coronavirus.

5.2. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria

Il periodo post riforma ha coinciso con una fase di contrazione nel ricorso alla cassa integrazione guadagni, dopo gli anni della crisi che ne avevano spinto l'utilizzo (e l'onere a carico dello Stato³) a livelli estremamente elevati⁴.

Graf. 1 - Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento (2010-2020) (valori assoluti in migliaia)



* Nel totale è compresa anche la Cig in deroga

Fonte: USPML su dati INPS

³ Al fine di contenere l'impegno economico pubblico che il ricorso a questo strumento comporta, la riforma degli ammortizzatori sociali del 2015 ha introdotto maggiori oneri a carico delle imprese che utilizzano la cassa integrazione, nonché una riduzione dei periodi massimi di intervento. È stata anche eliminata la possibilità di richiedere interventi di integrazione salariale per fattispecie che comportino la cessazione definitiva dell'attività aziendale o di un ramo di essa.

⁴ I dati delle ore di cassa integrazione presentati in questo paragrafo si riferiscono all'intervento erogato direttamente dall'INPS, per il quale sono disponibili dati disaggregati a livello provinciale. In merito alle prestazioni garantite attraverso i Fondi di solidarietà, per i quali attualmente non sono disponibili i dati relativi alla sola provincia di Trento, si presenta un quadro sintetico a livello di Regione Trentino Alto-Adige.

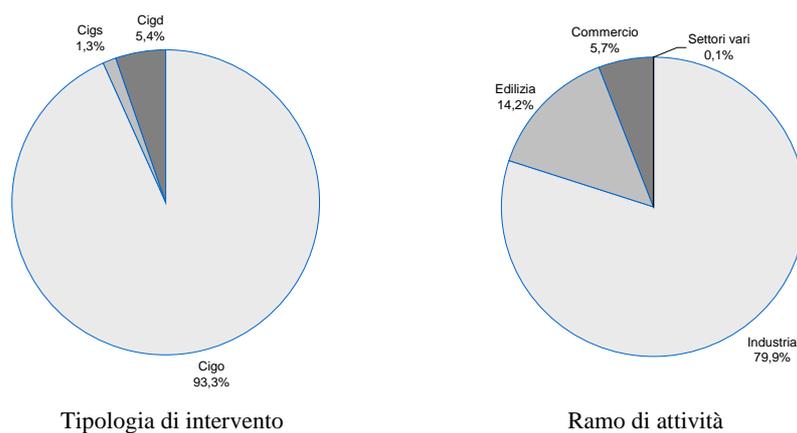
Osservando il contesto della provincia di Trento, si rileva come il livello di ore autorizzate dall'INPS tra il 2016 e il 2019 appaia in progressiva diminuzione, attestandosi su un dato medio di circa 2.100.000 ore annue (Graf. 1). Una condizione assai differente da quella dei sei anni precedenti che, a motivo della lunga crisi economica, erano stati caratterizzati da un livello di intervento medio annuo superiore a 5.800.000 ore.

L'emergenza sanitaria che ha investito gran parte del 2020, ha conferito nuova centralità agli strumenti di sostegno al reddito - a partire dalla cassa integrazione - che, in considerazione della gravità dell'evento, sono stati estesi a tutti i lavoratori dipendenti⁵. Ne sono scaturite alcune conseguenze peculiari che distinguono l'anno 2020 dai precedenti:

- in termini quantitativi, il monte ore di cassa integrazione autorizzato dall'INPS nel corso del 2020 ha superato di poco la soglia di 16 milioni di ore, un livello mai raggiunto in passato, che cumula in un solo anno più di quanto era stato concesso nei cinque anni precedenti (Graf. 1);
- in riferimento alla tipologia di intervento, spicca l'utilizzo quasi esclusivo dello strumento della cassa integrazione ordinaria, che ha veicolato tutte le richieste relative all'emergenza sanitaria (caratterizzate dalla causale "Covid-19") (Graf. 2);
- sotto il profilo della suddivisione settoriale, l'intervento per cassa integrazione erogato dall'INPS ha interessato più che in passato le attività industriali, con una quota doppia rispetto a quella registrata nei nove anni precedenti (Graf. 2);
- a supporto dei redditi dei dipendenti di aziende che non rientrerebbero nei settori tradizionalmente coperti dalla cassa integrazione, sono intervenuti i fondi di solidarietà con l'erogazione dell'assegno ordinario, oppure la Cig in deroga.

⁵ Decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito dalla legge 24 aprile 2020, n. 27. Rimangono esclusi dalla copertura i lavoratori domestici.

Graf. 2 - Ore di cassa integrazione autorizzate per tipologia di intervento e ramo di attività in provincia di Trento nel 2020 (valori percentuali)



Nota: Nel 2020 il ramo Artigianato ha ottenuto zero ore di cassa integrazione
 Fonte: USPML su dati INPS

Considerata la globalità del fenomeno emergenziale, la situazione appena descritta appare comune all'intero territorio nazionale, con conseguenze paragonabili in termini di maggiori risorse erogate rispetto agli anni precedenti. La Tab. 1 indica la quantità di ore autorizzate complessivamente dall'INPS per area territoriale, specificando la quota destinata all'intervento ordinario.

Tab. 1 - Ore autorizzate di cassa integrazione per area territoriale (2016-2020) (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

	Provincia di Trento			Nord-Est			Italia		
	Cig autorizzata	Var. %	% Cigo su totale	Cig autorizzata	Var. %	% Cigo su totale	Cig autorizzata	Var. %	% Cigo su totale
2016	3.132.538	-48,9	37,3	133.541.420	-6,3	28,7	576.703.903	-15,4	23,9
2017	2.910.842	-7,1	31,6	66.008.659	-50,6	35,9	345.029.709	-40,2	30,4
2018	1.226.727	-57,9	80,3	40.636.781	-38,4	58,4	216.009.467	-37,4	44,3
2019	1.192.510	-2,8	72,9	44.343.922	+9,1	58,3	259.653.602	+20,2	40,6
2020	16.092.357	+1.249,5	93,3	744.368.356	+1.578,6	74,1	2.960.686.616	+1.040,2	66,9

Fonte: USPML su dati INPS

La distribuzione temporale delle ore di cassa integrazione concesse nell'anno ha seguito (anche se non puntualmente) l'andamento della pandemia⁶. Nel dettaglio si può osservare che il primo trimestre non è stato interessato da incrementi nei consueti livelli di sostegno, che fanno invece registrare una modesta flessione tendenziale (Tab. 2), mentre la sospensione di gran parte delle attività economiche nel corso del secondo trimestre ha determinato un impatto dirompente nel ricorso alla cassa integrazione, che ha movimentato un monte ore mai toccato in passato. La riapertura delle attività - anche se non completa - a partire dal terzo trimestre ha contribuito ridurre l'entità dell'intervento di sostegno pubblico, dinamica che è proseguita nell'ultimo trimestre dell'anno mantenendo peraltro un profilo ancora "emergenziale" a causa del sopravvenire di una seconda ondata pandemica tra l'autunno e l'inverno⁷.

L'impatto più importante in termini economici è coinciso con l'imposizione da parte del Governo del blocco degli spostamenti alla popolazione dal 9 marzo (lockdown), accompagnato dalla chiusura della maggioranza delle attività commerciali e dei pubblici esercizi⁸ nonché delle attività produttive⁹. Per questo motivo l'INPS, a partire dal mese di aprile è intervenuto per integrare le retribuzioni di un numero assolutamente inconsueto di lavoratori dipendenti. In quel mese si è registrato il picco massimo di ore autorizzate (5.815.680), fenomeno che si è gradualmente ridotto nei mesi successivi.

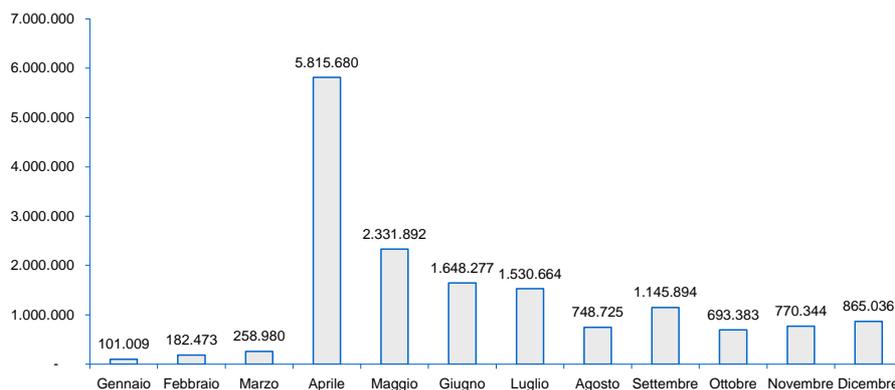
⁶ Si tenga presente che lo strumento della cassa integrazione guadagni è rivolto soprattutto alle attività produttive e molto meno a quelle del terziario, come commercio, pubblici esercizi e servizi alla persona, che fruiscono principalmente dei sostegni veicolati attraverso i Fondi di solidarietà. Per questo motivo i numeri di questo intervento sono legati prevalentemente alle limitazioni imposte alle attività produttive, mentre le difficoltà del terziario sono meglio fotografate dall'andamento degli interventi garantiti dai Fondi, per i quali però possiamo presentare solo il dato aggregato a livello regionale (Graf. 4).

⁷ La consapevolezza di una seconda ondata pandemica, in termini di provvedimenti normativi adottati, prende forma gradualmente nel mese di ottobre, prima con due Dpcm rivolti soprattutto a disciplinare i comportamenti delle persone (13 ottobre: reintroduzione dell'obbligo delle mascherine in luoghi pubblici all'aperto e al chiuso; 18 ottobre: provvedimenti anti-assembramenti e didattica a distanza), quindi con il Dpcm del 24 ottobre che chiude - parzialmente o totalmente - molte attività dei servizi, come bar, ristoranti, palestre, stadi, ecc.)

⁸ Dpcm 11 marzo 2020.

⁹ Dpcm 22 marzo 2020.

Graf. 3 - Ore autorizzate di cassa integrazione in provincia di Trento per mese nel 2020 (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati INPS

L'allentamento delle misure di isolamento delle persone, avvenuto verso la fine di maggio, ha reso possibile la ripartenza di buona parte delle attività economiche a partire dal mese di giugno. L'intervento per cassa integrazione ha continuato comunque a mantenersi su livelli molto più elevati dell'anno precedente (Tab. 2), in parte perché non tutte le attività economiche sono potute ripartire in maniera completa, in parte perché l'INPS ha dovuto gestire le code di richieste presentate nei mesi precedenti. Nel terzo trimestre anche il comparto del turismo ha manifestato una ripartenza parziale, segnata però sia dalle limitazioni agli spostamenti internazionali, che hanno ridotto gli arrivi stranieri, sia da un certo timore delle persone a frequentare luoghi affollati¹⁰. Peraltro il mese di settembre ha in parte ridotto le perdite subite nei mesi precedenti. Tra ottobre e dicembre, in occasione delle rinnovate limitazioni legate alla seconda fase della pandemia, è stato ancora il comparto del commercio e dei pubblici esercizi a mostrare i maggiori segni di sofferenza, in termini di riduzione delle ore lavorate. La mancata partenza della stagione sciistica ha inoltre colpito

¹⁰ Nel terzo trimestre del 2020, negli esercizi alberghieri della provincia di Trento si è assistito a una diminuzione degli arrivi (-27,3%) e delle presenze (-30,0%) rispetto allo stesso periodo del 2019. Le seconde case hanno registrato invece una flessione minima: -1,4% sul fronte degli arrivi e -3,9% per quanto riguarda le presenze. Gli arrivi stranieri tra luglio e settembre hanno fatto registrare una diminuzione del 48,9%. Le presenze sono calate del 51,2%.

molti lavoratori stagionali, come quelli del settore impiantistico e i maestri di sci.

Per tutto il periodo - da aprile a dicembre - la condizione di emergenza lavorativa è stata governata attraverso lo strumento della cassa integrazione ordinaria, che nel 2020 ha rappresentato il 93,3% dell'intervento complessivo. Ciò anche per il fatto che è stato concesso alle imprese di trasformare eventuali richieste di intervento straordinario già presentate all'inizio dell'emergenza, in fattispecie riconducibili al contesto emergenziale, quindi fruendo della Cigo.

Tab. 2 - Ore autorizzate di cassa integrazione per tipologia e trimestre in provincia di Trento nel 2020 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Cigo	Cigs	Cigd	Totale	Var % 20-19
I° Trimestre	432.154	110.308	0	542.462	-2,9
II° Trimestre	9.425.878	467	369.504	9.795.849	+3.322,8
III° Trimestre	3.122.906	65.895	236.482	3.425.283	+5.492,7
IV° Trimestre	2.040.340	27.680	260.743	2.328.763	+713,5
Totale	15.021.278	204.350	866.729	16.092.357	+1.249,5

Fonte: USPML su dati INPS

La cassa integrazione straordinaria ha coperto appena l'1,3% delle istanze avanzate dalle imprese nel 2020, garantendo 204.350 ore complessive. Meno della metà di queste è stata erogata nel periodo interessato dalla pandemia. Attraverso la cassa integrazione in deroga l'INPS ha invece dato risposta soprattutto alle richieste di una parte delle attività commerciali altrimenti non ammesse al ricorso della cassa integrazione¹¹. Nel 2020 sono state quasi 867.000 le ore concesse a tale titolo (Tab. 3).

¹¹ Si tratta delle aziende beneficiarie della sola CIGS (ad es. aziende del commercio e agenzie viaggio con più di 50 dipendenti), in quanto non ricomprese nelle tutele previste dal decreto legge n. 18 del 17 marzo 2020 (v. nota 5). Per l'erogazione della Cig in deroga in provincia di Trento durante il periodo emergenziale, è stato firmato un accordo quadro tra la Provincia autonoma di Trento e le parti sociali in data 8 aprile 2020.

Tab. 3 - Ore autorizzate di cassa integrazione per tipologia e comparto di attività in provincia di Trento nel 2020 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Cigo	Cigs	Cigd	Totale	Var. % 20-19
Totale Industria	12.728.212	133.425	3.424	12.865.061	+2.360,2
Attività economiche connesse con l'agricoltura	8.802	48.113	0	56.915	-41,8
Estrazione minerali metalliferi e non	67.717	0	0	67.717	-
Legno	327.842	0	0	327.842	+677,0
Alimentari	605.783	0	0	605.783	-
Metallurgiche	356.282	0	0	356.282	+414,5
Meccaniche	5.544.442	1.130	0	5.545.572	+2.786,9
Tessili	559.729	0	0	559.729	+7.717,4
Abbigliamento	432.772	0	0	432.772	+33.869,5
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	1.350.348	1.200	0	1.351.548	+1.856,9
Pelli, cuoio e calzature	27.546	0	0	27.546	-
Lavorazione minerali non metalliferi	225.799	76.160	0	301.959	+7.954,4
Carta, stampa ed editoria	810.966	3.744	0	814.710	+2.638,7
Installazione impianti per l'edilizia	428.186	0	0	428.186	+9.890,3
Energia elettrica, gas e acqua	297.753	0	0	297.753	-
Trasporti e comunicazioni	1.561.370	3.078	2.484	1.566.932	+24.697,2
Tabacchicoltura	0	0	0	0	-
Servizi	0	0	940	940	-
Varie	122.875	0	0	122.875	-
Totale Edilizia	2.293.066	0	0	2.293.066	+277,3
Industria edile	1.215.864	0	0	1.215.864	+397,4
Artigianato edile	647.408	0	0	647.408	+315,4
Industria lapidei	367.676	0	0	367.676	+107,0
Artigianato lapidei	62.118	0	0	62.118	+108,1
Totale Commercio	0	52.865	863.305	916.170	+3.249,2
Commercio all'ingrosso	0	0	147.989	147.989	-
Commercio al minuto	0	52.793	636.562	689.355	+2.420,0
Attività varie (scuole private, case di cura private...)	0	0	74.190	74.190	-
Intermediari (Agenzie viaggio, immobiliari, ...)	0	72	2.618	2.690	-
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	0	0	1.946	1.946	-
Totale Settori vari	0	18.060	0	18.060	-47,7
Totale	15.021.278	204.350	866.729	16.092.357	+1.249,5

Nota: nessuna ora di cassa integrazione, nemmeno sotto forma di Cigd, ha coinvolto attività artigiane. Il trattino "-" sostituisce il dato non pubblicato in quanto non determinabile

Fonte: USPML su dati INPS

5.3. I Fondi di solidarietà

La riforma degli ammortizzatori sociali del 2015 ha, tra le altre cose, esteso la facoltà di accedere a strumenti di sostegno al reddito anche ai dipendenti di aziende che non rientrerebbero nei settori coperti tradizionalmente dalla cassa integrazione. In provincia di Trento, accanto ai Fondi di solidarietà bilaterale già esistenti a livello di settore, è stato costituito un Fondo territoriale intersettoriale (Fondo di solidarietà del Trentino) a cui possono aderire datori di lavoro provenienti da diversi comparti economici. Si è creata quindi una condizione

di ampio coinvolgimento ai fini della tutela dei lavoratori in caso di eventi che ne riducano il reddito in costanza di rapporto di lavoro.

In occasione dell'emergenza sanitaria, l'8 aprile 2020, tra la Provincia autonoma di Trento e le parti sociali è stato firmato l'accordo quadro per l'accesso alla cassa integrazione in deroga, legata a questo evento eccezionale, rivolto a tutti i datori di lavoro che non siano coperti da altri ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione o l'assegno ordinario di un Fondo di solidarietà. L'accordo ha previsto che le domande di intervento siano presentate al Fondo di solidarietà del Trentino.

Premesso il quadro che disciplina localmente gli interventi di sostegno al reddito non rientranti sotto la copertura della cassa integrazione, va ribadito che attualmente non si dispone di un quadro analitico dell'intervento complessivo a livello provinciale. Si presenta quindi di seguito uno schema sintetico che descrive l'intervento operato a livello di Regione Trentino Alto Adige nel corso del 2020. I dati pubblicati dall'INPS sulle erogazioni a titolo di sostegno al reddito transitati attraverso i Fondi di solidarietà confermano come l'intervento principale sia confluito verso il Ramo Commercio che - oltre al comparto del commercio in senso stretto (all'ingrosso e al minuto) - comprende il settore degli alberghi e dei pubblici esercizi, nonché molte delle attività dei servizi alla persona (professionisti, case di cura private, agenzie di viaggio, ecc.). In termini percentuali, dell'intero contingente autorizzato a livello regionale nel corso dell'anno, il 92,8% (quasi 40.000.000 di ore) è stato erogato a favore dei lavoratori di questi comparti. Il Ramo industria, già coperto dalla cassa integrazione, attraverso questo canale ha fruito di circa 2.100.000 ore, che corrispondono appena al 5,2% del totale. Gli altri Rami economici si sono spartiti il restante 2,0% di ore concesse. Il Ramo Commercio è anche l'unico che ha beneficiato in misura consistente dell'intervento del FIS, il Fondo rivolto ai datori di lavoro che occupano mediamente più di 5 dipendenti, che non rientrano nella disciplina della cassa integrazione e che non appartengono ai settori in cui è stato istituito un fondo di solidarietà bilaterale (Tab. 4).

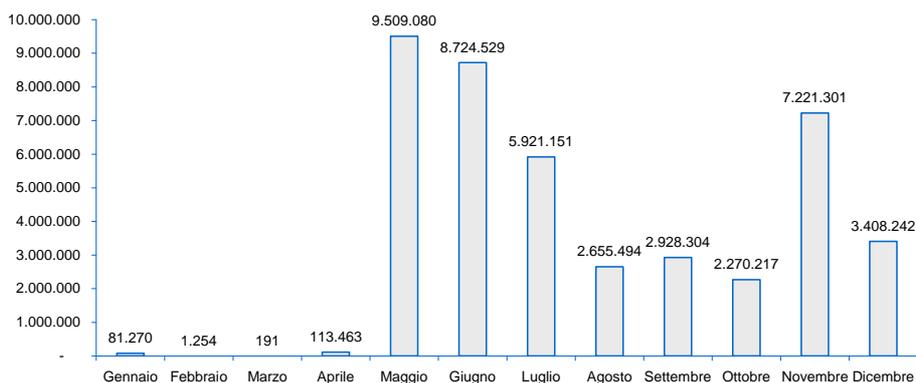
L'intervento veicolato attraverso i Fondi di solidarietà, più legato alle esigenze del terziario che dell'industria, ha conosciuto una dinamica temporale caratterizzata da un forte impatto nella prima parte dell'emergenza sanitaria. Si riconosce un picco di autorizzazioni a maggio, sceso limitatamente nei due mesi successivi. Il ricorso si è quindi stabilizzato su valori più modesti nella seconda metà dell'estate, per poi riprendere vigore negli ultimi due mesi dell'anno, in occasione dei provvedimenti limitativi adottati in corrispondenza della seconda ondata epidemica.

Tab. 4 - Ore autorizzate attraverso i Fondi di solidarietà per tipologia e ramo di attività in Trentino Alto Adige nel 2020 (valori assoluti)

	FIS	Altri fondi	Totale
Totale Ramo Industria	85.795	2.123.564	2.209.359
Abbigliamento	0	720	720
Alimentari	0	8.900	8.900
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	30.242	30.242
Carta, stampa ed editoria	944	9.611	10.555
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	0	360	360
Energia elettrica, gas e acqua	11.570	117.172	128.742
Estrazione minerali metalliferi e non	0	640	640
Lavorazione minerali non metalliferi	0	15	15
Legno	0	25.192	25.192
Meccaniche	0	105.856	105.856
Metallurgiche	0	360	360
Servizi	63.139	334.000	397.139
Tessili	0	126	126
Trasporti e comunicazioni	10.142	1.490.370	1.500.512
Varie	0	0	0
Totale Ramo Edilizia	0	193.068	193.068
Artigianato edile	0	75.472	75.472
Industria edile	0	117.596	117.596
Totale Ramo Artigianato	0	128.606	128.606
Abbigliamento	0	140	140
Alimentari	0	106.351	106.351
Carta, stampa ed editoria	0	1.019	1.019
Lavorazione minerali non metalliferi	0	1.360	1.360
Legno	0	814	814
Meccaniche	0	3.343	3.343
Servizi	0	3.401	3.401
Tessili	0	360	360
Trasporti e comunicazioni	0	4.768	4.768
Varie	0	7.050	7.050
Totale Ramo Commercio	12.599.492	27.169.510	39.769.002
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	875.109	9.112.697	9.987.806
Attività varie (Professionisti, scuole e case di cura private...)	10.833.340	6.760.944	17.594.284
Commercio al minuto	504.947	6.239.115	6.744.062
Commercio all'ingrosso	196.542	4.011.601	4.208.143
Intermediari (Agenzie viaggio e immobiliari...)	189.554	1.045.153	1.234.707
Totale Ramo Credito	81.788	119.970	201.758
Credito	81.788	119.970	201.758
Totale Ramo Ex-enti pubblici	5.184	77.572	82.756
Ex-enti pubblici	5.184	77.572	82.756
Totale Ramo Settori vari	0	249.947	249.947
Altro	0	249.947	249.947
Totale	12.772.259	30.062.237	42.834.496

Fonte: USPML su dati INPS

Graf. 4 - Ore autorizzate attraverso i Fondi di solidarietà in Trentino Alto Adige per mese nel 2020 (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati INPS

5.4. Indennità di disoccupazione per lavoratori dipendenti

Attualmente, il principale ammortizzatore sociale previsto a favore dei lavoratori dipendenti per i casi di perdita involontaria del lavoro è la Naspi. Si tratta di una indennità concessa su domanda del lavoratore disoccupato ed erogata dall'INPS, in presenza di specifiche condizioni di anzianità contributiva. Il trattamento consiste nel riconoscimento di un importo pari al 75% della retribuzione media degli ultimi quattro anni (entro limiti massimi) e viene erogato per un periodo pari alla metà delle settimane contributive maturate dal lavoratore nei quattro anni che precedono la perdita del lavoro.

I dati sui trattamenti e sui beneficiari diffusi dall'INPS sono aggiornati al 2019, quindi di seguito viene presentato l'andamento del fenomeno nel quadriennio 2016-2019.

Nel periodo considerato, in provincia di Trento, l'applicazione della Naspi appare in crescita, sia in termini di trattamenti che di soggetti richiedenti. Sul fronte delle prestazioni erogate si registra una crescita del 16,6% che porta il livello più recente dei trattamenti a 33.370.

Contemporaneamente la platea dei beneficiari¹² è aumentata del 13,9%, passando dai 25.427 del 2016 ai 28.969 del 2019. L'incremento dei soggetti coin-

¹² Persone che hanno fruito almeno una volta dell'ammortizzatore.

volti è risultato più rilevante per la componente femminile che ha visto crescere le destinatarie del trattamento di disoccupazione del 15,7%, contro l'11,4% dei maschi.

In ognuno degli anni considerati le donne risultano più rappresentate sia sul versante dei trattamenti (in media 18.981 contro i 12.438 degli uomini) che dei beneficiari (16.560 contro 10.992)

Tab. 5 - Trattamenti e beneficiari Naspi per sesso e classi di età in provincia di Trento (2016-2019) (valori assoluti)

	2016			2017			2018			2019		
	Maschi	Femmine	Totale									
Trattamenti												
15-34 anni	5.204	6.680	11.884	5.362	7.021	12.383	5.690	7.346	13.036	5.925	7.542	13.467
35-54 anni	5.243	8.632	13.875	5.536	9.384	14.920	5.857	9.909	15.766	5.728	9.701	15.429
55 anni e oltre	1.054	1.793	2.847	1.214	2.250	3.464	1.439	2.690	4.129	1.498	2.976	4.474
Totale	11.501	17.105	28.606	12.112	18.655	30.767	12.986	19.945	32.931	13.151	20.219	33.370
Beneficiari												
15-34 anni	4.628	5.887	10.515	4.736	6.135	10.871	4.991	6.427	11.418	5.235	6.602	11.837
35-54 anni	4.717	7.583	12.300	4.907	8.189	13.096	5.109	8.561	13.670	4.928	8.300	13.228
55 anni e oltre	984	1.628	2.612	1.111	2.017	3.128	1.279	2.347	3.626	1.341	2.563	3.904
Totale	10.329	15.098	25.427	10.754	16.341	27.095	11.379	17.335	28.714	11.504	17.465	28.969

Fonte: USPML su dati INPS

Il numero medio di trattamenti per beneficiario si mantiene costante ogni anno sul valore di 1,1 per gli uomini, mentre per le donne sale da 1,1 a 1,2 nel 2018 e nel 2019. In quest'ultimo anno anche il rapporto complessivo si porta a 1,2.

La fascia di popolazione più coinvolta è quella centrale, che va dai 35 ai 54 anni. In questa classe rientra poco meno della metà dei beneficiari (il 47,5% in media) e dei trattamenti (47,8%). I soggetti più giovani (15-34enni) mostrano un coinvolgimento non molto distante: rappresentano in media il 40,5% dei beneficiari e il 40,4% dei trattamenti, andamento tendenzialmente in calo nel corso del tempo. La classe meno interessata dalla Naspi è indubbiamente quella degli ultra 54enni, destinatari mediamente dell'11,8% delle indennità di disoccupazione, quota però in crescita nel quadriennio (dal 10,0% al 13,4%).

PUBBLICAZIONI OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

- I Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1984)*
II Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1985)
Lavoratori in cassa integrazione straordinaria in provincia di Trento (1986)
Disoccupazione giovanile in provincia di Trento (1986)
Domanda e offerta di lavoro in provincia di Trento (1986)
Contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1986)
III Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1986)
Potenzialità occupazionali del settore turistico (1987)
Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1987)
Analisi dell'occupazione nelle imprese in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1987)
IV Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (seconda verifica) (1988)
V Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1988)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 1 e allegato) - Esiti occupazionali dei diplomati (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 2) - Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 3) - Esiti occupazionali dei laureati e dispersione scolastica universitaria (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 4 e allegato) - Sistema scolastico provinciale. Andamenti e previsioni (1989)
Innovazioni tecnologiche e occupazione nelle imprese industriali della provincia di Trento (1989)
VI Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1989)
VII Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1990)
Disoccupati di lunga durata in provincia di Trento. Un segmento debole dell'offerta sul mercato del lavoro (1991)
Iscritti, qualificati ed esiti occupazionali nei Centri di Formazione Professionale (1991)
Casi di studio sulla transizione scuola-lavoro (1991)
VIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3-4) (1991)
Le caratteristiche della partecipazione femminile al mercato del lavoro e condizioni segreganti dell'occupazione (1992)

- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1992)*
- Mercato del lavoro e immigrazione in provincia di Trento (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1992)*
- IX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1993)*
- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1993)*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (1993)*
- Percorsi lavorativi dei giovani in possesso della licenza media inferiore (1993)*
- Attività terziarie tra tradizione e innovazione. Fabbisogni occupazionali e formativi (1993)*
- X Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1993)*
- Il lavoro stagionale negli alberghi e pubblici esercizi (1994)*
- Transizione al lavoro e professioni dei laureati (1994)*
- Le ricerche e le pubblicazioni dell'Osservatorio. Analisi di un decennio del mercato del lavoro (1985-1994) (1994)*
- Un'emergenza degli anni '90. I disoccupati di lunga durata (1994)*
- Il settore turistico-alberghiero. Occupazione, strutture ricettive e ipotesi di sviluppo (1995)*
- Giovani in formazione (1995)*
- Rapporto sulla struttura delle retribuzioni in Trentino (1995)*
- XI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1995)*
- La transizione scuola-lavoro di una leva di diplomati degli anni '90 (1996)*
- Dispersione scolastica - Analisi. Iniziative. Proposte (1996)*
- Fabbisogni professionali delle imprese trentine (1996)*
- XII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1996)*
- XIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1997)*
- I lavoratori dipendenti in provincia di Trento. Condizioni di lavoro. Opinioni. Aspettative (1998)*
- XIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1999)*
- Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (1999)*
- XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2000)*
- XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento. Anno 2000 (2001)*
- Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anni formativi: 1996/1997 e 1997/98 (2001)*
- XVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Anno 2001 - (2002)*
- Le collaborazioni coordinate e continuative in provincia di Trento (2002)*

Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2003)

1983-2003 Vent'anni di politica locale del lavoro XVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2003)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2000/2001 (2004)

XIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2004)

Donne e lavoro in provincia di Trento. Il quadro generale e i risultati dell'indagine attivata ai sensi della L. 125/91 per il biennio 2000/2001 (2004)

Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2005)

XX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2005)

Giovani qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2002/2003 (2006)

XXI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2006)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2003/2004 (2006)

XXII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2007)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2004/2005 (2007)

Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (2007)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2008)

XXIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2008)

Le collaborazioni in provincia di Trento (2008)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2005/2006 (2009)

XXIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2009)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2006/2007 (2009)

XXV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2010)

I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi della provincia di Trento periodo 2006/2007 (2011)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2007/2008 (2011)

XXVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2011)

Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2005/2006 (2011)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2008/2009 (2012)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2012)

XXVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2012)

- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2009/2010 (2013)*
- XXVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2013)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2010/2011 (2014)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2008/2009 e 2010/2011 (2014)*
- XXIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2014)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2011/2012 (2015)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2012/2013 (2015)*
- 30° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2015*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2008/2009 (2016)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2012/2013 (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2016 (2016)*
- Esperienze di disoccupazione e politiche di intervento mirate. Il profiling per l'occupabilità (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2016)*
- Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2016)*
- I costi percepiti dalla maternità. Una ricerca nella provincia di Trento. (2017)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2013/2014 (2017)*
- 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2017 (2017)*
- 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2017)*
- Assegno di ricollocazione e altre misure di politica attiva in Provincia di Trento: primi risultati di una valutazione sperimentale (2017)*
- Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2018)*
- 33° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2018 (2018)*
- 33° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2018)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2014/2015 (2019)*
- 34° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2019 (2019)*
- 34° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2019)*

Rapporto biennale della Legge 125/91 sull'occupazione nelle aziende medio grandi con sede in provincia di Trento periodo 2016/2017 (2019)

35° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2020 (2020)

35° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2020)

Rapporto biennale sull'occupazione maschile e femminile nelle aziende medio grandi con sede in provincia di Trento (Art. 46 D.Lgs. n. 198/2006, ex Legge 125/1991) periodo 2018/2019 (2021)